

...GIMENTO
...E BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. F

184

VOL
F 184

ADP
F

L' ANNO

DUE MILA QUATTROCENTO

QUARANTA.

TOMO I.

1798.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

LIBRARY

1958

1958

L' ANNO
DUE MILA QUATTROCENTO
QUARANTA.

Sogno di cui non vi fu l'eguale

SEGUITO

DALL' UOMO DI FERRO

OPERA

DEL CITTAD. L. S. MERCIER

Ex-deputato della Convenzione nazionale, e
del Corpo Legislativo, Membro dell'In-
stituto nazionale di Francia



O utinam!

TRADUZIONE DAL FRANCESE

*Sull' ultima Edizione fatta in Parigi
l' Anno VII. della Repubb. Francese*

CORRETTA, RIVEDUTA, ED AUMENTATA
DALL' AUTORE

Prima Edizione Italiana.

IN GENOVA

Stamperia de' Cittad. Domenico Porcile, e C.
nella strada della Posta vecchia N.° 487.
Anno II. della Repubb. Ligure.

700E 009541

700E 009542

N. INV. 302974

BER. F. 186



NUOVO DISCORSO

PRELIMINARE

NON senza un intimo sentimento di piacere io pubblico colle stampe per la terza volta, dopo il corso di ventott'anni, questo Sogno che fu già il foriero della Rivoluzione Francese (a). Non può negarsi che molti au-

(a) *La prima edizione fu fatta nel 1771. sotto il regno del Cancellier Maupeau. Nel 1781. pubblicai i primi volumi del Quadro di Parigi e dissi a Lenoir allora Inquisitore: Cessate di ricercarne l'autore; io son quel desso.*

tori non l'abbiano essi pure presentita; ma senza accordare a Gian Giacomo Rousseau a Voltaire, o ad altri molti più che non meritano in grazia d'alcune parole vaghe o insignificanti, è d'uopo prima di tutto sapere, che il Governo Repubblicano Francese poco manedè che fosse stabilito in Francia fino dall'anno 1621. Il partito protestante aveane in quel tempo formato il piano alla *Rocella* il 10. Maggio; il regno tutto era diviso in otto Circoli; il Duca di Bouillon fu destinato Comandante Generale delle Armate. Questo fatto storico si è voluto con soverchia affettazione dissimulare a' nostri giorni.

Io, senza far violenza al senso delle parole e in un modo chiaro e preciso, diedi alla luce una non equivoca *Predizione* di quanto poi è avvenuto, la quale abbracciava tutta la serie de' possibili cambiamenti dall'epoca della distruzione dei Parlamenti, della Nobiltà, e del Clero, fino a quella in cui fu adottato il cappello rotondo.

Gianmai, oso dirlo, alcuna predizione non fu più vicina agli avvenimenti, nè alcuna fu nel tempo stesso più dettagliata riguardo alla serie maravigliosa di tutte le metamorfosi particolari accadute; Io (Io dico senza orgoglio,) sono dunque il vero Profeta della Rivoluzione. La provvidenza riserba a ciaschedun autore una qualche sorte favorevole in questo basso mondo; e perchè dunque voleasi privarmi di ciò che mi ap-

parteneva sì apertamente e sì di fresco, attribuendolo a degli Scrittori anteriori, o ad altri che ne parlarono in una maniera oscura ed equivoca.

In mezzo a questa rivoluzione che io invocava nel candore dell'animo, e nella rettitudine del mio spirito, altre ne scoppiarono sanguinose e terribili, che mi era impossibile di prevedere (a): poichè, e come poteasi immaginare che un pugno di scellerati inetti, e feroci, che alcuna parte non ebbero alla prima esplosion coraggiosa, avrebbero in un tratto signoreggiato una illuminata Nazione ch' essa avrebbe sofferti in silenzio per dieciotto mesi i suoi mali; che collocherebbero il terrore, la violenza ed il sangue, nell'ordine degli elementi politici, e che pel corso di quasi due anni, la massa Nazionale ubbidirebbe a questa incredibile specie di Governo che distruggeva gli individui come le città, e le città come gl'individui?

(a) *Nel mentre che tutti i libri, tutte le storie s'aggirano sul decadimento delle umane istituzioni: Non vogliamo noi soli per parte nostra esserne gli impassibili testimonj e spettatori: Bisognerebbe che i colpi della sorte, e della fortuna fermassero il loro corso nel momento appunto del nostro passaggio in questo Globo.*

La Nazione intera deve fremere sulla sua apatia, e sulla propria debolezza: Tutti gli uomini dotati di coraggio e di virtù si trovavano allora o all'armata, o fremeano stretti in prigione; il restante della Nazione non era che un composto di uomini timidi, di donne, e di fanciulli: Ma mi si dirà, essi piegavano il collo sotto l'avvilimento della paura: sia pur così: ma ove alberga il timore, là trovasi pure (dice un antico autore) la vergogna, e l'onta! Chiunque non saprà distinguere gl'Autori saggi e pacifici della Rivoluzione dai Profanatori della stessa chiuda pure il mio libro, ei non è fatto per leggerlo! Chiunque non distinguerà l'epoche, o avvolgerà nella stessa confusione i tempi, i luoghi, e le persone, non saprà giammai la storia di queste memorande giornate.

Atterrito io pel primo da questi mostruosi eccessi, da questi inutili misfatti, attribuisco ai *massacri di Settembre* l'origine di una Rivoluzione che distrusse da capo a fondo quella che io nel mio pensiero avea accarezzata e predetta, e m'arretrai fremendo alle prime stille di sangue che io vidi scorrere, e gridai: no non è questa la mia profezia, i mostri l'hanno respinta, ed essa s'inabissa nel vortice de' secoli! Non era più la Rivoluzione che s'avanzava con passo fermo al suo scopo, quella che era dovuta a' Vincitori della Bastiglia, a quei del 10. Agosto, agli

scritti immortali de' Filosofi: no: era l'anarchia! era l'empietà! era una sfrenata avarizia! era l'oblio di tuttociò che distingue l'uomo dalla bestia feroce! Io più non riconoscea in essi quelle prime falangi che marciarono vittoriose sulle rovine della Bastiglia. Chi fu che nell'augusto recinto ove io sedea a fianco di Condorcet e di Vergniaud, portò Marat, Danton, Robespierre, Collot d'Herbois e tutti quei mostri che serviron sì bene alla causa dei re e all'Inghilterra! Essi solo con false lusinghe incoraggiarono le *Sezioni di Parigi* che ribellandosi, corsero ad assediare tante volte la Convenzion Nazionale; essi solo insegnarono agli abitanti di Parigi a non far conto del prezioso deposito che loro era affidato. Parigi che avea fatta la rivoluzione del 14. Luglio, l'alterò, e la rese odiosa mosso dalle voci sediziose di alcuni oratori Demagoghi, tanto più avidi perchè uscivano appena dal fango e dalla oscurità (a). Essi presero dai nostri scritti filosofici tutte le nostre idee, ma per isnaturarle, e renderle provocatrici del delitto; per essi,

(a) Io li denotai nel terzo giorno del mio arrivo alla Convenzione Naz. per mezzo di una lettera che fu resa pubblica dopo il 31. Maggio e che io non ritrattei tutto che essi fossero assai potenti. Questa lettera è interessante e profetica.

si, per essi soli la rivoluzione pura ed intatta nel suo cominciamento, è poscia divenuta una furia circondata da serpi e armata di faci devastatrici e di pugnali.

Da noi essi appresero, e da' nostri scritti le prime frasi che appena sapeano vergare: le nostre legioni guidarono i loro passi, e loro additarono i mezzi, onde far crollare a poco a poco i troni, combattere il fanatismo de' Preti, gli attentati dei re, e porre sotto la sferza del ridicolo i Grandi, quegli uomini alteri il di cui vano orgoglio dovea pur essere abbassato; ma non si tosto si videro essi elevati d'un sol pollice dalla terra che la sete del dominio, e del sangue gl'invase e gli abbrutì, ed il nostro sapere divenne follia agli occhi loro: Introdussero nel linguaggio del furore e della vendetta gli assiomi che aveano appresi da noi: In una parola non cercarono d'impadronirsi delle nostre opere se non se per renderci in qualche modo gli apologisti de' loro eccessi (a):

(a) *Quanto sono ridicoli coloro che francamente si danno il titolo di fondatori della Repubblica! A sentirli, il contratto sociale, gli scritti degl' altri Filosofi, le braccia dei distruttori della Bastiglia, il coraggio de' Francesi, il moto universale tutto è dovuto a loro; la rivoluzione è loro opera. Oh! questo è ben*

Noi però, noi siamo restati al medesimo grado di temperatura nel termometro della nostra libertà, e gli eroi del delitto cambiando di maschera ci hanno venti volte at-

tutt' altro che la Mosca conduttrice del cocchio : essi hanno creato il cocchio con tutto ciò che serve a tirarlo. Però meno ridicoli sono coloro che tranquillamente si annunziano come i soli atti a governare gli uomini e dicono che non esiste Governo ove egli non sia organizzato dalla loro Minerva, che l'antico Comitato di Salute pubblica era ciò che abbisognava per ben regolare la Francia! ed in fatti dopo d'aver adoperati ed esauriti tutti i mezzi in uomini, in finanze ed in bestiame! dopo d'aver trascurate le riproduzioni d'ogni specie; dopo di avere in suo favore la legge del Maximum, le requisizioni, la madre-lupa (detta la Società dei Giacobini), l'assegnato nel suo florido principio, Cambon, la Ghigliottina e i Proconsoli; oh! il bel miracolo d'aver avuto in quel tempo della forza, e del coraggio!

Altri in fine hanno la fiducia d'assicurarsi che la loro voce è quella che arresta il corso alla controrivoluzione; che le loro mozioni d'ordine comprino-

tornati senza punto rimuoverci o far deviare la nostra penna; il nostro nome, altrove ono-

no i controrivoluzionarj; che senza il loro genio vigilante, la libertà sarebbe perduta; che essa non ha più di culto, e che se la nave della Repubblica prosegue nel suo corso, egli è perchè non dormon punto e appieno conoscono i luoghi e la Bussola!

Di quale di queste tre specie d'uomini è più funesto l'incontro? eppure mi è forza bene spesso d'ascoltarle tutte e tre nel breve spazio di un quarto d'ora, e sarebbe per me un' assai piacevole commedia, se fosse permesso ancor di ridere.

Una Rivoluzione in Francia era inevitabile verso la fine del 18. Secolo, la nostra non ha avuto alcun capo; ella è stata l'opera di tutti: le resistenze hanno accresciuto il suo volume, essa si sostiene pel suo medesimo peso e si sosterrà benchè in mezzo alle opinioni contrarie colla forza del grande e profondo interesse nazionale, paragonabile alla massa intiera delle acque dell'Oceano che, si pone in equilibrio, s'agita, mugge, respinge ogni corpo straniero sulla sua riva, e si conserva maestosamente entro i suoi proprj limiti.

rato, non ha ricevuto degli oltraggi, che dalla lor bocca impura: forse perchè non avendo noi giammai adulato nè i re, nè il Popolo, nè altro interesse avendo fuori di quello che inspira la patria, hanno essi costantemente creduto che il nostro Repubblicanismo li tenea lontani con orrore da noi. Ed infatti qual era mai il loro talento? Quello solo di *parodiare* continuamente la famosa arringa di Cesare. *Tu, sì, tu dormirai nel letto che sì ardentemente brami; e tu, tu berrai il vino della cantina ove disponesti in ordine le bottiglie.* Allorchè la menzogna ascendeva la Tribuna ed il delitto si stava assiso sulla sedia del Consiglio; allorchè Robespierre era il solo oratore che arrogavasi il dritto di farsi ascoltare, egli paragonava, sì, egli osava paragonar i suoi complici Legislatori di sangue a Romani ed io apostrofandoli non temea di gridar loro ad alta voce: *No, voi non siete Romani,* Collot d'Herbois agitava furiosamente sul mio capo il campanello quando soggiungeva: *E voi siete l'ignoranza personificata!*

Anarchisti instancabili, la mia voce non si è giammai frammista un sol momento alla vostra: io era il vostro Antipode giacchè abitava sempre un polo direttamente opposto al vostro! Voi avete coniato la parola *Federalista* non ad altro fine che per distruggerci: la vergogna ne rimbalzò sopra voi medesimi: Essa sarà eterna.

In oggi che i nostri sforzi generosi coronati da un successo felice, fondarono un Governo legale, che la vittoria precede in ogni contrada le falangi Repubblicane, e che nè presso nè lungi più ci atterisce la vista ferale delle mannaje, essi fremono al solo nome di Governo. Sicofanti! Vorrebbero essi attribuirsi il successo delle nostre armi vittoriose, proclamarsi autori della grandezza, e della maestà della Repubblica, che degradarono nella sua origine, osano pretendere al titolo glorioso di Repubblicani questi oscuri Demagoghi, che nella disperazione dell'impotenza sognano ancora d'essere assisi di bel nuovo sul Tribunale Rivoluzionario, di spargere menzogne dalla Tribuna, e di versare tuttavia il sangue degli scrittori filosofi: Io loro griderò colla stessa forza e verità: *No, voi non siete Repubblicani!* E chi è mai un franco e generoso Repubblicano! E' un Cittadino che non vede ne' suoi simili se non se degli uomini a lui uguali, che la sola legge riconosce al di sopra di se, o coloro che ne sono gli organi allorchè esercitano le pubbliche funzioni, o l'impero di una buona Costituzione, e il fondamento della Libertà; il diritto di farla piegare alla propria volontà, costituisce l'*aristocrazia*: il potere di renderla muta il *dispotismo*, e finalmente il potere d'alterar la forma ciò che chiamasi *anarchia*.

Una grande Rivoluzione non è altro se non se un richiamo generale all'ordine, un ritorno strepitoso ai veri, ai grandi principj che soli possono render l'uomo felice e meritevole d'onore.

Un re dell'Egitto dava udienza agli Ambasciatori: Così per vezzo prese un giorno ad interrogarli sui principj fondamentali delle loro rispettive Repubbliche: Quando toccò a rispondere all'Ambasciator d'Atene disse: *Presso di noi non si concede a' ricchi di essere potenti, ai poveri di essere oziosi, ed a quei che governano d'esser ignoranti.* Che è mai un re? L'opra la più ridicola dell'uomo posto in società; ed un re che sia ereditario è il termine estremo dell'umana follia (a): allorchè nella ventura generazione si scriverà la storia della nostra Repubblica nel modo che io la concepisco perfezionata, essa comincerà come i racconti delle Fate *Eranvi una volta dei re*, ed i fanciulli dimanderanno curiosi: *che cosa è un re?* Allora pochi eruditi saranno in grado di rispondere alla loro dimanda.

L'inviolabilità dei re, e il loro trono ereditario sono così ributtanti assurdità che la ragione, la quale già sorride ai novelli lumi

(a) *Vedete ne' miei Ritratti de' re di Francia: come io gli ho rimpiccioliti, e quante illusioni io ho fatto svanire.*

filosofici, non sa più concepire in qual modo gli uomini abbiano potuto sottomettersi a così fatti errori.

I Demagoghi, ossia gli Antipodi dei veri Repubblicani, serbano da poco tempo il silenzio: cercano con menzognere lusinghe d'ingannare il Governo: ma il vero Repubblicano vuole che la forza pubblica della Nazione sia costantemente rappresentata dal Governo: senza di che non avravvi giammai nè pubblico riposo, nè gloria, nè felicità. Governo sù forte; e tutto allora per opra tua, sarà con te forte, grande, e generoso.

Oh gli Ipocriti! Vanno con lingua balbuziente pronunciando Costituzione, ma sottintendono perpetuamente quella anarchica del 1793. Vorrebbero essi con passo retrogrado far marciare il carro della Rivoluzione, dovess'egli ricalcare le membra mutilate della Patria afflitta! Sciaurati! Voi che audaci usurpate il titolo d'*uomini liberi*, forse oserete parlare di Patriotismo? Voi mal conoscete al certo la volontà generale della Nazione manifestata nella Costituzione dell'anno 3, poichè in oggi cercate soltanto a ridestare la violenza, ad impadronirvi dell'opinione del Popolo tante volte deluso e sovvertito dalle insensate vostre declamazioni. Ma se la mia voce è tale, che possa essere intesa, lo sarà, e lo sarà dal Popolo medesimo; io già stringo *la Scure di Focione*, la leverò in alto, e in pezzi metterò il *Borbonismo* che sten-

de la mano amica al *Realismo* e le disperse membra del mostro accoppiate non potranno riunirsi giammai.

In una Repubblica, il Magistrato non dee lasciar passare cosa alcuna al Popolo, nè questo a quello; Una giusta stima, una nobile fierezza, e la bontà sono i caratteri distintivi dell'uomo libero: ma è d'uopo aggiungervi una inesorabile vigilanza. Tutte le leggi debbono essere rigide, perchè tutte debbono essere buone, e nessuna deve supporre cattiva. Nè ciò fu mai tanto necessario quanto in questi tempi, in cui il Demone della guerra ruggia in Europa, e in cui tutti i Potentati gelosi di conservare la lor feroce dominazione, e coalizzati per tenere in perpetua servitù la specie umana, cospirano contro la Nazione che ha dato all'Universo intero il rapido segnale della Libertà!

Ma la loro cospirazione è vana: Vedranno essi questi re attoniti, cader dalle loro mani lo scettro, il bastone, il *knout*, onde opprimono i loro Sudditi, e i Soldati: Sì, invano cospirano! Cessò il tempo de' privilegi; e si fu soltanto per conservarli, e per sostituire la nascita alla virtù, e le pergamene al lavoro e alla industria, che alcuni uomini orgogliosi si separarono dai loro simili, ed oggi vogliono esercitare la loro insolente vendetta! Sì, la guerra a favor di questi uomini privilegiati è quella che mette a fuoco e a sangue l'Europa tutta; ma poichè essi

offendono apertamente l'umana ragione, quale sarà dunque la forza che potrà far tacere l'umana ragione?

Racchiudete un sol *barile* di polvere fulminante nel centro del Globo; quanto maggiore sarà la pressione, più terribile sarà l'esplosione, e così appunto avviene dei *dritti dell'uomo*; quando si vuole comprimerli, annientarli, risorgono con maggior energia; o per dirlo in altri termini, il loro trionfo è omai certo e indubitato in ogni tempo ed in ogni luogo.

Io giuro di non aver mai abbandonata in alcuna epoca la causa pubblica, e che ho fatto tuttociò che era in mio potere a favor della Nazionale Libertà (a). Io mi terrò

[a] *Nel Settembre 1789. io ho apposto il mio nome al famoso Giornale intitolato: Annali Patriotici e Letterarij: essi hanno fatto decidere gli animi ancor dubbj di molti in favor della Rivoluzione e loro ne so buon grado, perchè hanno prestato fede al mio buon senso, ed alla mia probità. Questo Giornale è stato nella sua origine come il mantice delle nostre armate nascenti: e se Carra mi avesse creduto, non sarebbe egli caduto nella stravaganza e nell'esagerazione ed avrebbe riformato il suo stile spesso troppo grossolano; ma egli si credeva miglior au-*

sempre onorato d'aver portato i ferri della tirannia decenvirale, io ho in parte redatta e segnata la protesta solenne contro il 31. Maggio e se in luogo di 73, trecento dei miei colleghi più coraggiosi e più illuminati, l'avessero pure sottoscritta, la Francia non si sarebbe veduta ricoperta di ghigliottine, e di prigionj; ed in questa epoca la Convenzione Nazionale disonorata ai suoi proprij occhi non avrebbe un sì gran conto a rendere alla posterità.

Proscritto, incatenato, legato per fino alla tavola della guillotina (a), minacciato nelle

tore, e miglior scrittore di me; egli diede al suo Giornale uno spirito di furore che fece che io non lo riconoscessi per mio; Carra è morto sotto la mannaia e per opera di quelli di cui egli era stato l'organo ed il discepolo: io debbo rispettare i suoi errori e la sua memoria: se egli fu ambizioso, se egli fu sedotto, se egli fu compro dal re di Prussia (siccome io avea cessato di vederlo, e di parlargli, e i soli nostri nomi per una inconcepibile fatalità si trovavano uniti sull'istesso foglio) apparterrà alla storia di assegnargli quel luogo che egli si merita.

(a) La morte reca meno stupore che una vita condotta nell'infamia.

prigioni (a), rimasto paralizzato per ben due anni, la mia voce non ha potuto farsi intendere. Questa immensa lacuna ha annichilate le mie forze. In fine la sorte mi ha aperto la prigione (b) nel momento che io avea preparati alcuni utili lavori, e che io avea domata una specie di fisica timidezza che non è punto propria della mia anima (c). Io ho

(a) *Noi abbiamo veduti gli apparecchi della nostra morte ai Benedettini Inglesi nella notte del 9. al 10. Termidoro; quivi a bella posta erano stati tradotti i 73. Rappresentanti del Popolo. La Comune di Parigi avea già tutto ordinato per farci trucidare, vennero colle sciabre sguainate a riconoscerci nelle nostre stanze; la campana a martello suonava: noi restammo in siffatta penosa perplessità fino alla mattina seguente in cui assai tardi sentimmo la caduta de' nostri Tiranni: e i Comitati della Convenzion Nazionale ci ritennero prigionieri per ben tre o quattro altri mesi: a me di grazia l'immortale scalpello dell'istoria!*

(b) 15. Germinale anno 5.

(c) *Nel 1790. io feci rappresentare a Parigi il Dramma intitolato: Giovanni Hen-*

amata la Rivoluzione , ma ho sempre detestati i mezzi inutili e sanguinosi di cui si sono serviti spinti da una cieca ferocità, molti de' miei colleghi , usciti fuori dopo che i gran colpi ebbero il loro successo. Essi hanno letto ne' miei sguardi la giusta la profonda avversione che mi ispiravano : ecco il perchè hanno voluto denigrarmi colla taccia odiosa di *Realista*; ma testimone, attore, e vittima di questi grandi avvenimenti, io vo radunando pacificamente tutto ciò che forse potrà un giorno servire di materiale a un Ta-

muyer, Vescovo di Lisieux il quale era suscettibile di allusioni terribili contro la Corte: dessa nascostamente pagò il Direttore dello spettacolo, ne comprò il silenzio, e il Dramma fu interrotto in mezzo al suo successo il più brillante. Clenier nel suo Carlo IX. e il suo Fenelon ha messo a profitto molte delle mie intenzioni drammatiche: la condotta nel carattere di Fenelon è quasi la stessa di quella del mio Dramma: ma io godo, e mi compiaccio di aver dato origine alla sua drammatica produzione se si rammenta la prefazione alla distruzione della Lega si vedrà che in essa rimprovera la Francia e la Lega di non essersi in così favorevole circostanza eretta in Repubblica.

cito, o ad un *Sallustio* che ancor nati non sono. Intanto però io posso a tutti dire: riguardate queste mani; non avvi macchia di sangue che le lordi, nè un solo denaro che le avvilisca. Riepiloghiamo il fin qui detto: I delitti della Rivoluzione Francese sono l'opera dello straniero, del suo oro corruttore, e di que' malvagi che spinti dal loro carattere avido e crudele hanno voluto prender parte ad una rigenerazione, che potea operarsi senza l'intervento de' manigoldi e dei carcerieri. Tutto dipendea dall'uomo, poichè la Legge non è che una pergamena; il malvagio sovverte le Leggi migliori nel mentre che il buono migliora le cattive; tutto dipende dalla esecuzione.

Osservate in qual modo la Repubblica si avvanza maestosamente e senza effusioni di sangue sulla carriera della gloria e della Libertà.

Dopo la Costituzione dell' anno 3. (a) lo stesso sarebbe accaduto per l'addietro se

(a) *Avrei voluto datare, e marcar l' Era Repubblicana dal giorno della accettazione della Costituzione dell' anno 95. ma se ciò si riguarda come incostituzionale, non dee però almeno riguardarsi come irragionevole. Nel mentre che io mi dichiaro ubbidiente all'articolo, io serberò la mia opinione, e non cre-*

il timone dello Stato fosse stato affidato alle mani di Legislatori probi e sensati. La Repubblica non avea di mestieri di queste scene atroci e sanguinose : essa ne procedeva da

derò giammai alla esistenza della Repubblica, allorchè una faziosa minorità, che il giorno 31. Maggio mise in possesso di fare tutte le Leggi, ne promulgò delle sì crudeli, assurde, ed anarchiche, e trovò ne' Francesi tanti complici, tanti manigoldi, tanti uomini avviliti dalla paura. Testimoni impassibili, e muti del massacro giornaliero degli amici dell'ordine e della giustizia : spettacolo più spaventevole agli occhi del filosofo che la fisica dissoluzione del Mondo medesimo !

Io avrò la mia Cronologia a parte : chiamerò sempre Robespierre il Luigi XVII. ; e nel primo anniversario della morte di Capeto io vidi (credetemi) io vidi la sua stessa ombra abbassarsi sopra Parigi allor piena di lutto, e di sangue, e di là gettando uno sguardo sulla Francia ricoperta di prigioni e di mannaje la udii gridare prima di dileguarsi : Io son vendicato, Robespierre è il mio successore.

Finalmente, io me ne appello alla storia, e non dubito punto che un giorno

per se e per la sua propria grandezza: essa avrebbe sottomessi tutti i cuori e lo spirito d'ogni persona: ma alla fin fine tutte le grandi calamità sono passeggere. Se la Rivoluzione ha precipitati nel sepolcro molti buoni, ha eziandio purgata la terra di molti malvagi e la giustizia Divina e l'umana non hanno per anche pronunciata l'ultima sentenza. I Caini de' loro Fratelli! Non gli vedete col marchio dell'infamia scolpito sulla

essa non vorrà comprendere fra i nostri anni Repubblicani, quelli dell'infame regime rivoluzionario: ardirebbero dirsi Repubblicani coloro che comandarono i sanguinosi massacri di Fouquier-Tainville!

Ma noi avevamo i nostri Soldati, il loro eroico coraggio, e il loro sincero attaccamento alla buona causa. Io lessi già nella storia della Chiesa, che vi ebbe un tempo la Chiesa militante, la Chiesa trionfante e la Chiesa angustiata. Ebbene! Ciò che potrà uno Scrittore far di meglio rispettando l'onorata memoria de' nostri bravi guerrieri, sarà di chiamare i tre primi anni: la Repubblica angustiata. L'epiteto è debole, al certo per esprimere l'emorragia del Corpo politico: ma con questa correzione io potrò emendare la mia Cronologia.

lor fronte ! Il tempo, il tempo verrà non può evitarsi il di lui potere .

Ma se è possibile , non dobbiamo più fissar l' attenzione se non ai successi di una rigenerazione che influirà d' un modo anche più sensibile sulla ventura generazione. Senza dubbio noi abbiam dovuto sostenere delle cose ben dure a soffrirsi ; vi è stata una mancanza, o una lacuna nel coraggio della maggior parte de' Francesi (eccettuatine i nostri valorosi Soldati) . L' oro ha corrotte le classi tutte delle anime vili, ed altre ne ha sedotte. Comunque sia le malattie morali hanno altresì il loro termine, ed in politica , il giorno di jeri è un cadavere . Rivolgiamo lo sguardo al presente che va migliorandosi (a) . Nello

(a) *La macchina politica rassomiglia per certi rapporti alla macchina animale ; si muove essa ? Ammiratene il moto , non discutete punto , contemplate . Badate bene di non interromperlo , vale a dire di insinuarvi il timore , lo spavento , i sospetti esagerati : voi annichilereste (che è quasi lo stesso) o voi ritardereste un' azione qualunque a cui si deve sommo riguardo .*

E per seguitare il paragone se si desse una malattia , con qual delicatezza non dovrete voi intertenere il moto vitale ! Poichè per poco che egli esista è capace

spazio di dieci anni soltanto noi cominceremo a vedere un cambiamento sì considerabile che ci parrà incredibile ch'abbiano potuto esistere un di certi errori. Il Frontispizio del XIX. Secolo sarà *NON PIU' TRONI.*

di esser rianimato e di riprendere tutta la sua forza. Il tempo è quello che consolida l'atto il più debole.

L'esperienza potrebbe dunque in politica essere la sola maestra; essa risponde a tutto. Lo squarciare il velo non è lo stesso che imprimere il moto alle molle principali. L'anatomia spaventa l'occhio, ma essa non rimonta punto alle sorgenti della vita, egli è il principio che non deesi voler troppo spiegare, e che non deesi combattere: la macchina va; non havi risposta a queste parole.

Le forze motrici di uno Stato debbono, siccome tutte quelle che partono dalla mano degli uomini, esser soggette alla legge rigorosa degl'affritti. Non togliete alla loro azione ciò che può esservi di magico: abbandonate i vostri calcoli e non occupatevi che a mantenere il moto. Un agente mal collocato ed un esame cavilloso porterebbe seco la loro assoluta cessazione.

Ogni Governo ha la sua magia. L'uomo che in piedi marcia, e che corre,

Lettori, stendete insieme con me lo sguardo sull'avvenire ed osservate quanti beni produrrà fra breve la Rivoluzione! Essa ha distrutte dai fondamenti una quantità d'istituzioni viziose e disonorevoli che macchiavano la dignità dell'uomo, e ne intorbidavano il riposo. Essa lo ha restituito a quella dignità, a quella grandezza, a quella energia che sono gli attributi della sua natura medesima; essa ha prodotto *Buonaparte*, e gli emulatores della sua gloria: essa ha posto un freno all'Aquila del Campidoglio, ed all'Aquila Austriaca, e va di mano in mano rigenerando i Governi tirannici arbitrarj: essa ha di già rallentate le catene di pressochè tutti i sudditi dei despoti d'Europa: e va a punire ben tosto gli odiosi perturbatori del Mondo ne' feroci Britanni: essa porrà un termine al loro sistema corruttore; finalmente essa farà nascere delle Repubbliche, o dei Governi rappresentativi sovra tutti i punti della terra, ove al presente nell'agitazione del dolore fremono ancora i feroci padroni degli schiavi avviliti.

offre qualche cosa d'incomprensibile. Ebbene! Il meccanismo di una grande società non è meno meraviglioso. La macchina cammina oggidì, camminerà dimani, e dopo dimani, se pure delle mani imprudenti, col pretesto di rettificarne le ruote, non le spezzano.

P. S. Siccome la malevolenza e la malizia potrebbero far credere che io abbia inserite in quest'opera alcune nuove frasi, e che io abbia con ciò resa più sensibile la mia predizione dopo l'evento de' fatti, io dichiaro che ho fatto imprimere di bel nuovo questi tre volumi senza togliervi, e senza accrescervi una sola parola, senza trasportare una virgola, in somma sono impressi quali appunto lo furono nel Marzo del 1786. La spedizione in Egitto vi si trova esattamente la stessa come anche il Culto Teofilantropico ed una quantità d'altre cose che si sono realizzate dappoi con mia grande sorpresa, e maraviglia.

L E T T E R A

DEDICATORIA

ALL' ANNO 2440.

SALVE, o Anno agosto, e rispettabile, che dei ricondurre la felicità sulla Terra; e cui per mia sventura non vidi che nell'illusione di un

sogno ; quando tu sorgerai dal seno dell' eternità , coloro a' quali sarà dato di vedere la tua luce , calpesteranno le mie ceneri , e quelle di trenta generazioni estinte e disperse nell' Oceano della morte . I re che in oggi sono assisi sul trono , e la loro posterità saranno svaniti dalla faccia della terra : e tu allora giudicherai e questi monarchi trapassati e gli Scrittori che vissero sottoposti al loro potere . Onorati risplenderanno i nomi degli amici , e dei difensori dell' umanità ; la loro gloria sarà pura e luminosa : ma la vil plebe dei re che avranno in ogni più strana guisa tormentata la specie umana , sepolta ancor più profondamente nell' oblio che nella regione de' morti , non isfuggirà all' obbrobrio se non se col favore del nulla .

Il pensiero sopravvive all' uomo , ed è questo il suo più glorioso appanaggio ! Il pensiero s' innalza dal di lui sepolcro , riveste un corpo durevole , immortale (a) ; e nel mentre che i fulmini

(a) Da' principj stessi su cui si ragiona e dall' unione delle idee di 20. se-

del dispotismo cadono e si estinguono, la penna di un illustre Scrittore trascorre l'intervallo de' tempi, assolve o punisce i padroni dell' Universo .

Io feci uso dell' impero ch' ebbi nascendo dalla natura ; io citai nanti al tribunale della mia ragione solitaria, le leggi , gli abusi , i costumi del paese ove io vivea oscuro e sconosciuto : io

coli, e di tante riflessioni sparse, il genio fa scaturire una idea nuova, luminosa, e profonda. I ciarlatani in politica vorrebbero crear tutto dal nulla: l' uomo di Stato che conosce il valore di ciascuna speranza, trae dal caos dell' istoria come anche dallo studio contenzioso della morale e della fisica, quel tratto ardito e luminoso che farà nascere nello spirito degli uomini, l'ordine, la chiarezza, e la perfezione delle leggi; allora la verità trasmessa, nel modo appunto che per più secoli lo fu l'errore, passerà dal seno del Legislatore nell' animo de' suoi contemporanei che gliene saranno grati e riconoscenti.

conobbi quella virtuosa avversione che l'essere sensibile dee nutrire contro gli oppressori (a) : io detestai la tirannia, e cercai di avvilirla e di combatterla con tutte le forze che erano in mio potere : ma , o Anno augusto e rispettabile , invano tentai di innalzare e di infiammare le mie idee , nel contemplarti ; esse ai tuoi occhi non saranno forse che idee di servitù . Perdona ! Il

(a) Si dimanderà se uno Scrittore può essere animato dalla passione . La virtù non esclude la passione . Catone era passionato contro Cesare , Cicerone contro Antonio , Sully contro i pubblici depredatori , ma questa passione era inevitabile , ella era anzi legittima . Avvi , dicono i Teologi , una santa collera , un odio virtuoso patriotico che dee spiegarsi con energia a favore del pubblico interesse . Quelli stessi che ne oltrepassano i limiti non sono così rimproverabili come lo sono gli spiriti timidi e deboli che frenano quest' impeto sia per timore , sia pel loro privato interesse .

genio del mio secolo mi preme d'ogni parte e mi circonda ; regna la stupidità : la calma in cui giace la mia Patria , rassomiglia a quella de' sepolcri : d' intorno a me non veggo che cadaveri variamente colorati che parlano , camminano , e presso i quali il principio attivo della vita fu sempre inerte ed infruttuoso ! Perfino la voce della filosofia , stanca e scoraggiata ha perduta la sua forza : essa grida in mezzo agli uomini , come nel seno di un immenso deserto .

Oh ! Se io potessi dividere il tempo della mia esistenza in due parti, quanto volentieri discenderei in questo momento medesimo tra l' orrore del sepolcro ! Con quanta gioja mi torrei dalla vista de' miei miseri ed infelici contemporanei per risvegliarmi poi in que' giorni puri e beati che tu farai sorgere sotto quel Cielo fortunato , ove l' uomo avrà riacquistato il suo coraggio , la sua libertà , la sua indipendenza , le sue virtù (a) ! Perchè non

(a) Seneca dice in qualche parte delle sue opere : non è che un uomo

*mi è dato che di vederti in sogno o
Anno così bramato ed invocato co'miei*

privo di senno il quale sia malcontento di non essere vissuto mille anni addietro. Questa taccia deesi pure a colui, (soggiung' egli) che desiderasse di venire al mondo mille anni più tardi. Confessiamo di buon grado che noi siam pazzi di siffatta maniera. Noi vorremmo che l'istante del nostro nascere fosse stato segnato in un' epoca di cinquecento a seicento anni dopo, perchè vi è luogo a sperare che le arti consolatrici andranno perfezionandosi, che l'arte della stampa la quale ha di già prodotti molti vantaggi compirà la grand' opera d' illuminare l' Universo, ed insegnare agli uomini, quali sieno i loro veri interessi. Invano si vorrebbe in oggi estinguere la fiaccola della filosofia, che risplende altamente sopra tutta l'Europa; il vento del dispotismo, che fa piegare la fiamma, la riaccende viemaggiormente rendendola più vivace e brillante. Se si giunge a soffocar una

più fervidi voti! Affrettati, vieni a sparger la tua luce sulla felicità del

voce, venti altre si leveranno pronte a reclamare più altamente i dritti dell'uomo. Ai dominatori delle Nazioni altro partito non rimane a prendere che quello di esser giusti. Se mai nol sono, essi vedranno scolpite le loro iniquità sopra tavole di bronzo. Che mai operano i loro fulmini? Uccidono, distruggono; laddove il fulmine d'un virtuoso scrittore non toglie la vita, ma l'abbandona all'infamia ed alla pubblica indignazione. Da un capo all'altro dell'Universo, la verità esclamerà: *Il tale uomo è un oppressore, ed è il nemico degli uomini!* Allora le sillabe che compongono il suo nome, saranno un'ingiuria, e in ogni lingua in cui sarà pronunciato, renderà un suono odioso. L'uomo ha conosciuto i suoi dritti, egli ha saputo distinguere i suoi tiranni dai suoi benefattori. L'impero della menzogna è passato. L'uomo oggidì sa rendere il dovuto onore all'agri-

*Mondo (a)! Ma ch  dico io mai!
Sciolto dalle illusioni d' un sonno amico*

coltore , al commerciante , al naturalista , all' encomiatore delle virt  , al moralista , a tutto ci  in fine che forma ed abbellisce la Societ  . Egli detesta l' ozioso adulatore , abitator delle Corti : segna a dito i Narcisi , i tiranni del pensiero , e coloro che si coprono della maschera della Religione per disonorarla . Finalmente ci  che accresce forza e attivit  a questo lume di filosofia , che omai splende per tutta l' Europa , si   che le cognizioni degli Scrittori sono diffuse con quel dettaglio che la rende adattata all' intelligenza ed all' uso di tutti gli individui che compongono la Societ  .

(a) Quale scienza deve pi  che la politica interessare lo spirito dell' uomo? Questa scienza augusta, la quale avendo per iscopo la felicit  di una intera Nazione, tende a formare di un vasto Stato una macchina ben organizzata e costrutta e di tutti i Cittadini un corpo animato, docile,

*io temo ohimè! io temo piuttosto che
il tuo sole non abbia un dì a risplen-*

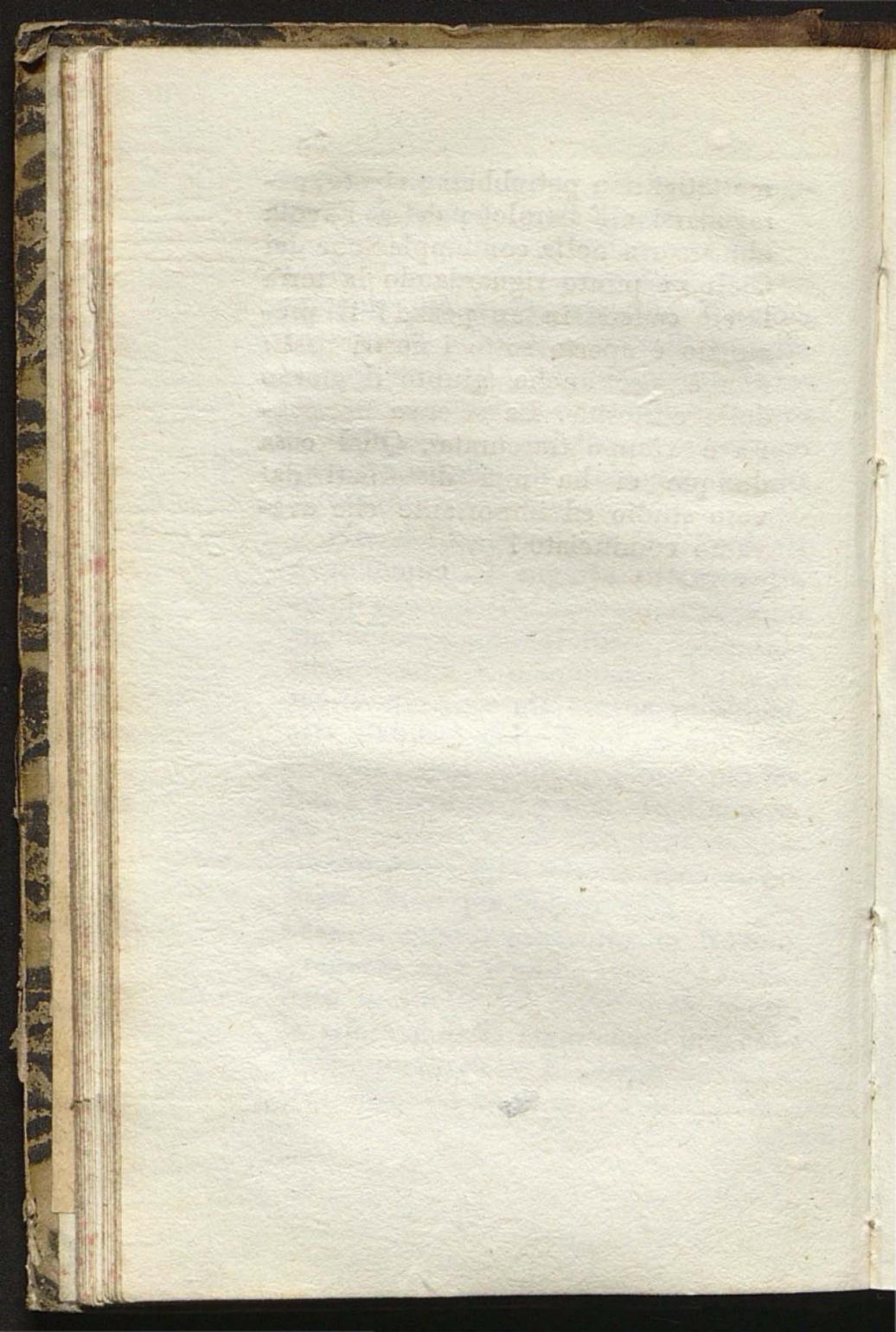
e pieno di vita. Queste profonde speculazioni sono fatte per i Genj superiori: esse sorpassano tutte le altre per la loro particolare ed immediata utilità. Molte scienze non sono che di mera curiosità: la politica è la vera scienza del Cittadino. Quanto gli è dolce cosa l' occuparsi della felicità Nazionale, e di abbracciare nell' espansione del suo cuore, l' interesse della Patria, e quello dell' intiera umanità! Si è voluto che gli *uomini in carica* non avessero a pensare ai bisogni della vita. Si è loro assegnata una decente sussistenza, affinchè dedicandosi interamente a una specie di bisogni più nobili, non conoscessero che il desiderio della gloria, di quella gloria immortale che accompagnerà il nome di coloro che avranno saputo introdurre l' ordine e la pace fra gli uomini, dare alle arti ed alle scienze quello sviluppo di cui sono suscettibili, e alle belle azioni la loro

dere tristamente sopra un informe ammasso di ceneri, e di ruine.

ricompensa è regolare una Nazione con mezzi adattati e convenienti alle circostanze ed ingegnosamente combinati; poichè se il cavallo corsiero s'impenna, o calcitra ciò avviene per mancanza di destrezza in chi lo conduce.

Noi dobbiamo ripeterlo; i calcoli astronomici, i superbi sistemi sulla formazione dell' Universo si possono riguardare come il lusso dello spirito umano: ma queste brillanti teorie straniere all'ordine pubblico, alla stabilità delle leggi, o alla loro riforma, non rendono punto più felici i Cittadini, e non vegliano in alcun modo a ciò che evvi di più importante, alla felicità cioè degli Stati. Non potrebbesi egli paragonare in questo momento la Nazione Francese che sembra aver abbandonato lo studio del *dritto delle genti*, la riforma *delle leggi civili* per coltivare quello delle fisiche e chimiche sperienze ed ammirare i viaggi ac-

reostatici non potrebbesi , ripeto, paragonarsi all' astrologo della Favola che assorto nella contemplazione dei Cieli nè punto riguardando la terra lasciò cadersi in un pozzo ? il precipizio è aperto sotto i nostri passi: non è per anche giunto il giorno delle curiosità. La scienza necessaria è troppo trascurata. Qual cosa dunque ci ha mai distornati dal vero studio ed importante che avevamo cominciato !



INTRODUZIONE.



IL voto più ardente del Filosofo è rivolto a desiderare che tutto sia diretto alla comune felicità, io intendo con questa parola *Filosofo* (di cui si è fatto uno strano abuso) l' essere virtuoso e sensibile , che brama fortemente la felicità generale, in conseguenza di quelle idee precise che egli ha dell' ordine , e dell' armonia. Il male affligge lo sguardo dell' uom saggio , egli se ne duole ; a torto si suppone che egli sia dominato da un

umore misantropico. Il saggio vede pur troppo il diluvio de' mali che affliggono l'umanità, ma nel tempo stesso ha presente allo spirito quella perfezione sì bella e sì toccante, che può e debb' essere l'opra dell'uomo ragionevole.

Infatti perchè mai ci sarà vietato di sperare che l'uomo dopo aver descritto il gran circolo de' suoi errori, intorno al quale lo ritenevano le sue passioni stanco non debba ritrovare finalmente alla pura luce dell'intelletto? Perchè il Genere Umano non sarà egli simile in questo all'individuo ch'è? Trasportato, violento, distratto nella età giovenile, e saggio, moderato, umano nella sua vecchiezza (a).

(a) *Il Mondo è egli stato fatto a vantaggio d' un piccolo numero d' uomini, che al presente coprono la faccia della terra? Tutti gli esseri, che già esisterono, che son mai in paragone di quelli che Dio può creare? Altre generazioni succederanno a noi; esse compariranno sullo stesso teatro, vedranno lo stesso sole,*

L' uomo che pensa così impone a se medesimo il dovere di esser giusto.

Ma sappiamo noi che sia perfezione? Può ella essere il retaggio di un essere debole e limitato? Questo gran segreto non è egli involuppato e nascosto entro quello della vita! Non dovremo noi spogliarci di questo mortale involuppo per scoprire questo enigma sublime! Intanto però procuriamo di render le cose passabili, o se ciò è ancor troppo, immaginiamo che lo siano, in quanto a me, concentrato in me stesso come Platone, io vaneggio al pari di lui: miei cari Concittadini! Voi che ho veduto gemervi sì spesso sopra la moltitudine degli abusi, di cui omai siamo stanchi di lagnarci, quando vedrem noi i nostri progetti, quando vedrem noi i nostri sogni realizzarsi! Il sonno, ecco dunque la nostra felicità! Oh! Se si vedesse come altre volte, uscire dal fondo dei deserti, dopo molti anni di ritiro,

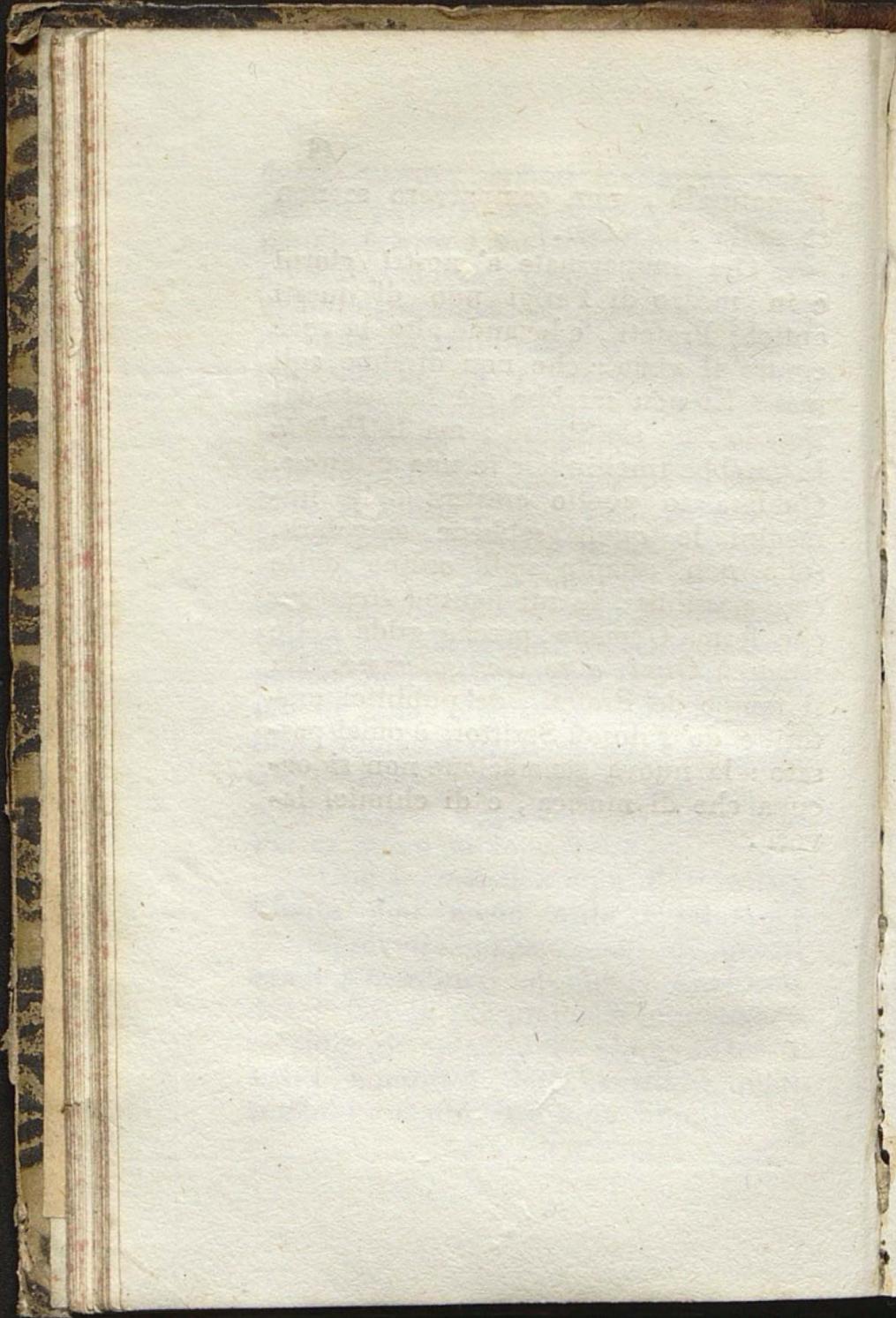
e ci spingeranno tant' oltre nell' antichità, che non rimarrà di noi nè traccia, nè vestigio, nè memoria.

degli uomini armati della più pura morale , esercitando il ministero della parola contro i vizj del Popolo, contro gli errori dei re , contro gli abusi dell' Amministrazione ; se questo antico Sacerdozio si rinnovasse a nostri giorni per tuonare su i prevaricatori , oh ! come questi Profeti imprimerebbero alla loro missione un carattere di maestà e di grandezza ! Somiglianti a quelli dell' antichità , essi parlerebbero in nome dell' eterno : *a te sono dirette le mie parole* (gridavan essi un dì ai colpevoli) *e ti annunzio la calamità.* Questi antichi profeti osavano dir tutto perchè non paventavano la morte . Dotati di una eloquenza fulminante si impadronivano degli animi , e facevano uso di forti e terribili allegorie , che anche oggidì leggendole in sulla Bibbia ci fanno raccapricciare .

Che è mai divenuta l' illimitata libertà non meno utile e salutare ? L' improvvisa apparizione di questi esseri straordinarj , di questi Anacoreti dovea fare la più profonda impressione in tutti gli spiriti , ma ohimè ! Questi arditi Banditori della verità i quali sembravano ubbidire a un impulso so-

pranaturale , non comparvero se non se nella Palestna .

Ora immaginate a' nostri giorni e in mezzo di Parigi uno di questi antichi Profeti , e levando alto la voce contro il vizio : che non direbbe egli mai ? Ei non sarebbe già lapidato dal Popolo , ne son sicuro : ma la *Polizia* lo farebbe rinchiudere in una prigione. Qualora io voglio crearmi delle immagini le quali sebbene singolari , sono non ostante nell' ordine delle cose possibili , io mi figuro (*Receveur* che ferma *Geremia* , perchè grida nelle strade) *Guai a te Gerusalemme* . Ma il tempo de' Profeti , de' pubblici oratori , e de' Filosofi Scrittori è omai passato : la nuova generazione non si occupa che di musica , e di chimici lavori .



L' ANNO
DUE MILA QUATTROCENTO
QUARANTA.

Sogno se ve ne fu l' uguale .

CAPITOLO I.

*Parigi tra le mani d' un vecchio
Inglese .*

A che , mal consigliato amico, a che mi desti? Tu non sai quanto ciò mi sia grave? Tu m' involi alla dolce illusione di un sogno che di gran lunga io anteponeva alla luce importuna della verità : quanto mi era delizioso codesto errore e perchè non mi è dato di finire in questo vaneggiamento il rimanente de' giorni miei? Ma no, eccomi ricaduto in quel caso spaventoso da cui io mi credeva uscito. Siedi ed ascoltami fino a che il mio spirito è ancor pieno degl' oggetti che l'hanno sì profondamente colpito.

Io mi trattenni jersera lungamente con quel Vecchio Inglese, la cui anima è così franca. Tu sai che io amo l' uomo veramente Inglese. Indarno cercheresti altrove dei migliori amici ; indarno cercheresti presso qualunque Popolo uomini d' un carattere così fermo, e così generoso. Lo spirito di Libertà che gli anima, comunica loro un grado di fermezza, e di consistenza ben rara presso gli altri Popoli.

La vostra Nazione (mi diceva egli) è piena d' abusi non men strani che molteplici; egli è impossibile e difficile il concepirli, il numerarli, e lo spirito vi si smarrisce. Nulla principalmente mi rende così confuso quanto la calma apparente e 'l riposo che cuopre i terribili contrasti di tante guerre intestine: la vostra Capitale è un composto incredibile (a). Questo mostro informe è il ricettacolo dell' estrema opulenza ugualmente che dell' estrema miseria: la loro lotta è continua. Qual pro-

(a) *Tutto il regno è concentrato in Parigi: egli rassomiglia ad un fanciullo rachitico: tutti gli umori nutritizj salgono al capo e ne aumentano il volume stranamente: questa specie di fanciulli hanno più spirito degli altri, ma il restante del corpo è insano ed estenuato. Il ragazzo pieno di spirito ha d' ordinario una vita assai breve.*

digio ! che un siffatto corpo divoratore che va consumandosi in ciascheduna delle sue parti, possa nondimeno sussistere nella sua spaventosa ineguaglianza (a).

Nel vostro regno tutto si fa per questa Capitale ; gli si sacrificano delle città, delle intiere Provincie . Che altro egli è mai se non se un diamante in mezzo ad un letamajo ? Qual' inaudita mescolanza di spirito e di stupidità, di genio e di stravaganza, di grandezza e di piccolezza ? Io abbandono l' Inghilterra, io m' affretto, e giungo alfine, io credo pervenire ad un centro illuminato, in cui gli uomini riunendo vicendevolmente i loro talenti, avrebbero dovuto farvi regnare tutti i piaceri, e quell' abbondanza, e quei commodi che tanto aggiungono al loro incanto. Ma oh Dio ! quanto mi sono stranamente ingannato ! Su questo punto della terra ove tutto abbonda, io veggio degl' infelici afflitti dalla fame : in mezzo a tante savie leggi vi si commettono mille delitti : fra tanti regolamenti di polizia, tutto è in disordine ;

(a) Ciò che sorprende ancor più si è la maniera con cui egli sussiste . Non è raro di vedere un uomo che non saprebbe vivere con 100. mila lire di reddito prendere in prestito del denaro da un altro che si trova assai ricco con cento doppie .

nè altro si scorge che ostacoli ovunque, impedimenti, ed usi contrarj al pubblico bene.

La folla del Popolo corre ad ogni istante rischio di essere schiacciata dalla innumerevole quantità di carrozze ove a loro grand' agio si fanno trascinare persone che vagliono assai meno di coloro che essi aspergono di fango, o che minacciano di schiacciare. Gelo di timore quando mi accade d' udire avanzarsi con passo precipitoso una coppia di cavalli che attraversano furiosamente una città popolata da donne incinte, da vecchi e da ragazzi. Per verità niente reca maggior insulto alla natura umana quanto questa crudele indifferenza su i rischj rinascenti a ciaschedun istante (a).

I vostri affari vi chiamano, vostro malgrado in tal quartiere, ch'è ingombre di fetide e soffocanti esalazioni. Migliaja d'nomini sono costretti a respirarvi quell'aria avvelenata (b).

(a) *O primi abitatori della Terra, avreste voi mai creduto che esisterebbe un giorno una città ove si marcierebbe senza compassione sopra i miserabili pedoni a tanto per braccia o gambe infrante?*

(b) *Gli Innocenti servono di cimiterio a ventidue Parrocchie di Parigi. Vi si sepelliscono dei morti da mille anni in quà. Si sarebbero dovuti collocare ben*

I vostri Templi recano più scandalo che edificazione; son divenuti piuttosto luoghi di passaggio, e talvolta di qualche cosa peggiore. Non è concesso di sedervisi che per mezzo di denaro: monopolio indecente, in un luogo santo, ove tutti gli uomini raccolti dinanzi all' Essere Supremo debbono riguardarsi almeno come uguali fra di loro.

Se voi prendete per modello i Greci ed i Romani, voi non avete neppure il talento di sapervi attenere al loro genere; voi alterate la loro maniera che è semplice, e nobile; voi l'alterate, io dico, voi la sfigurate colla piccolezza delle vostre idee, e per quella smania puerile che voi avete per tutto ciò che è graziosamente bello. Voi avete alcune Teatrali produzioni che sono capi d' opera. Se la loro lettura mi desta il desiderio di an-

lungi dalle mura che si è fatto? Si sono posti nel centro della città, e sul timore forse che non fossero abbastanza frequentati dal Popolo, si sono circondati di Botteghe e di Mercanti. Egli è questo luogo una tomba sempre aperta, sempre ripiena, e sempre vuota. Le nostre donne galanti vanno a prendervi passeggiando sulle ossa putride di un milione di cadaveri, la misura delle loro mode e de' loro strani abbigliamenti.

dare a vederle rappresentate , io più non le riconosco .

Voi avete tre piccoli Teatri meschini e melanconici . Nel primo, vi si canta a forza di grandi spese, ivi tutto tende a stordirvi magnificamente , e il macchinista ridicolo vi prodiga i miracoli dell' arte , in mezzo ai quali voi sbadigliate . Nel secondo , si cerca di eccitarvi al riso , mentre dovrebbero eccitarvi alle lagrime . L' abito e le maniere convenienti vi mancano sempre ; ed oltre ai vostri miserabili attori tragici che nessuno vi dà la pena di criticare , voi avete in vostra compagnia la tal confidente il cui naso schiacciato e gigantesco basterebbe solo per fare svanire la più perfetta illusione . Quanto al terzo, è composto d' Istrioni che talvolta scuotono il piccolo sonagliuzzo di Momo , talvolta van mugulando alcune insipide ariette . Non ostante gli antepongo ai vostri . I Comici Francesi perciò che hanno più di naturalezza ed in conseguenza più grazia , e perchè servono un pò meglio il pubblico [a] ; ma deggio altresì

(a) *Vi è un' essenziale differenza fra i Comici Francesi e gli Italiani . I primi si credono nella miglior fede del mondo , persone di merito ; essi sono insolenti . I secondi sono interessati e non mirano che al guadagno : gli uni per amor proprio vogliono dominare sul gusto del*

confessare che bisogna esser ben sopraffatto dalla noja per potersi divertire in quelle frivoltà che gli vanno spacciando.

Ciò che mi eccita a un sorriso di pietà si è che codeste persone, alle quali ciascun particolare fa in certo modo l'elemosina, vanno stipando con sfrontatezza i loro giudicj in un' assai angusta platea, ove in piedi e gli uni ferrati contro degli altri, soffrono mille torture, ed ove loro non è permesso nemmeno di dolersi d' esser soffocati anche allorchè son presso ad esalar l'anima.

Un Popolo che soffre una così disagiata ed incommoda situazione ne' suoi piaceri medesimi, prova fino a qual punto può egli esser ridotto in servitù. Per tal modo questi piaceri tanto altrove vantati se si riguardano da vicino, si veggono guasti e turbati e fa d'uopo marciar quasi sul capo della moltitudine se pur vuolsi respirare liberamente.

Siccome però io non mi sento questo barbaro coraggio, addio, io mi ritiro. Siate pur superbi di tutti i vostri insigni monumenti che van cadendo in ruina: additate pure con meraviglia il vostro *Louvre*, il cui aspetto vi reca più vergogna, che onore, specialmente allorchè per ogni dove vi si veggono tante brillanti inezie, che vi costano assai più

Pubblico; gli altri per avarizia si studiano di conformarvisi.

a mantenere che non vi costerebbe il condurre a termine il compimento de' vostri pubblici monumenti.

Ma tuttociò non è ancor nulla : se io volessi intrattenermi sulla orribile ineguaglianza delle fortune ; se io metlessi in chiara luce le secrete ragioni che la producono ; se io vi parlassi de' vostri costumi duri e superbi sotto un esteriore facile, e condiscente (a) ; se io facessi un quadro dell' indigenza del povero , e l' impossibilità in cui egli trovasi d' uscirne , volendo conservare la sua probità. Se io annoverassi le rendite che l' uomo immorale acquista , e i gradi di considerazione che egli va ottenendo a misura che cresce la sua immoralità (b) tuttociò mi con-

(a) *Se voi eccettuate i finanzieri , che sono a un tempo stesso e duri e disobbliganti, gli altri ricchi non hanno che un solo di questi difetti ; o vi lasciano morir di fame col miglior garbo del mondo , o vi danno qualche soccorso in una maniera aspra , ed umiliante .*

(b) *Altre volte se non si soccorreva l' uomo virtuoso almeno se ne avea della stima. In oggi non è così la cosa . Io mi rammento della risposta di una principessa al suo agente . Essa gli dava seicento lire di assegnamento , ed ei si doleva di non essere abbastanza pagato . Come*

durrebbe troppo lungi : buona sera : io parto dimani, io parto dimani, vi dico : non posso più a lungo trattenermi in una città cotanto infelice che abbonda di mezzi per non esserla.

Io sono disgustato di Parigi come lo sono di Londra . Tutte le grandi città si rassomigliano ; Rousseau lo ha detto assai bene. Pare che gli uomini quanto più si occupano a far leggi, onde esser felici riuniti in società, tanto più si depravano, e più accrescono la somma de' loro mali . Poteasi non ostante ragionevolmente credere che accader dovesse il contrario ; ma vi ha una troppo grande quantità di persone interessate ad opporsi al bene generale . Io vado in traccia di un qualche villaggio, ove in mezzo ad un' aria pura, e fra i piaceri tranquilli, io possa deplorare la sorte dei tristi abitatori di queste fastose prigioni, che chiamansi città (a) .

faceva dunque, essa gli disse, il vostro predecessore? ei non è restato al mio servizio che per soli dieci anni e se ne è partito ricco di 30. mila lire di rendita . Signora, rispose l' Agente, egli vi rubava ; ebbene, Signore, fate voi lo stesso .

(a) *Nel torrente delle mode, de' capriccj, de' divertimenti, che sono di così breve durata, e di cui l' uno distrugge l' al-*

Io ebbi un bel replicargli il volgare proverbio che Parigi *non fu l' opera d' un giorno*, che tutto era già perfezionato relativamente ai secoli precedenti. Dopo pochi anni (io gli dicea) voi forse non avrete più cosa alcuna a desiderare, se pure è possibile che possano adempirsi in tutta la loro estensione i diversi progetti che sono stati immaginati... Ah! mi replicò egli, ecco il carattere, ecco lo stile della vostra Nazione. Sempre dei progetti! e voi gli credete! Voi, o mio amico, siete Francese e con tutto il buon senso di cui siete fornito, il gusto Nazionale vi ha preoccupato. Ma, sia comunque si voglia: io ritornerò a rivedervi allorchè tutti questi progetti saranno messi in esecuzione. In questo frattempo mi porterò a vivere altrove; io non amo di abitare in mezzo a un numero così grande di malcontenti e d' infelici, il cui aspetto dolente lacera e strazia il mio cuore (a).

Io veggio bene che si potrebbe appor-
tare facilmente un rimedio ai mali i più ur-

tro, l' anima dei grandi perde fino le forze di godere, e diviene tanto incapace di sentire il grande, il bello, quanto di produrlo.

(a) *Non havvi alcuno stabilimento in Francia che non tenda al danno della Nazione.*

genti; ma, credetemi pure, non vi si rimedierà punto: i mezzi sono troppo semplici perchè vi si ricorra; se ne slontaneranno, io vi scommetterei: farei di più un'altra scommessa, ed è che fra di voi non si ripeta con tanta affettazione la parola sacra di *umanità* se non se per sottrarsi agli obblighi che essa impone (a): egli è molto tempo che voi non peccate più per ignoranza ond'è che voi non vi correggerete giammai. Addio.

(a) *Guai allo Scrittore che adula il suo secolo e finisce d'assopirlo, che lo seduce colla storia de' suoi antichi Eroi, e delle virtù che più non possiede, e va palliando il male che lo divora e lo distrugge, e come un ciarlatano accorto e adulatore, li fa credere che ei gode di una salute vigorosa mentre la gangrena gli va consumando le membra. Lo scrittore coraggioso non proferisce questa pericolosa menzogna; ei grida, o miei Concittadini! No, voi non rassomigliate a' vostri padri: Voi siete raffinati e crudeli: Voi non avete che l'esperienza dell'umanità: Vili ed accorti, voi siete perfino privi di quel coraggio che richiedono i gran delitti: i vostri reati sono piccoli, come voi.*

CAPITOLO II.

Io ho settecento anni.

ERA mezzanotte allorquando il vecchio Inglese si partì da me . Io era un pò stanco: chiusi la mia porta e mi abbandonai al sonno: come venne egli a riposarsi sulle mie pupille, mi sognai che già da molti secoli io mi ero addormentato, e che allora appunto mi svegliava (a) : io mi alzai, e mi sentii grave e pesante oltre il mio costume : le mie mani erano tremule, i miei piedi mal fermi : nel riguardarmi allo specchio, appena mi riconobbi : io mi era coricato con una bionda capigliera, e colle guancie fresche e colorite, allorchè mi alzai, la mia fronte era increspata, i miei capelli divenuti bianchi, e mi trovai due ossa risaltanti al di sotto degli occhi, un lungo naso, ed un color pallido e smorto era sparso su tutto il mio viso . Volendo marciare, fui costretto di

[a] *Basta di aver l'immaginazione gagliardamente colpita dall'impressione di un oggetto, perchè si presenti alla mente nel sonno : vi sono delle cose meravigliose ne' sogni ; questo come in seguito si vedrà è ben singolare.*

appoggiare machinalmente il mio corpo ad un bastone : il cattivo umore così famigliare ai vecchi è l' unica cosa ch' io non ereditai da quel lungo sonno . Nell' uscire di casa viddi una pubblica piazza che mi era sconosciuta : eravisi di fresco innalzata una colonna piramidale che a se attirava gli sguardi de' curiosi : io mi innoltro , e vi leggo assai distintamente : L' anno di grazia MMIVCXL : Questi caratteri erano scolpiti sul marmo a lettere d' oro, credetti dapprima che questo fosse un errore de' miei occhi, o piuttosto uno sbaglio dell' artista e già mi preparava a rimarcarlo , quando crebbe la mia sorpresa tosto che gettai gli occhi sopra alcuni editti del Sovrano affissi sulle muraglie : Io sono stato sempre curioso leggitore degli affissi di Parigi ; m' appressai e vidi la stessa data 2440. fedelmente scolpita su tutti i pubblici foglj : e che ! diss' io fra me stesso , son dunque bene invecchiato senza avvedermene : oh la strana cosa ! Ho dormito 672. anni (a) ! Ogni cosa era cambiata . Tutti i quartieri che mi erano tanto noti , si presentavano al mio sguardo sotto una nuova forma e di fresco abellita . Io mi perdeva per strade belle , spaziose , e assai ben condotte in linea retta ; io entrava ne' trivii spaziosi ove regnava il miglior ordine

(a) Quest' Opera è stata cominciata nel 1768.

senza alcuno imbarazzo : io non ascoltavo verun di que' gridi confusamente bizzarri che straziavano una volta le mie orecchie (à). Non incontrava carrozze che minacciassero di schiacciarmi : un uomo gottoso avrebbe potuto passeggiar comodamente ; la città avea un' aria animata bensì, ma senza confusione, e senza disordine.

Io era così meravigliato che io non vedeva i passeggeri soffermarsi e riguardarmi da capo a piè col massimo stupore ; alzavano le spalle e sorridevano come facciamo noi allorchè incontriamo una qualche maschera. Per verità il mio abito dovea sembrar loro originale, e grottesco tanto era dal loro diverso.

Un Cittadino (che in seguito riconobbi per un Letterato) si avvicinò a me, e con urbanità accompagnata da una ferma gravità, buon vecchio mi disse, a che serve questa strana foggia di vestire? Il vostro progetto sarebbe egli di ricordare i ridicoli usi di un secolo bizzarro? Noi non abbiamo alcuna voglia di imitarli. Eh lasciate questo vano scherzo. Come! gli replicai, io non mi sono travestito : io porto que' medesimi abiti che jeri mi coprivano : sono piuttosto le vostre co-

(a) *Le grida di Parigi formano un linguaggio particolare di cui è necessario aver la Grammatica.*

lonne, i vostri affissi che mentiscono. Sembra che voi riconosciate un altro Sovrano in luogo di Luigi XV: io non so quale sia la vostra idea; ma io la credo pericolosa, ve ne avverto; non si fanno di simili mascherate e nessuno è pazzo fino a questo punto: in ogni caso voi siete impostori così per vezzo, giacchè non potete ignorare che nulla prevale contro l'evidenza della propria esistenza.

Sia che quest' uomo si persuadesse che io delirassi, sia che egli pensasse che a cagione della molta età che io mostrava, fossi rimbambito, sia qualunque altro sospetto che egli si avesse, mi dimandò in che anno io era nato, nel 1740., gli risposi. E bene a questo conto voi avete giusto giusto 700. anni, non bisogna stupirsi di nulla, diss' egli alla moltitudine, che mi circondava: Enoch ed Elia non sono morti: Matusalemme ed alcuni altri vissero 900. anni: Niccolò Flammel corre il mondo come fa l' Ebreo errante, e questo Signore, forse ha trovato l' elisir dell' immortalità o la Pietra Filosofale.

Nel pronunciare queste parole, ei sorrideva alcun poco, e ciascheduno s' appressa a me con una compiacenza ed un rispetto particolare. Ardevano tutti di voglia d' interrogarmi, ma la discrezione loro frenava la lingua; si contentavano di dir sotto voce: Un uomo del secolo di Luigi XV! Oh la cosa è veramente curiosa!

CAPITOLO III.

*Io mi vesto nella Bottega d' un
Rigattiere .*

Io mi trovava imbarazzato di me medesimo : il mio letterato mi disse : vecchio maraviglioso io m' offro di buon grado a servirvi di guida ; ma entriamo , vi prego , prima di tutto presso il primo Rigattiere , ch' è quì vicino , poichè , aggiuns' egli con franchezza , io non poss' accompagnarvi se non siete decentemente vestito .

Voi mi confesserete , per esempio , che in una città regolata da un' esatta *Polizia* , ove il Governo vieta ogni specie di combattimento , e dove egli risponde della vita di ogni Cittadino , egli è inutile , per non dire indecente , di imbarazzarsi le gambe con un' arma micidiale , e d' avere a fianco una spada per andare a parlar a Dio , alle donne , a' suoi amici , questo è ciò che potrebbe fare il Soldato in una città stretta d' assedio . Nel vostro secolo erano gli uomini attaccati ancora ai vecchi pregiudizj della Gotica Cavalleria : era un segno d' onore lo strascinare un' arma offensiva ; ed ho letto in qualche opera del vostro tempo che il vecchio spozzato ostentava pure d' armarsi d' un inutile ferro .

Quanto il vostro vestito è malsano ed incomodo! Le vostre spalle, le vostre braccia sono imprigionate, il vostro petto è compresso, in modo che non potete respirare liberamente: e perchè, di grazia, esporre le vostre coscie, e le vostre gambe all'intemperie delle stagioni!

Al cangiar de' tempi cangiano le mode, ma o io m'inganno, o le nostre sono quanto piacevoli, altrettanto salubri: in fatti il modo con cui era egli vestito, benchè nuovo per me, non avea cosa alcuna che mi dispiacesse. Il suo cappello non avea più quel colore tristo e lugubre, nè quegli angoli incomodi (a): non vi restava che la testiera assai profonda per contenere il capo e guernita all'intorno d'una falda, che rotolata con grazia restava ripiegata entro se stessa, allorchè era inutile, e poteva svolgersi e pro-

[a] *Se io scrivessi la Storia di Francia mi diffonderei con piacere sul capitolo dei cappelli. Questa materia trattata con qualche accuratezza sarebbe curiosa e interessante: io vi metterei a contrasto la Francia coll'Inghilterra; l'una prenderebbe un piccolo cappello quando l'altra ne vorrebbe un grande, e questa ne lascierebbe un grande quando quella ne abbandonasse un piccolo.*

lungarsi a piacimento di colui che la portava per difendersi dal sole e dalla pioggia.

I suoi capelli elegantemente ridotti in trecce, formavano un nodo dietro il suo capo [a], e una lieve ombra di polvere lasciava loro il color naturale. Questa semplice acconciatura non presentava più una piramide impiasticciata di pomata, e d'orgoglio, nè quelle ale ridicole che danno un'aria spaventata, nè que' ricci immobili, che ben lungi dal mostrare una ondeggiante capigliatura non hanno altro merito che quello di una immobilità senza espressioni ugualmente che senza grazia.

Il suo collo non era più strangolato da una stretta benda di mussolina (b): egli era involto in un collare più o meno caldo secondo la stagione.

[a] *Se mi prendesse il vezzo di dar un trattato sull' arte del Parrucchiere, qual meraviglia cagionerei a' lettori nel provar loro che havvi tre o quattrocento maniere diverse di tormentare i capelli di un galantuomo, oh! quanto sono profonde le arti, e chi si può vantare di scorrerle tutte ne' loro immensi detagli!*

(b) *Io non amo punto che si declami contro i nostri collari essi ci servono più che non si pensa: i buoni pasti, le*

Le sue braccia godevano di tutta la loro libertà entro maniche mediocrementemente larghe: e il suo corpo rivestito solamente di una specie di sottoveste era coperto d'un mantello a guisa di toga il di cui uso era opportuno assai ne' tempi di pioggia o di freddo.

Una lunga fascia cingeva nobilmente i suoi fianchi, e manteneva un calore uguale: ei non avea legame alcuno che gli stringesse il garretto, e vi impedisse la circolazione: una calza assai lunga si estendeva da' piedi fino alla cintura, e de' comodi calzari gli cingevano il piede in forma di coturno.

Mi fece entrare in una Bottega ove mi si propose di mutar vestito. La sedia su di cui mi riposai non era di quelle ricoperte di stoffe che incomodano in vece di esser agiate. Era una specie di canapè corto e rivestito di stuora fatto in pendio, e che si prestava (essendo fisso su d'un perno) a tutti i moti del corpo: io non poteva credere d'esser presso ad un Rigattiere, poichè egli non parlava ad ogni tratto di onore e di coscienza, e il suo magazzino era abbastanza illuminato.

veglie e mille altri eccessi ci rendono pallidi; i nostri collari col stringerci alquanto rimediano a questo difetto, e ci rendono il color perduto.

CAPITOLO IV.

Il Facchino.

LA mia guida diveniva ad ogni momento più affabile : soddisfece alla spesa che io avea fatta presso il Rigattiere ; essa montava ad un luigi di nostra moneta che trassi dalla mia borsa . Il Mercante , disse , che lo avrebbe serbato come si fa d' un' antica Medaglia . In ciascuna Bottega si pagava a pronti contanti , e questo Popolo amico di una scrupolosa probità , non conosceva punto la parola *credito* , che da una parte , o dall' altra serviva d' ordinario fra noi di mantello ad una industriosa trufferia . L' arte di fare de' debiti e di non pagarli non era più la scienza delle persone del bel Mondo (a) .

(a) Carlo VII. re di Francia trovandosi a Bourgesse si fece fare un pajo di stivali ; ma nel mentre che gli si stavano calzando , entrò l' Intendente , e disse al Calzolajo : riportatevi la vostra mercanzia ; noi non possiamo pagarvi questi stivali se non dopo un qualche spazio di tempo , sua maestà può far uso dei vecchi ancora per un mese . Il re approvò l' Intendente , e ben meritava di avere a suo servizio un tal uomo . Che

Nel sortire, la folla mi circondava ancora, ma gli sguardi della moltitudine non avevano niente d'insultante, o che sentisse il motteggio soltanto, un indistinto mormorio da tutte le parti feriva il mio orecchio con queste voci: Ecco l'uomo che ha settecento anni! Quanto dee egli esser stato infelice ne' primi anni della sua vita (a)!

penserà mai nel legger ciò quel giovine di bel mondo che si lascia calzare, riddendo intanto fra se stesso, d'aver trovato anche un operajo a ingannare: egli disprezza l'uomo che gli rende cotale servizio, nè il paga punto e corre intanto a prodigar l'oro nell'asilo del libertinaggio e del delitto. Perchè la sua viltà non è stampata sulla sua fronte, su quella fronte che non arrossisse di deviare a ciascun angolo della strada, l'incontro del suo creditore! Se tutti coloro a' quali è debitore degli abiti che egli porta lo arrestassero in un vico, e riprendessero ciò che loro appartiene; che gli resterebbe mai per coprirsì! Io vorrei che sulle strade di Parigi ciascun uomo ricoperto di un abito superiore al suo stato sotto pene severe, fosse costretto di portare sopra di se la ricevuta del suo Sartore.

(a) Colui che regola le Milizie di uno

Io era meravigliato di trovare tanta proprietà e tanto buon ordine nelle strade : si sarebbe detto che era il giorno della *Festa del Signore* : la città sembrava non ostante straordinariamente popolata, in ciascheduna strada eravi una Guardia che vegliava all'ordine pubblico : vi dirigeva il corso delle vetture, quello degli uomini aggravati di peso sempre proporzionato alle loro forze, a' quali essi facean dare un libero passaggio. Non si vedea giammai un infelice con lena affannata, bagnato di sudore, cogli occhi sanguigni, e col capo compresso curvarsi sotto un peso che presso un popolo umano non era fatto che per un animale da soma : il ricco non si prendeva giuoco dell'umanità mediante una sol mercede di denaro. Ancor meno si vedeva un sesso debole, e delicato nato per adempire ai doveri più dolci e più interessanti della Società, funestare lo sguardo dei passeggeri, con trasformarsi in portatore di pesi. Non si vedeva ne' pubblici mercati violentare ciascun passo la natura ad accusare la barbara insensibilità degli uomini, spettatori tranquilli e indolenti de' loro penosi la-

Stato, e che regola le finanze, è un despota in tutta la forza del termine, e se non finisce di piegar tutto sotto di se egli è perchè il suo istesso interesse non lo consente.

vori. Rese ai doveri del loro stato adempiono fra noi le donne a que' doveri che loro impose il Creatore, vale a dire quello di procreare de' figlj, e di recare un dolce sollievo alla vita penosa di quelli, che le accerchiano.

CAPITOLO V.

Le Carozze.

Lo rimarcai che tutti coloro che andavano prendevano il lato dritto, e coloro che venivano, il sinistro (a). Questo mezzo sì semplice per non essere schiacciato erasi pur allora immaginato. Tanto è vero che al tempo solo siam debitori delle più utili scoperte, con ciò, si venivano ad evitare gl' incontri i più fatali, tutte le sortite erano pronte e sicure, e nelle pubbliche cerimonie, ove si trovava l' affluenza del Popolo, esso godeva di uno spettacolo a cui è naturalmente portato, e che non se gli poteva senza ingiustizia ricusare: ciascuno pacificamente se ne tornava presso di se, senz' essere semivivo o

(a) *Lo straniero non sa troppo immaginare qual motivo dia luogo in Francia a quel moto perpetuo tra gli uomini che si vedono dal mattino alla sera fuori delle loro case e sovente senza aver affari e in una agitazione inconcepibile.*

malconcio dall'urto della folla : io non vedeva lo spettacolo (che insieme movea a riso, e a sdegno) di una moltitudine di carrozze vicendevolmente restarsi immobili per tre o quattr' ore nel mentre che l' uomo ricoperto d' oro , l' uomo imbecille che vi si faceva trascinare , dimentico delle sue gambe gridava alla portiera e dolevasi impaziente di non poter andare oltre (a).

Il Popolo per quanto numeroso si fosse si circolava liberamente , agiatamente , e nel miglior ordine . Incontrai più di cento carri carichi di derrate o di mobili per una sola carrozza , e questa ancora trasportava un uomo che mi sembrò infermo . Che mai son divenuti , diceva io , quei cocchj dorati e brillanti , pinti e verniciati con tanto dispendio e che a' miei giorni inondavano Parigi : voi dunque , non avete fra di voi , nè Favorite (b),

(a) *Nulla di più comico che di vedere una lunga fila di carrozze su di un ponte imbarazzarsi vicendevolmente . I padroni riguardano e danno nell' impazienza . I Cocchieri si alzano da' loro sedili e bestemmiano : siffatto colpo d' occhio vendica alquanto gl' infelici pedoni .*

(b) *Si sono veduti sei cavalli magnificamente equipaggiati , essi erano attaccati ad una carrozza superba si faceva ala per vederli passare , gli artigiani si trae-*

nè Appaltatori, nè Damèrini! Queste tre specie miserabili di persone insultavano un tempo il pubblico, e sembrava che facessero a gara a chi potesse incutere maggior spavento all' onesto Cittadino che fuggivasi a gran passi temendo di perder la vita sotto le ruote del loro carro. I nostri Signori di Parigi riguardavano le strade di Parigi come la Lizza dei giuochi olimpici e ponevano la lor gloria in metter a rischio fin la vita de' loro cavalli, e allora si salvava chi poteva.

Non è oggidì più permesso di fare simili corse, mi rispose. È stato da buone leggi suntuarie represso questo barbaro lusso che alimentava un numero immenso di staffieri e di cavalli (a). I favoriti dalla fortuna non conoscon punto quel genere di colpevole mollezza che rivolta l'occhio del povero. I nostri Signori oggidì fanno uso delle loro gambe, ed hanno perciò più denari, e son meno soggetti alla podagra. Voi non ostante vedete qualche carrozza, essa appartiene ad alcuni vecchi Magistrati o a degli uomini distinti per i loro servigj e curvi sotto il peso

vano la berretta ossequiosamente, ed era una Prostituta che aveano salutata.

[a] *Si sono giustamente paragonati i sciocchi opulenti che mantengono una folla di servitori, a dei Coloporti; essi hanno molti piedi e la loro andatura è assai lenta.*

degli anni. Ad essi solo è permesso di scor-
rer lentamente queste strade nelle quali il
menomo de' Cittadini è rispettato, e se por-
tasse la loro disgrazia di offenderne alcuno
nella persona, tosto essi scenderebbero dalla
loro carrozza per farvelo collocare, e per
tutto il resto de' suoi giorni gliene manter-
rebbero una a proprie spese.

Questa disgrazia non accade giammai. I
ricchi titolati sono uomini stimabili che non
credono disonorarsi nel permettere che i loro
cavalli cedano il passo al Cittadino pedestre.
Il nostro Sovrano medesimo passeggia sovente
a piedi fra di noi, talvolta, onora le nostre
case colla sua presenza, e quasi sempre al-
lorchè è stanco dal passeggio prende riposo
a preferenza nella Bottega d'un qualche ar-
tefice. Egli ama a farci rimembrare della na-
turale eguaglianza che regnar dee fra gli uo-
mini e perciò non scorge egli altro ne' no-
stri occhi che omaggi di tenerezza, e di amore
verso di lui: le nostre acclamazioni partono
dal cuore, e il suo cuore le ascolta e se ne
compiace: egli è un secondo Enrico IV. Egli
ne ha la grandezza, le viscere paterne, e
l' augusta semplicità, ma di lui è più fortun-
ato; la pubblica strada riceve da' suoi passi
quasi un' orna sacra che ciascun rispetta:
niun ardisce muovervi contesa, e si arrossi-
rebbe a farvi nascere alcun disordine: si dice,
e se *il re passasse!* Questo riflesso solo spe-
gnerebbe sul nascere, io credo, una guerra

civile. Quanto è possente l' esempio allorchè vien egli dato dal Capo di tutti! Qual forza egli ha! Che legge inviolabile non diviene egli! E qual impero non esercita sugli uomini tutti!

CAPITOLO VI.

I Cappelli ricamati .

LE cose mi sembrano alquanto cambiate, diss' io, al mio condottiere : io vedo che ciascuno è vestito in un modo semplice e modesto; e dal tempo che noi passeggiavamo, non mi sono per anche avvenuto in un sol abito dorato . Io non ho veduto nè galloni, nè fini merletti . Ai tempi miei, un lusso puerile e rovinoso avea guaste le cervella di tutti ; un corpo senz' anima era tutto ricoperto d' oro , e quest' automa rassomigliava ad un uomo . Egli è perciò appunto che noi disprezziamo quest' antica livrea dell' orgoglio . Il nostro occhio non si ferma punto alla superficie : quando un uomo si è reso distinto per l' eccellenza nell' arte che egli professa, ei non ha d' uopo d' un ricco abito che lo distingua, nè di sontuosi arredi che mostrino il suo merito ; egli non ha bisogno nè di ammiratori che ne divulgino i talenti, nè di protettori che lo sostengano : le sue azioni parlano, e ciascun Cittadino si interessa a dimandar per lui la ricompensa ad esso do-

vita. Coloro che corrono la sua medesima carriera sono i primi a sollecitarla in suo favore; ognuno presenta un *plaut*, in cui sono esposti luminosamente i servigj che egli ha resi allo Stato.

Il Monarca non lascia d' invitare alla sua Corte quest' uomo benemerito e caro al Popolo. Conversa con esso lui per instruirsi: poichè egli non crede che la scienza sia tutta in lui: egli mette a profitto i luminosi precetti di colui che propose per scopo principale alle sue meditazioni qualche oggetto grande ed importante. Il Principe gli fa dono di un cappello, in cui si ravvisa ricamato il suo nome: e questo distintivo pareggia hen quelli dei nastri bleu, rossi e gialli che decoravano pomposamente un tempo, degli uomini affatto ignoti alla Patria [a].

(a) Presso gli antichi la vanità degli uomini consisteva a dedurre la loro origine da qualche Divinità: si faceva ogni sforzo per farsi credere prole di Nettuno, pronipote di Venere, cugino germano di Marte: altri poi più modesti si contentavano di una ascendenza meno illustre, e si dicevano discesi da un Fiume, da una Ninfa, da una Najade. I nostri pazzi moderni hanno una follia più trista: vogliono essere procreati non da avi celebri, ma di ben antica data oscuri.

Voi vi immaginate bene che un nome infame non oserebbe mostrarsi al cospetto di un Pubblico, il di cui sguardo lo smentirebbe. Chiunque porta uno di questi cappelli onorevoli, ha accesso in ogni parte, in ogni tempo ha un libero ingresso a piè del Trono, e questa è una Legge fondamentale. Così se un duca, o un principe non hanno fatto cosa alcuna per meritarsi siffatto distintivo, godono essi delle loro ricchezze; ma non riscuotono alcun segno d'onore; si rimirano passare coll'occhio stesso che si riguarda un oscuro Cittadino passare a perdersi nella folla (a).

(a) *La virtù ha un impero sugli esseri: anche i più feroci si scuotono ai gran tratti che caratterizzano la beneficenza, dimenticano la loro durezza, si inteneriscono, ed il loro omaggio ha qualche cosa allora di più interessante che non ha quello de' cuori sensibili; egli è il bronzo che s'infiamma: vi sono delle terre che non bisogna scavar troppo profondamente, vi sono delle virtù che non si debbono troppo approfondire: che importa che il motivo sia personale quando l'effetto è grande, illustre, e che si stende su tutta la Patria.*

Quegli eterni scrutatori delle prime cause sono più gelosi di restringere il

La politica e la ragione autorizzano insieme siffatta distinzione : essa non è ingiuriosa che per coloro che si sentono incapaci d'innalzarsi sul comune degli uomini. L' uomo non è abbastanza perfetto per operare il bene unicamente pel solo onore d' aver ben operato. Ma questa nobiltà (come voi ben penserete) è personale , non ereditaria , o venale . All' età di 21. anno il figlio di un uomo illustre si presenta , e un Tribunale decide , se egli potrà godere delle prerogative concesse al padre . Sulla sua passata condotta , sulle speranze che egli dà , gli si conferma l' onore di appartenere a un Cittadino caro alla sua Patria : ma se il figlio d' un Achille è un vil Tersite , noi volgiamo altrove lo sguardo , e gli risparmiamo la vergogna d' arrossire al nostro cospetto : ei cade nell' obbligo a misura che il nome del padre diventa più glorioso .

A' vostri tempi si sapeva punire il delitto e niuna ricompensa si accordava alla virtù . Ella era questa una Legislazione ben imperfetta . Fra noi l' uomo coraggioso che ha salvata da un rischio (a) sovrastante la vita

circolo delle virtù che di riconoscere quelle che esistono ; e più pronti a voler giustificare la loro propria indolenza che a rendersi utili al Pubblico .

(a) Egli è ben strano che non si accordi

di un qualche Cittadino , che ha prevenuta qualche pubblica disgrazia , che ha fatto qualche cosa di utile , di grande , ha il dritto di portare il cappello ricamato; ed il suo nome rispettabile esposto agli occhi di tutti , va innanzi di colui che possiede i più ampi tesori, fosse egli un Mida o il Dio delle ricchezze (a). Ciò è assai bene immaginato. Nel mio secolo si davano de' cappelli: ma essi erano rossi ; si andava a cercarli al di là de'mari; non significavano cosa alcuna : pure erano l'oggetto delle brame più ardenti ed ambiziose; nè so troppo per qual titolo si ricevevano .

premio alcuno all' uomo che salva la vita ad un altro . Un ordine di Polizia dà il premio di 10. Scudi al Barcajuolo che trae dal fiume il corpo d' un annegato; ma il medesimo Barcajuolo che salva la vita di un uomo pericolante non ha cosa alcuna ! Si è riformato questo abuso dopo la stampa del mio libro .

(a) *Quando l' estrema cupidigia agita tutti i cuori , l' entusiasmo della virtù si perde, ed il Governo non può più ricompensare che con delle somme immense coloro che avrebbe ricompensati con lievi contrassegni di onore : lezione a tutti i monarchi di creare una moneta che sia del lusso : ma ella non avrà corso che*

CAPITOLO VII.

Il ponte sbattezzato.

ALLORCHE' i ragionamenti sono interessanti, senza avvedersene, si avvanza molto nel cammino: io più non sentiva la gravezza della mia età avanzata, e mi pareva ringiovenire all'aspetto di tanti nuovi oggetti: ma che vidi io! o Cielo! qual colpo d'occhio! Io mi trovo sulle rive della Senna. La mia vista incantata scorre e si riposa gradevolmente su i più belli monumenti. Il Louvre è compito! Lo spazio che è compreso fra il Castello delle Tuileries ed il Louvre, offre una piazza immensa ove si celebrano le pubbliche feste. Una nuova *Galleria* fa simmetria all'antica ove ancora si ammirava la mano di Perrault. Questi due augusti monumenti così riuniti formavano il più magnifico palazzo che mai esiste nell'Universo: tutti gli artisti i più distinti abitavano in questo Palazzo: componevano essi il più degno corteggio della Sovrana Maestà: essa non si insuperbiva che delle arti che formavano la gloria e la felicità dell'Impero: io vidi una superba piazza di città, che era capace di

quando le anime sentiranno vivamente questo stimolo glorioso.

contenere tutta la folla de' Cittadini un Tempio gli stava di fronte : questo Tempio era sacro alla Giustizia : l' architettura delle sue muraglie corrispondeva alla dignità del suo obietto . Egli è questo veramente il Ponte nuovo, esclamai io ! o , come egli è decorato ! Che chiamate voi Ponte nuovo ! Noi gli abbiamo dato un altro nome . Noi ne abbiamo altresì cambiato degli altri, sostituendone ad essi de' più significanti e più convenienti poichè nulla più influisce sugli animi del Popolo quanto il vedere le cose indicate coi rispettivi nomi proprj e reali . Vedete là pertanto il Ponte di Enrico IV. comprendete voi , che forma la comunicazione fra le due parti della città ? egli non potea esser chiamato con un nome degno di maggior rispetto . In ciascuna delle mezzelune noi abbiamo situato l' effigie de' grandi uomini , che al pari di lui amaron gli uomini , e che non vollero se non il bene della Patria : noi abbiamo collocato senza punto esitare , a suoi lati il Cancelliere de l' Hôpital , Sully , Jannin , Colbert : qual libro di morale ! qual lezione pubblica equivale mai a questa sì eloquente e sì autorevole di una serie d'Eroi la di cui fronte muta , ma imponente dice a tutti quanto sia utile , e grande l' ottenere la pubblica estimazione ! Il vostro secolo non ha avuta la gloria di eseguirè giammai simili cose . Ed il mio secolo incontrava le maggiori difficoltà alla menoma di siffatte imprese :

Si facevano i più gran preparativi per annunziare pomposamente un mostruoso aborto. Un grano di sabbia era bastevole ad arrestare il moto delle molle le più grandiose: con delle speciose teorie si dava il nome alle più belle cose; e la lingua o la penna sembravano essere i soli strumenti universali. Ogni cosa ha il suo tempo. Il nostro era quello d' innumerevoli progetti: il vostro quello dell' esecuzione: io vi felicito su di ciò. Quanto son io contento d' esser vissuto sì lungamente!

CAPITOLO VIII.

Il nuovo Parigi.

NEL rivolgermi dalla parte del Ponte, che io una volta chiamavo *Ponte del cambio*, io vidi che egli più non era ingombro da meschini tugurj; ma la mia vista si stendea con piacere lungo tutto il vasto corso della Senna; e questo colpo d'occhio, veramente unico, mi riusciva sempre più nuovo.

Per verità son questi cambiamenti prodigiosi! Egli è vero: ed è peccato che ci facciano ricordare di un funesto avvenimento accaduto in grazia della vostra estrema negligenza. Ed in che modo, se vi piace il dirlo? Narra l'istoria che voi parlavate sempre di abbattere queste piccole case senza che mai lo faceste. Un giorno adunque che

ad un sontuoso banchetto si fece precedere un meschino fuoco d'artificio (e ciò per celebrare l'anniversario di un Santo a cui senza dubbio i Francesi hanno la maggior obbligazione): lo strepito delle girandole , delle fontane , de' petardi bastò per atterrare questi vecchi abituri eretti sopra un vecchio ponte , i quali crollarono dapprima , indi rovesciarono sopra i loro abitanti . La ruina dell'uno trasse quella dell' altro : mille Cittadini vi perirono ; e quelli , a' quali apparteneva il prodotto di queste case , maledissero il fuoco d'artificio e perfino il banchetto .

Gli anni seguenti non si fece più tanto strepito per sì poca cosa . Il denaro che saltava in aria o che causava delle gravi indigestioni , fu impiegato a formare un prodotto per lo riattamento e la manutenzione dei ponti . Si ebbe rincrescimento di non aver seguita questa idea negli anni precedenti ; ma era riserbato al vostro secolo di non voler riconoscere gli enormi abbagli se non dopo che erano perfettamente compiuti .

Venite a passeggiare alquanto da questa parte ; voi vedrete alcune demolizioni che abbian fatte assai opportune , per quanto io credo . Queste due ale delle quattro Nazioni non deformano più una delle più belle strade , col lasciarvi sussistere i contrassegni di una usurpazione cardinalizia . Noi abbian situato il palazzo della Città in faccia del Louvre : e quando noi diamo delle feste pub-

bliche noi buonamente crediamo che esse sieno fatte pel Popolo . La piazza è spaziosa; alcuno non vi corre rischio d' esser offeso o da fuochi d' artificio, o da colpi della Soldatesca che a' vostri tempi (o cosa incredibile!) feriva talvolta lo spettatore, e lo feriva impunemente (a) .

Osservate come noi abbiam messo ciascuna statua equestre dei re che sono succeduti al vostro, nel mezzo di ciaschedun ponte. Questa serie di re innalzati senza fasto nel seno della Città, offre un colpo d' occhio ben interessante. Dominando essi sul fiume che bagna e seconda la città, sembra che ne sieno i numi tutelari . Situati tutti come il buon re Enrico IV. hanno essi un' aria più Popolare di quello che se fossero rinchiusi nel recinto di una piazza (b), ove lo sguardo è ristretto fra angusti confini . Queste statue grandi e naturali non costarono già somme

(a) Egli è ciò che ho veduto, e che denunzio pubblicamente a' Magistrati, che dovrebbero vegliare più alla conservazione di un uomo che agli apparecchi di venti feste pubbliche .

(b) Le case degli appaltatori circondano per la maggior parte le statue de' nostri re : essi neppur dopo la lor morte possono evitare di essere circondati da uomini malvagi!

immense . I nostri re sono lungi dall'imporre dopo la lor morte quest' ultimo tributo che , nel vostro secolo , aggravava il Cittadino di già esaurito . Io vidi con molta soddisfazione che si eran tolti dalle statue de' nostri re quegli schiavi incatenati (a) , che altre volte si vedevano a' lor piedi ; che si sono cancellate tutte le fastose iscrizioni ; e sebbene quest' adulazione grossolana fosse la meno pericolosa di tutte ; si era nondimeno con studio allontanata ogni menoma apparenza d' orgoglio e di menzogna .

Mi si disse che la Bastiglia era stata da' fondamenti rovesciata per opra d' un principe che non si credeva un Dio fra gli uomini , e che temeva il Giudice dei re : che sugli avanzi di questo orribile castello (chiamato sì giustamente il palazzo della vendetta , e di una vendetta reale) si era innalzato un Tempio alla Clemenza (b) ; che verun Cittadino non veniva nè clandestinamente , nè in pubblico tolto alla società , senza che il suo

(a) *Luigi XIV. diceva che fra tutti i Governi del Mondo gli piaceva più quello del Gran Turco : non si poteva essere a un tempo nè più ignorante, nè più orgoglioso .*

(b) *Si è tolta questa mia idea , e si è inserita in una moltitudine d' opere posteriori alla mia .*

processo non gli fosse fatto pubblicamente, e che le lettere di *sigillo* erano un nome sconosciuto al Popolo; che questo nome non esercitava più se non che l'instancabile erudizione di coloro che penetravano nella notte de' tempi barbari; si era fin anche composto un libro intitolato: *Paralello delle lettere di sigillo e del cordone asiatico*.

Senza avvedersene, noi attraversammo le Tuileries ove tutte le persone entravano; esse non mi sembrarono che più belle (a). Non mi si dimandò cosa alcuna per vedermi nel giardino reale: noi ci trovammo alla piazza di Luigi XV. la mia guida mi prese per mano, e sorridendo mi disse: voi sarete stato spettatore dell'inaugurazione di questa statua. Sì, io ero assai giovine allora, e tanto curioso come lo sono al presente. Ma sapete voi bene che questo è un capo d'opera degno del nostro secolo! Noi lo ammiriamo ancora tutti i giorni, e quando vogliamo contemplare la prospettiva del castello, esso ci sembra (in specie allorchè tramonta il sole) coronato dei più bei raggi. Questi superbiali dimostrano che colui il quale ne ha dato il piano, non mancava certo di gusto:

(a) *Il ricusare l'ingresso di questo giardino al basso Popolo mi sembra un'ingiuria gratuita, e tanto più grande quanto meno ci la sente.*

egli ha avuto il merito di presentire il grande effetto che dovea produrre un giorno . Lo ciò non ostante ho letto che a' vostri tempi alcuni uomini ugualmente gelosi che ignoranti esercitavano la loro censura su questa statua e su questa piazza che avrebbero dovuto piuttosto ammirare (a). Se oggidì si trovasse alcuno capace di pronunziare siffatto ridicolo giudizio gli si volterebbero le spalle tosto che si avvisasse di proferir parola.

Io continuai la mia curiosa passeggiata: ma troppo lungo ne sarebbe il dettaglio. Altronde è opera sempre di poco vantaggio irrammentarsi d' un sogno . Ciascun angolo della strada offriva a' miei sguardi una bella fontana, che apprestava un' acqua limpida e trasparente, che ricadendo da una conchiglia a guisa d' un puro cristallo, invitava quivi a dissetarsi . Questa conchiglia presentava a ciascun passeggiere una tazza salubre ; e l'acqua formava quindi un limpido ruscello che largamente inondava e lavava il pavimento della strada .

(a) *La Francia è il solo luogo ove l' arte di tacersi non sia un merito . Voi riconoscerete meno un Francese al suo volto , al suo accento , che alla leggerezza che egli mostra di parlare , e di decidere in tutto . Non ha giammai saputo dire : lo non sono intelligente di ciò .*

Ecco adempiuto e perfezionato il progetto del vostro signor Desparcieux membro dell' Accademia delle Scienze : vedete come tutte queste case son fornite della cosa la più necessaria e la più utile alla vita ; qual proprietà ! Qual freschezza ne deriva nell' aria ! Osservate queste fabbriche comode , eleganti . Non vi si costruiscono più que' funesti cammini , la di cui rovina minacciava la vita di ciascuno che passava . I tetti non hanno più quel gotico pendio , che al menomo urto di vento faceva scorrere e cadere sulle strade le più frequentate le tegole ond' erano formati .

Noi salimmo sulla sommità di una casa mediante una scala assai bene illuminata . Qual piacere fu il mio , di ritrovarvi (amante come sono della vista estesa , e dell' aria buona) un terrazzo ornato di vasi di fiori , e coperto di un pergolato odoroso ! La sommità di ciascuna casa offriva un simile terrazzo : di modo che i tetti tutti ad un' uguale altezza formavano nel loro insieme come un vasto giardino ; e la città veduta dall' alto di una torre , era coronata di fiori , di frutta e di una bella verdura .

Non fa bisogno che io dica che l'Hotel-Dieu non era più rinchiuso nel centro della città . Se qualche straniero , o qualche Cittadino (mi si dica) cade malato fuor della sua patria , o della sua famiglia , noi non l' imprigioniamo punto , come nel vostro se-

colo si faceva, in un letto schifoso fra un cadavere ed un agonizzante, per respirarvi l' alito infetto della morte, e convertire un lieve male in una crudel malattia.

Noi abbiain diviso questo Hotel-Dieu in venti case particolari, situate alle varie estremità della città; con tal mezzo, l' aria che esalava da questo vortice d' orrore (a), si trova dispersa e divisa, e non è più perniciosa alla Capitale: altronde gli ammalati non sono condotti in questi Spedali dall'estrema indigenza:

(a) *Sei mila infelici son posti l' un sopra l' altro nelle Sale dell' Hotel-Dieu, ove l' aria non circola punto. Il braccio del fiume che vi scorre a fianco, riceve tutte le lordure e quest' acqua che abbevera la metà della città, contiene tutti i germi della corruzione. Nel braccio del fiume che bagna la Pelletier e nello spazio compreso fra due ponti, buon numero di Tintori vi versano tre volte la settimana le loro tinture: io ne ho veduta l' acqua conservarsi nericcia per più di sei ore. L' arco che forma la strada de Gèvres è un centro pestilenziale. Tutta questa parte della città beve un' acqua infetta e respira un' aria avvelenata. Il denaro che si prodiga nei suochi artificiali basterebbe per far cessare questo flagello.*

non vi giungono già colpiti dall' idea della morte, e per assicurarsi soltanto della loro sepoltura. Essi vi vengono perchè i soccorsi, di cui abbisognano, sono quivi più pronti e più moltiplicati che nelle loro case: non vi si vede più quell' orribile confusione, e mescolanza che sembrava annunziare più tosto un luogo di vendetta che di carità. Ciascun ammalato ha il suo letto e può spirarvi in pace senza più accusare la natura umana. Si sono riveduti i conti dei Direttori. O vergogna! O dolore! O delitto incredibile in sulla terra! Degli uomini snaturati s' impinguavano delle sostanze de' poveri: essi esultavano de' dolori de' loro consimili; dessi aveano stabilito un mercato vantaggioso colla morte Io mi arresto. Il tempo di queste iniquità è passato. L' asilo degli infelici è rispettato come il Tempio su cui lo sguardo della Divinità si riposa con maggior compiacenza: gli abusi enormi sono corretti ed i poveri infermi non hanno più a combattere se non que' mali che derivano dall' umana natura. Quando non si soffre che per essa, si soffre in silenzio (a). Dei Medici carità-

(a) *Un giorno andai a passeggiar solo, e a lento passo nelle Sale dell' Hotel-Dieu di Parigi. Qual luogo avèi più opportuno di questo, e più atto per meditare sull' uomo! Io vi scorsi l' avarizia cru-*

tevoli e dotti non pronunciano sentenze di morte, col proferire a caso precetti generali. Essi si fanno un dovere d' esaminare ciascun

dele decorata del nome di pubblica carità. Io vi mirai de' moribondi oppressi da ogni parte più che nol sarebbero nella tomba medesima, confondere i loro aliti, ed affrettare la morte ai compagni della loro infelicità. Io vidi il dolore e le lagrime non destare senso alcuno di pietà negli astanti. La falce della morte colpire a dritta a sinistra, e non eccitare alcun fremito di compassione. Si sarebbe creduto che essa troncasse la vita a dei vili animali in un luogo di carnicina. Io vidi degli uomini induriti a questo spettacolo, meravigliarsi dell' altrui sensibilità. Due giorni dopo mi son trovato nella Sala Teatrale dell' Opera. Quale spettacolo dispendioso! Decorazioni, attori, musici, nulla si era risparmiato per render magnifico quel colpo d'occhio. Ma che dirà la posterità, quando saprà che la città medesima rinchiudeva due luoghi così diversi! Come mai possono essi sussistere sul medesimo suolo! L'uno non esclude egli necessariamente l'altro? Dopo di un tal giorno, l'Accademia Reale di Musica attrista il mio spirito. Al primo colpo sonoro dell'or-

malato in particolare; e la salute sotto il loro sguardo vigilante e prudente non tarda punto a ricomparire florida e vigorosa. Questi Medici sono nell'ordine de' Cittadini i più distinti: e qual avvi occupazione più bella, più augusta, e più degna di un essere virtuoso e sensibile di quella che è intesa a rannodare il filo delicato de' giorni dell'uomo, di que' giorni fragili e passeggeri bensì, ma de' quali può quest' arte conservatrice aumentare la durata ed il vigore! L' Ospedal generale, ove è egli posto! Noi non abbiamo più nè Ospedal generale, nè Bicêtre (a), nè

chestra mi si para dinanzi allo sguardo il letto nauseante di que' poveri infermi.
 (a) *Evvì a Bicêtre una Sala che si chiama la Sala di Correzione: ella è un' immagine dell' Inferno. Seicento infelici stretti gli uni contro gli altri, sotto l'orribil peso della loro miseria, della loro disgrazia, de' loro aliti vicendevoli, degli insetti d' ogni specie che gli rodono, della loro disperazione, e di una noja ancor più crudele, vi sono nel fermento di una rabbia soffocata. Egli è questo il supplizio di Mesenzio mille volte raddoppiato. I Magistrati sono sordi ai reclami di quegl' infelici. Si sono veduti alcuni di questi far cadere vittima del loro furore de' Carcerieri, de' Cerusici,*

case di Correzioni o piuttosto di rabbia. Un corpo sano non ha di mestieri di cauterio. Il lusso come un caustico ardente avea gangrenate presso di voi le parti le più sane dello Stato, e il vostro corpo politico era tutto ri-

de' Preti che li visitavano, senz' altra mira che quella di uscire da questo luogo d' orrore e di riposare più liberamente sulla ruota del palco. Si ha ben ragione di asserire che la morte sarebbe un supplizio meno atroce di quello che si fa loro soffrire. O crudeli Magistrati! Uomini di ferro, uomini indegni di tal nome, voi oltraggiate l' umanità più che non l' oltraggiarono quegli stessi che condannate! Giamaì gli assassini nei trasporti della lor ferocia uguagliarono la vostra: osate essere ancor più inumani, ma con una meno lenta giustizia: fate arder viva questa moltitudine d' infelici; voi vi risparmiere la pena di esercitare la vostra vigilanza sulla loro orribile schiavitù. Voi non comparite che per raddoppiarla. E che! non potrebbe forse attaccarsi a' loro piedi un peso di cento libbre, e condannarli al lavoro all' aria aperta? Ma no; vi sono delle vittime d' un dispotismo arbitrario che debbonsi involare agli altrui sguardi Intendo.

coperto di ulceri. In luogo di risanare blandamente siffatte piaghe, non facevate che esacerbarle vieppiù. Voi credevate di soffocare il delitto sotto il peso della crudeltà. Voi foste inumani appunto perchè ignoravate l'arte di fare delle buone leggi (a).

A voi era più facile cosa punire il delinquente, l'infelice, che prevenire il disordine, e la miseria: la vostra barbara violenza non faceva che irrigidire i cuori colpevoli ed aprirli alla disperazione. Qual frutto mai ne raccoglieste? Delle lagrime, dei gridi di rabbia e di maledizione. Sembra che voi abbiate voluto modellare le vostre case di correzione su quell'orribile luogo chiamato da voi l'Inferno, ove i ministri del dolore vanno accumulando i tormenti per solo bar-

(a) *Pur troppo, sì pur troppo, voi stessi, o Magistrati, colla vostra ignoranza, trascuraggine, e precipitazione riducete il povero alla disperazione. Voi lo fate imprigionare per una bagattella, voi lo mettete a fianco di uno scellerato: voi inasprite, voi avvelenate la sua anima: voi lo dimenticate fra una folla di miserabili; ma egli si sovviene della vostra ingiustizia: e come voi non avete serbata la proporzione fra il delitto e la sua pena; così egli vi imiterà, ed ogni delitto per lui diventerà uguale.*

baro piacere di far soffrire un lungo supplizio a degli esseri sensibili, e dolenti. Infine per abbreviare (giacchè troppo mi diffonderei) non si sapeva nel vostro secolo impiegare ad utili lavori le braccia dei mendici: tutta la scienza del vostro Governo consisteva in farli rinchiudere, e a farli perir di fame. Questi infelici in preda ad una lenta morte in un angolo del regno hanno fatto pervenire infino a noi i loro gemiti : noi non abbiamo isdegnato le loro oscure doglianze; hanno esse penetrato l'intervallo di sette secoli; e siffatta vile tirannia basta a rivelarne ben mille altre. Io abbassava gli occhi e non osavo replicare; poichè io stesso fui testimone di siffatte indegnità, sulle quali versai delle lagrime di sensibilità, nulla potendo far di meglio. Stetti alquanto silenzioso, indi ripigliai dicendogli: Deh! non vogliate rinnovare le ferite del mio cuore. Dio ha riparati i mali che loro fecero gli uomini, egli ha puniti que' cuori di selce; voi sapete Ma proseguiamo. Voi avete, a mio credere, lasciato sussistere uno de' nostri vizj politici. Parigi mi sembra così popolato come lo era a' nostri giorni, nel qual tempo erasi dimostrato certo che il capo aveva tre volte più di volume relativamente al resto del corpo. Non senza piacere io vi annunzio, riprese il mio condottiere, che il numero degli abitanti del regno è cresciuto della metà; che tutte le terre sono coltivate e che in conseguenza

di ciò trovasi il capo in una giusta proporzione colle sue membra. Questa bella città produce da se sola d' ordinario tanti grandi personaggi, dotti, uomini utilmente industriosi, e belli genj, quanti ne producono tutte le altre città della Francia prese insieme; ma di grazia una parola ancora sopra un argomento importante. Situate voi sempre le vostre *Polveriere* quasi nel centro della città? Noi non siamo imprudenti fino a questo segno. Abbiamo già un numero bastante di vulcani accesi per mano della natura, senza che ci occupiamo a formarne degli artificiali cento volte più funesti e pericolosi (a).

(a) *Quasi tutte le Città rinserrano nel loro seno de' magazzini di polvere. Il fulmine e mille altri impensati accidenti, anche sconosciuti possono appicciarvi il fuoco. Mille esempj terribili (cosa incredibile!) non hanno potuto per anche correggere finora la specie umana. Due-mila cinquecento uomini recentemente sepolti sotto le rovine nella città di Brescia richiameranno forse l'attenziane de' Governi su di un flagello che è l'opera delle loro mani, ed a cui potrebbero così facilmente sottrarci.*

CAPITOLO IX.

I memoriali.

Io osservai buon numero d'ufficiali rivestiti delle insegne della loro dignità, che dopo aver ascoltate pubblicamente le doglianze del Popolo, ne facevano un esatto rapporto ai primi Magistrati. Tuttociò che riguarda l'amministrazione della *Polizia* era da essi spedito, colla maggior celerità: si rendeva giustizia ai deboli (a) ed ognuno benediva il Governo. Io mi diffondeva nelle lodi di una sì saggia e salutare istituzione. Signori, a voi non s'appartiene tutta intiera la gloria di questa scoperta. A' miei tempi la Città cominciava ad esser bene governata. Una *Polizia* vigilante estendeva i suoi guardi sopra tutti i fatti e sopra tutte le classi

(a) *Quando un Ministro di Stato malversa o mette la Monarchia in rischio evidente, quando un Generale d'Armata sparge il sangue de' sudditi inutilmente, e perde con disonore una battaglia, il suo castigo è in pronto: gli si vieta di più ricomparire innanzi del suo Sovrano. Per tal modo que' delitti che cagionano la rovina di una intiera Nazione, sono puniti come se fossero bagattelle.*

delle persone . Uno di coloro che l' hanno mantenuta nell' ordine migliore , debb' essere nominato con lode anche fra di voi . Fra le utili sue provvidenze si legge quella d' aver proibite quelle strane e pesanti insegne che deformavano la città , e minacciavano la vita di chi passava ; d' aver perfezionata per non dire creata , la maniera d' illuminar di notte la città ; d' avere stabilito un piano mirabile per lo pronto soccorso delle trombe , e di aver preservato con questo mezzo i Cittadini dagl' incendj altre volte sì frequenti .

Egli è vero , mi si rispose : era questo Magistrato un uomo indefesso , abile ad adempiere i suoi doveri per quanto fossero estesi : ma la Polizia non avea per anche acquistata tutta la sua perfezione . Lo spionaggio era il mezzo principale impiegato da un governo debole , inquieto , minuzioso : vi avea d' ordinario più parte una maligna curiosità che il fine ben determinato della pubblica utilità . I segreti che per mezzo di esso si carpivano quà e là , spandevano una luce fallace che traviava il Magistrato . Altronde un' armata siffatta di delatori venali componeva una massa corrotta che infettava la società (a) . Svani-

(a) *Tutta questa moltitudine di regolamenti frivoli , e bizzarri ; tutta questa Polizia sì ricercata non può imporre se non se a coloro che non hanno giammai me-*

rono perciò le dolcezze, e le tenere espansioni di cuore : eravamo ridotti alla crudele alternativa d'essere o sconsigliati, od ipocriti. Invano l'anima si slanciava verso la idea di patriotismo : essa non potea abbandonarsi alla sua sensibilità; ravvisava le insidie ond'era cinta, e ricadeva tristamente in se stessa fredda e solitaria. In somma era d'uopo comporre artificiosamente il volto, la voce, ed il gesto. Eh! a qual tormento non era egli esposto l'uomo generoso, cui toccava vedere i mostri della Patria abbeverarsi con amaro sorriso nel sangue di coloro che non osavano denunciarli, benchè li conoscessero pienamente (a).

ditato sulla natura del cuore umano .

Questa severità fuor di proposito produce una subordinazione odiosa, i di cui legami sono mal sicuri .

(a) Noi non abbiamo ancora avuto un Giovenale . Eh! qual secolo lo ha più di questo meritato ! Giovenale non era già un satirico egoista come l'adulatore Orazio e l'insipido Boileau . Egli era un' anima robusta , profondamente irritata contro il vizio , a cui dichiarò guerra , e che perseguì , anche sotto lo splendore della porpora . Chi oserà impadronirsi di questo uffizio sublime e generoso ! Chi sarà assai coraggioso per esa-

CAPITOLO X.

L' Uomo in maschera.

MA di grazia chi è colui che io veggio colla maschera sul viso ! Vedete come egli precipitoso affretta il passo ? sembra che ei fugga . Egli è l' autore d' un cattivo libro . Quando io dico cattivo , non intendo già di parlare dei difetti di stile , o di spirito ; giacchè si può comporre un libro eccellente anche col semplice buon senso comune (a) . Noi lo diciamo cattivo soltanto per avere prodotti alla luce de' principj pericolosi opposti alla sana morale , a quella morale universale che parla al cuore di tutti . Per riparazione egli è condannato a portare una maschera , onde nascondere il suo rossore ; e la porta infino

lar l' anima e perire insieme colla verità, dicendo al suo secolo : Io ti lascio il testamento che dettonni la virtù ; leggi ed arrossisci . In tal maniera e non altrimenti io ti do l' estremo addio.

(a) *Nulla è più vero di questo : ed il sermone talvolta d' un Paroco di campagna contiene una più solida utilità che non certi libri ingegnosi , ripieni di verità e di sofismi .*

a che ei l'abbia cancellato scrivendo delle cose più saggie e più ragionevoli.

Ogni giorno si recano da lui due virtuosi Cittadini, i quali cercano di combattere colle armi della dolcezza, della eloquenza, e della persuasione, le sue erronee opinioni, ascoltano le sue obbiezioni, vi rispondono, e lo costringono a ritrattarsi tosto che egli si mostrerà convinto. Allora egli sarà riammesso a' suoi primi diritti, e dalla confession medesima de' suoi errori ne ritrarrà gloria maggiore. Ed infatti qual avvi cosa più bella quanto l'abjurare i proprj errori (a), ed abbracciare il vero con una nobile sincerità? Ma il suo libro è egli forse stato approvato! Qual uomo oserebbe giudicar d'un libro prima del Pubblico? Chi può indovinare l'influenza che potrà avere in tale circostanza, una tale proposizione? Ciascun scrittore risponde in persona di ciò che egli scrive, e non nasconde giammai il suo nome: spetta al Pubblico coprirlo d'obbrobrio se mai egli contraddice a que' sacri principj che servono di base alla condotta, ed alla probità degli uomini: ma il Pubblico medesimo poi lo sostiene se lo scrittore annuncie qualche nuova verità atta a reprimere certi abusi. Infine la voce pubblica è il solo giudice e quella sola

(a) *Tutto è dimostrativo nella Teoria: l'errore stesso ha la sua Geometria.*

che si ascolta in questa specie di casi . Ogni autore (che è un uomo pubblico) è giudicato da questa voce generale , e non già da' capricci d' un particolare che rade volte ha il colpo d'occhio abbastanza giusto e penetrante per scoprire ciò che agli occhi della Nazione può meritare o lode , o biasimo .

E' cosa abbastanza provata , che la libertà della stampa è la vera misura della libertà civile (a) . Non si può recare il menomo oltraggio all' una senza distruggere l' altra . Il pensiero dee avere il suo pieno effetto . L' opporvi un freno è lo stesso che volerlo estinto comprimere nel suo santuario medesimo ; egli è un delitto di lesa umanità . E che cosa mi apparterrà dunque , se il mio pensiero non è mio ?

Ma, così ripigliai , nel mio secolo gli uomini costituiti in dignità di null' altra cosa più aveano temenza, quanto della penna dei buoni Scrittori . La loro anima orgogliosa e rea fremeva fin ne' più intimi suoi nascondigli , qualora l' equità osava svelare al Pubblico ciò che essi , non aveano arrossito di commettere (b) . Invece di proteggere questa

(a) Questo equivale ad una Geometrica dimostrazione .

(b) In un *Dramma intitolato* : Le nozze del figlio di un re, un *Ministro della Giustizia* , scellerato di Corte , dice al suo

pubblica censura, la quale ben regolata, avrebbe posto un freno il più potente al delitto ed al vizio, si condannarono tutti gli scritti a passare per un vaglio; ma egli era sì stretto, sì angusto che sovente si perdevano i migliori tratti: gli slanci del genio erano subordinati alla forbice crudele della mediocrità, che senza compassione gli tarpava le ali (a).

domestico, nel parlare che ei fa degli Scrittori Filosofi: Sappi, amico, che questa razza di gente è pernicioso. Non si può commettere la menoma ingiustizia senza incorrere nella loro critica. Invano ci nascondiamo sotto una maschera che cela il nostro vero volto agli sguardi i più penetranti. Questi uomini, nel passare sembra che vi dicano: Io ti conosco. Signori Filosofi, mi lusingo che ben presto v' insegnerò quanto sia pericoloso lo smascherare gli uomini della mia qualità. Io non voglio esser conosciuto.

(a) *La metà de' Censori chiamati reali sono persone che non possono contarsi fra il numero dei Letterati, sebbene anche dell' ultima classe e si può dire di essi francamente che non sanno affatto leggere.*

Ciò mosse le risa de' miei circostanti :
 dovea , mi dissero , esser pure la piacevole
 cosa , il mirare delle persone gravemente in-
 tente a bipartire un pensiero , una frase e
 pesarne le sillabe : ed è più da meravigliarsi
 che voi abbiate prodotto alcuna cosa di buono
 in mezzo a codesti ceppi , ed ostacoli . Co-
 me si potrebbe danzare con grazia e leggiera
 sotto il peso di sì enormi catene ? Oh !
 I nostri migliori Scrittori presero il partito
 assai naturale di scuoterle . Il timore fa che
 l'anima degeneri ; e l'uomo infiammato dall'
 amore dell'umanità esser dee fiero e corag-
 gioso . Ora voi potete scrivere a vostro bell'
 agio su tuttociò che non incontra il vostro
 genio , mi si rispose ; poichè noi non abbia-
 mo nè forbici , nè vaglio , nè ceppi , e si scri-
 vono assai poche inezie , perchè assai presto
 cadono di per se stesse nell'oblio , e nel
 fango donde trassero la loro origine . Il Go-
 verno è molto superiore a quanto si può
 dire : non teme in conto alcuno le penne
 illuminate : s' accuserebbe egli stesso se le
 temesse . Le sue operazioni sono rette e sin-
 cere . Meritan esse le nostre lodi ; e quando
 l'interesse della Patria lo esige , ciascun uo-
 mo , nel suo genere , diventa autore ; senza
 pretendere esclusivamente a questo titolo (a).

(a) *Il Governo sarà sempre buono quando
 egli sarà appropriato al carattere , ed*

CAPITOLO XI.

I nuovi testamenti.

E che? Qui tutti sono Autori! O Cielol che dite voi mai! Le vostre mura a

al genio del Popolo governato . Un Popolo che sia illuminato , può senza timore adottare la Monarchia . Un Popolo barbaro o ignorante ne avrebbe troppo a temere . Il capo non ardirebbe di portarsi a certi eccessi contro degli uomini che sanno giudicare le sue azioni . I partigiani troppo esaltati della Libertà s' ingannano ; essi si appagano di sole parole .

Il Governo monarchico trae evidentemente la sua origine dai talenti , e dai lumi superiori , che innalzarono sopra la classe de' loro uguali coloro , che n' erano dotati . Questo Governo sarà sempre il migliore finchè il Sovrano sarà illuminato , vale a dire finchè sarà intento a profittare de' lumi che lo circondano : se egli seguirà l' impulso che gli comunicheranno gli uomini dati alla meditazione , farà sicuramente il bene dello Stato . Così ogni qualunque Costituzione può produrre de' grandi

guisa di polvere andranno in combustione e tutto sarà in preda alla più terribile esplosione. Dio buono! un intiero Popolo autore! Sì:

beni, allorchè la giustizia presiederà a tutte le politiche operazioni. Il Governo Democratico è il più cattivo di tutti, finchè il maggior numero delle persone non sarà bastevolmente illuminato.

Essere libero contro il dettame della Legge, tale è la sorte della Democrazia. Gli Stati Popolari cadono nella confusione; la Libertà degenera in licenza; e allora è quasi impossibile che le leggi, la giustizia, e lo spirito vi si sostengano.

Gli Efori di Sparta, i Decemviri di Roma non erano meno crudeli di Catigola, o Nerone. La Democrazia di Atene formò assai presto un Consiglio sanguinario, da cui rimasero oppressi i Cittadini. Bisognò rovesciare questa Democrazia. Udite ciò che diceva un Imperatore della China. Ne' lumi dei miei Cittadini è riposto l'intiero mio potere; egli è ancor più assoluto che se avessi a governare un Popolo stupido, e feroce che tremasse al mio cospetto.

Niente è più pericoloso pel Popolo medesimo quanto una indipendenza intiera ed assoluta. Ogni società suppone

ma egli è privo di fiele, di orgoglio, e senza presunzione. Scrive ognuno ciò che pensa nei suoi migliori momenti, e raccoglie, giunto ad una certa età, le riflessioni le più depurate che ei fece nel corso della sua vita. Prima di morire ei ne forma un libro più o meno voluminoso, secondo il suo modo di vedere e di esprimersi. Questo libro è l'anima del defunto. Nel giorno de' suoi funerali si legge ad alta voce, e questa lettura forma il solo suo elogio. I figli raccolgono rispettosamente tutti i pensieri de' loro avi, e li meditano. Tali sono le nostre urne funebri, e queste ben pareggiano i vostri superbi mausolei, le vostre tombe, ove la viltà scolpì delle cattive iscrizioni, dettate dall'orgoglio.

In tal guisa noi offriamo ai nostri posterì una viva immagine della nostra vita. Queste onorate rimembranze saranno il solo bene che allora ci rimarrà sulla terra (a).

dei superiori, che comandino, e degli inferiori che ubbidiscano.

Lo Stato di natura, dice Locke, deve, essere regolato dalla Legge naturale i alla quale ciascheduno è in dovere di sottomettersi; e quello della Società dee essere regolato dalle leggi della Società medesima.

(a) Cicerone interrogava sovente se stesso

Noi non lo trascuriam punto. Sono queste le immortali lezioni che noi lasciamo ai nostri discendenti; eglino ce ne sapranno buon grado vieppiù. I ritratti, e le statue non ci presentano che i tratti corporei; perchè mai non vorremo offrire ai loro sguardi l'anima stessa con tutti que' virtuosi sentimenti, da quali fu penetrata? Dessi si moltiplicano in mezzo alle nostre espressioni animate dall'amore. La storia de' nostri pensieri, e quella delle nostre azioni, è di ammaestramento alla nostra famiglia. Essa insegna per mezzo della scelta e del paragone de' pensieri, a perfezionare il modo di sentire e di vedere. Rimarcate ciò non ostante, che gli Scrittori dominanti, che i Genj del secolo a guisa di soli attirano sempre a se, e fanno circolare la massa delle idee. Imprimono essi i primi movimenti; e siccome l'amore dell'umanità arde nel loro petto generoso, tutti i cuori rispondono a questa voce sublime e vittoriosa, che omai distrusse il dispotismo e la superstizione. Signori, mi sia di grazia permesso di prendere la difesa del mio secolo, in quella parte almeno nella quale egli era lodevole. Noi abbiamo avuto, per quanto

intorno a ciò che si direbbe di lui dopo la sua morte. L'uomo che non apprezza una buona riputazione, trascurerà ogni mezzo onde procurarsela.

mi sembra, degli uomini virtuosi, degli uomini di Genio? Sì: ma, barbari! ora gli avete lasciati nell'oscurità, ed ora gli avete perseguitati. Noi abbiam dovuto fare una riparazione espiatoria alle loro ombre oltraggiate. Noi abbiamo innalzati i loro busti nella pubblica piazza, ove ricevono i nostri omaggi e quei dello straniero. Col lor piede destro premono gl'ignobil volto del loro Zoilo o del loro tiranno persecutore [a]. Sapete voi, che possedeste degli uomini veramente insigni! E noi non possiam concepire l'atroce rabbia, da cui furono invasi i loro persecutori. Pareva che proporzionassero il grado della loro bassezza al grado d'elevazione a cui si erano innalzate queste aquile: ma sono essi abbandonati all'obbrobrio, che essere dee il loro solo ed eterno retaggio. Nel pronunziare queste parole, egli mi condusse verso una piazza ove erano i busti de' grandi uomini. Io vi scorsi Cornelio, Moliere, la Fontaine,

(a) Io desidererei che l'Autore avesse detto sopra quali teste passeggeranno e Rousseau e Voltaire, e coloro, i nomi dei quali s'uniscono a questi grandi nomi. Vi saranno certamente delle teste mitrate, e non mitrate che non vi si troveranno bene: ma a ciascun tocca la sua vicenda.

Montesquieu, Rousseau (a), Buffon, Voltaire, Mirabeau ec. Tutti questi celebri scrittori vi son eglino ben noti? Il lor nome forma l'alfabeto de' nostri fanciulli. Non sì tosto son essi giunti all'età della ragione, che mettiamo loro fra le mani il vostro famoso Dizionario Enciclopedico che noi abbiamo composto con accuratezza. Qual sorpresa voi mi cagionate! L'Enciclopedia, un libro elementare! Oh, qual volo avete voi dovuto prendere verso le scienze sublimi, e quanto io ardo di desiderio d'istruirmi con voi! Apritemi tutti i vostri tesori e fate che io goda in un sol punto di tutti i lavori accumulati nel corso di sei secoli di gloria!

(a) *Si vuol quì parlare dell' Autore dell' Emilio, e non di quel Poeta ampolloso, vuoto d' idee, dotato del solo e meschino talento di simmetrizzare delle parole, e dare ad esse talvolta una pompa imponente la quale non serviva che a nascondere la sterilità e la freddezza del suo spirito.*

CAPITOLO XII.

Il Collegio delle quattro Nazioni.

INSEGNATE voi il Greco ed il Latino ai fanciulli che a' miei tempi si facevano perir di noja? Consacrate voi i primi dieci anni di vita (anni i più belli e preziosi) a dar loro una tintura superficiale di due lingue morte, che essi non parleranno giammai? Noi sappiamo impiegar meglio il tempo. La lingua greca, è senza dubbio, assai rispettabile per la sua antichità: ma noi abbiamo Omero, Platone, Sofocle tradotti perfettamente (a): sebbene alcuni insigni pedanti abbiano asserito, che non si poteva

(a) *Invece di darci delle dissertazioni sulla testa d' Arubis, d' Osiris, e mille inutili rapsodie, perchè i membri dell' Accademia Reale delle iscrizioni non si occupano a darci delle buone traduzioni dell' opere de' Greci? Essi che si vantano d' intenderne così bene il linguaggio. Demostene è appena conosciuto. Quanto più utile sarebbe questo lavoro che quello non è d' esaminare, quale specie di spilli le donne Romane portassero sul loro capo, la forma delle loro collane, e se*

giammai giungere alla loro originale bellezza. Quanto alla lingua latina, la quale come più moderna, deve avere una minore bellezza, è morta naturalmente. Come mai? La Lingua Francese è divenuta familiare dappertutto. Si è cominciato dal fare delle versioni così esatte che quasi ci hanno dispensato dal ricorrere ai fonti originali. Inoltre si sono composte delle opere degne di oscurare la fama di quelle degli antichi. Questi nuovi poemi sono incomparabilmente più utili, più interessanti per noi, più relativi ai nostri costumi, al nostro Governo, ai nostri progressi nelle cognizioni moderne di fisica, di politica, ed allo scopo morale finalmente, che non deesi giammai perder di vista. Le due lingue antiche, di cui si parlava poc'anzi, non sono più che la lingua di alcuni dotti. Si legge Tito Livio a un dipresso come l'Alcorano. Ma frattanto il Collegio che io veggio, serba ancora nel suo frontispizio, scritte in grossi caratteri, le parole: *Scuola delle quattro Nazioni*. Noi abbiamo conservato questo monumento come anche il nome che egli portava: ma ne abbiamo cavato miglior partito. Vi sono quattro diverse classi in questo Collegio, nelle quali s' insegna l'Italiano, l'Inglese, il Tedesco,

i fermagli delle loro vesti fossero di forma ovale o rotonda.

e lo Spagnuolo. Ricchi de' tesori proprj di queste lingue viventi, non abbiamo ad invidiare cosa alcuna agli antichi. Quest' ultima Nazione che portava in se medesima un germe di grandezza che niuna cosa avea potuto distruggere, si è in un tratto illuminata per uno di quegli avvenimenti che non si potevano aspettare nè antivedere. La rivoluzione è stata rapida e felice, perchè la luce si è diffusa prima d'intorno al capo, nel mentre che presso le altre Nazioni egli è rimasto quasi sempre avvolto nell'ombra.

La puerilità, e la pedanteria sono bandite da questo Collegio, in cui gli stranieri sono chiamati per facilitarne la pronunzia delle lingue che vi s' insegnano. Vi si traducono i migliori Autori. Da questa mutua corrispondenza ne sorge una massa di lumi. Un altro vantaggio se ne ritrae; cioè: che estendendosi maggiormente il commercio dei pensieri, gli odj nazionali si vanno insensibilmente estinguendo. I Popoli hanno veduto che alcune costumanze particolari non distruggevano in conto alcuno quella ragione universale che parla da un capo all' altro del Mondo, e che a un dipresso pensavano essi ugualmente sopra i medesimi oggetti che altre volte erano stati argomento di assai vive e interminabili dispute. Ma che fa l' Università, questa figlia primogenita dei re? Essa è una Principessa abbandonata. Questa figlia attempata, dopo avere accolti gli estremi se-

spiri di una lingua nojosa, e degenerata, voleva pur anche farla passare siccome nuova, e piena di allettamento. Rubando dei periodi ed accozzando delle parole con un gergo barbaro e strano, pretendeva di chiamare a nuova vita la lingua del secolo di Augusto. Finalmente ognuno s'accorse che più non le restava che un filo di voce ingrata e discordante, e che faceva sbadigliare la corte, la città, e singolarmente i suoi discepoli. Le fu intimato per decreto dell'Accademia Francese di comparire innanzi al suo Tribunale a render conto dei vantaggi che essa avea prodotto nel corso di quattro secoli, durante i quali fu essa alimentata, onorata e pensionata. Voleva essa difendere la sua causa servendosi del suo ridicolo linguaggio, che certamente i Latini medesimi non avrebbero potuto comprendere. Quanto alla Lingua Francese, essa non ne sapeva parola; e non osò perciò avventurarsi innanzi a' suoi Giudici. L'Accademia ebbe pietà del suo imbarazzo; e le fu imposto di tacere. Si ebbe quindi l'urbanità di insegnarle a parlare la lingua della Nazione; e dopo questo tempo spogliata del suo antico abbigliamento, del suo contegno, e della magistrale sua ferula, essa non si occupa che ad insegnare con accuratezza e facilità la bella lingua che riceve ogni di nuovo lustro dall'Accademia Francese. Questa meno timida, meno scrupolosa, la castiga talvolta, senza però inde-

bolirla ! E la Scuola Militare? che ne avvenne egli mai? Essa ha seguito il destino di tutti gli altri Collegj : essa ne riuniva gli abusi, senza contare gli abusi privilegiati che appartenevano alla sua particolare istituzione. Non si formano gli uomini come si formano de' Soldati. Perdonate, se abuso della vostra condiscendenza : ma questo punto troppo m' interessa, perchè io lo trascuri : in tempo della mia gioventù non si parlava che di educazione . Ogni pedante componeva il suo libro ; troppo fortunato, s' egli non riusciva che nojoso . Il migliore di tutti, il più semplice, il più ragionevole, e nello stesso tempo il più profondo, era stato bruciato per mano del carnefice e diffamato da tutti coloro che nol comprendevano niente più che il servo del carnefice medesimo . Insegnatemi di grazia la traccia che avete tenuta per formare degli uomini .

Gli uomini vengono formati piuttosto per le tenere cure del nostro Governo, che per mezzo d' ogni altra istituzione . Ma per non parlar più che della coltura dello spirito, nel render famigliari i nostri fanciulli colle lettere noi cerchiamo di famigliarizzarli colle operazioni dell' algebra . Quest' arte così semplice è di una generale utilità ; e per apprenderla non costa maggior fatica che l' imparare a leggere : abbiam perfino tolta l' ombra medesima della difficoltà : i caratteri algebratici non son più tenuti in

conto di caratteri magici (a) presso il volgo. Noi abbiam osservato che questa scienza acostuma lo spirito a vedere le cose rigorosamente tali, quali esse sono; e che questa giustezza e precisione riesce ben preziosa applicata che sia alle arti.

Si insegnavano altre volte a' fanciulli una moltitudine di cose che niente giovavano alla felicità della vita. Noi abbiam trascalto quelle sole che potevano dar loro delle idee giuste e ben ponderate. Loro si insegnavano indistintamente due lingue morte, che pareva

(a) *Non era molto che la stampa era conosciuta in Parigi, quando a taluno venne in pensiero di fare imprimere colla stampa gli Elementi d' Euclide. Siccome v' entrano de' circoli, de' quadrati, de' triangoli ed ogni sorta di linee, uno degli operaj dello Stampatore venne in sospetto che fosse questo un libro di magia, atto ad evocare gli spiriti infernali che seco avessero poi a strascinarlo sul più bello del suo lavoro. Frattanto il padrone insisteva; questo imbecille disgraziato s'immaginò che si tramasse la sua perdita, ed il suo capo ne rimase siffattamente colpito, che non ascoltando più nè la ragione, nè il suo Confessore, morì di spavento dopo alcuni giorni.*

che rinchiudessero la scienza universale, e che non davan loro la menoma idea degli uomini, coi quali dovevano convivere. Noi ci contentiamo d' insegnar loro la Lingua Nazionale, e di più concediam loro di poterla modificare secondo il lor genio, giacchè noi non vogliamo dei Gramatici, ma degli uomini eloquenti. Lo stile è proprio dell' uomo, ed un anima grande dee avere un linguaggio che gli appartenga in particolare, assai diverso dalla semplice nomenclatura; la sola risorsa di que' spiriti deboli, che sol possedono una meschina memoria.

Poca storia s' insegna loro: poichè la storia è il disonore della umanità, e ciascuna pagina di essa non offre che un tristo quadro di delitti e di follie. Tolga il Cielo che noi presentiamo allo sguardo de' nostri discepoli questi esempj di ambizione, e di scelleratezze. Il pedantismo della storia ha potuto deificare i re. Al contrario avvezziamo i fanciulli ad una logica più sicura, e alle idee più sane. Que' freddi cronologisti, que' nomenclatori d' ogni secolo, tutti que' scrittori romanzeschi, o corrotti che impallidirono i prinzi innanzi al loro idolo, sono estinti con tutti i panegiristi dei principi della terra (a).

(a) Dopo Faramondo fino ad Enrico IV. appena si contano due re, i quali abbiano saputo, non dico già regnare; ma

E che ! Il tempo che sì breve e rapido fugge, noi lo impiegheremo a riempire il capo de' nostri fanciulli di nomi, di epoche, di fatti innumerevoli, di alberi genealogici, distribuiti con cert' ordine nella loro memoria!

Quali meschine futilità, allorchè si para innanzi al nostro sguardo il vasto campo della morale e della fisica ! Invano si dirà che la storia somministra degli esempj che possono servire d'istruzione ai secoli posteriori ; esempj perniciosi e perversi (a), che non servono che ad insegnare il dispotismo e renderlo più fiero, più terribile, col mostrare gli uomini sempre

soltanto mettere nell' amministrazione pubblica quel buon senso che ciaschedun particolare mette d' ordinario nella condotta della sua domestica economia.

(a) *La scena varia spesso, egli è vero, nella storia : ma il più sovente per narrare e porre in vista delle nuove calamità ; giacchè sotto i re non dassi che una serie non interrotta di mali . Un re ch' è di fresco innalzato al Trono crederebbe di non regnare se seguitasse il piano dei suoi predecessori : egli è d' uopo abbassare gli antichi sistemi che costarono già molto sangue e stabilirne dei nuovi ; essi non s'accordano con i primi, ma non divengono però meno di essi nocivi e distruttori.*

sommessi come un gregge di schiavi, e gli sforzi impotenti della Libertà spirante sotto i colpi di pochi uomini, i quali sull' antica tirannide fondavano i loro diritti d' una nuova e peggiore. Se mai fuvvi un uomo stimabile, virtuoso, egli è stato il contemporaneo di questi mostri, e da essi è stato conculcato; e questo quadro della virtù gemente sotto il piè della tirannia è troppo vero: ma è altresì troppo pericoloso l' esporlo dinanzi agli occhi. L'uomo di già formato è quegli solo, che può contemplare questo quadro senza impallidire; è di gustare anzi una gioja secreta, ravvisando in esso il passeggero trionfo del vizio, e la sorte immortale riserbata alla virtù. Ma per rapporto ai fanciulli, è d' uopo allontanarlo da essi questo quadro funesto: è d' uopo che contrattino l' abitudine felice con le nozioni d' ordine, d' equità, e che ne formino per così dire la sostanza della loro anima.

Non è già una morale oziosa, consistente in questioni frivole che apprendono dalle nostre lezioni: è bensì una morale pratica, applicabile a ciascheduna delle loro azioni, che parla loro con immagini, che forma i loro cuori alla dolcezza, al coraggio, al sacrificio dell' amor proprio, in una parola alla generosità (a)!

(a) Noi disprezziamo altamente la metafisica, questo spazio tenebroso, in cui

Pervenuto ad una certa età noi lasciamo che il giovine legga i poeti. I nostri hanno saputo unire il sapere all' entusiasmo. Non sono già uomini che cerchino d' imporre alla ragione per mezzo della cadenza e dell' armonia delle parole; che si trovino in certo modo, loro malgrado, nel falso, nel bizzarro, o che gettino il tempo nell' ornamento di piccole cose, o a dar moto a delle girelle, o a simili altre bajè. Essi sono i cantori delle grandi azioni che illustrano

ciascheduno fabbricava un sistema chimerico ed inutile. Di là si traevano le immagini imperfette della Divinità: là si sfigurava la sua essenza a forza di sottilizzare sui suoi attributi: là si rendeva stupida la ragione umana offrendole un punto d' appoggio incerto e variabile, da cui essa cadeva ad ogni momento nel dubbio. Col solo ajuto della Fisica, questa chiave della natura, questa scienza viva, ed evidente, noi possiamo percorrere il dedalo di questo insieme meraviglioso, e da esso apprendere a sentire l' intelligenza, e la saggezza del creatore. Questa scienza ben approfondita sgombra dalla loro mente un' infinità d' errori, e la massa informe dei pregiudizj cede alla luce pura, che spande sopra tutti gli oggetti.

L'umanità, i loro eroi sono tratti dovunque il coraggio o la virtù fecero di se distinta mostra. Quella tromba venale e menzognera che un tempo lusingava orgogliosamente i colossi della Terra, è ormai per sempre spezzata. La poesia non ha conservato che quella tromba veridica, la quale dee rimbombare nella durata de' secoli: poichè essa annunzia per così dire, la voce della posterità. Formati sopra tali modelli, i nostri fanciulli ricevono delle giuste idee della vera grandezza; e la spola, il martello e tutti gli altri strumenti delle arti utili son divenuti gli oggetti più illustri che nol sono lo scettro, il diadema, ed il manto reale ec. ec.

CAPITOLO XIII.

Ov' è la Sorbona?

QUAL linguaggio adunque s' impiega nelle dispute de' Dottori della Sorbona? Hanno essi sempre il lor ridicolo orgoglio, e quelle lunghe toghe e que' cappucci ricalcati? Non v' hanno più dispute nella Sorbona: giacchè dopo che il linguaggio Francese quivi è subentrato al latino, quella turba di argomentatori è scomparsa. Lode al Cielo, le volte non risuonano più di quelle barbare parole meno ancora insensate che le stravaganze medesime che volevano essi significare. Noi abbiamo scoperto che le panche, su cui se-

devano que' Dottori, erano formate di una specie di legno, la di cui funesta virtù sconcertava la testa la meglio organizzata, e la faceva sragionare con metodo. Oh! perchè non sono io nato nel vostro secolo? Questi miseri argomentatori hanno formato il supplizio de' miei primi anni; io mi sono lungo tempo creduto un imbecille, perchè io non potea comprenderli. Ma a qual uso mai è destinato quel palazzo innalzato da quel Cardinale, che faceva con entusiasmo dei cattivi versi e col maggior sangue freddo faceva tagliare delle buone teste? Questo vasto fabbricato rinchiude un numero di sale, nelle quali si fa un corso di studj assai più utile all'umanità. Vi si disseca ogni specie di cadaveri. Dei saggi notonisti vanno quivi rintracciando fra le spoglie della morte dei rimedj per diminuire i mali fisici: in luogo di analizzare delle inette proposizioni, cercano di scoprire l'origine nascosta delle nostre crudeli malattie, e lo scarpello anatomico non si fa strada su quelle spoglie inanimate, che pel vantaggio della loro posterità. Son questi i Dottori che noi onoriamo, che illustriamo, ed a cui lo Stato accorda delle pensioni. La Chirurgia si è riconciliata colla Medicina, e quest' ultima non è più divisa con se medesima.

Oh qual prodigio felice! Si parlava dell'animosità fra le femmine galanti, del geloso furore de' Poeti, del fiele amaro dei

Pittori, eran queste passioni dolci in paragone di quell'odio che a' miei di agitava i discepoli di Esculapio. Più di una volta si è veduto, come osservò lepidamente taluno, la medicina in procinto di chiamare in suo soccorso la Chirurgia (a). Tutto è cangiato

(a) *La Teologia e la Filosofia che furono lungo tempo rivali, cominciano adesso a ravvicinarsi. Ben presto sull' esempio della Chimica e della Fisica esse si porgeranno una mano amica per procurare la maggior perfezione dell' uomo. La Filosofia è la cognizione della verità coi soli lumi della ragione; essa mostra tutta la teoria della vita umana, poi dice all' uomo: marcia se tu lo puoi. La Teologia, cioè la conoscenza di Dio, viene, e gli stende la mano nella sua carriera difficile: essa fa vedere l' utilità di ciò che la Filosofia prescrive; e scoprendo le magnifiche speranze d'una vita avvenire, comunica all' anima una forza novella. Sono dunque due sorelle d' una medesima origine: se sono in guerra, non producono alcun bene, e ci abbandonano ai dubbj, che fanno il tormento delle anime deboli. Dove sono questi uomini, i quali vogliono, che cessi di vivere l' anima coll' ultimo sospiro? che lo spirito comunicato all'uo-*

oggi : amiche e non rivali : esse non formano più che un sol corpo : e vicendevolmente si porgono una mano amica e soccorrevole ; le loro operazioni così riunite pro-

mo dall'autore della natura sia un soffio che colla vita si estingua ? In fine dove son quelli, che malgrado la quantità, e l'estensione delle facoltà morali, ed intellettuali, limitano la loro esistenza al corto spazio del tempo che vivesi sulla terra ? Filosofi, Teologi, ecco la dottrina, che bisogna combattere: alcun argomento non può essere nè più utile, nè più degno de' vostri talenti. Mostrate agli uomini, che la morte è il cominciamento d'una vita novella. Non vi stancate mai di ripetere, che l'anima vive al di là della tomba una vita immortale; e che la felicità, alla quale tanto avidamente aspiriamo, non può realizzarsi che negli anni eterni della verace nostra esistenza.

Con questa speranza l'uom giusto sorride tranquillamente alla morte; e l'infelice vede in essa la fine de' suoi mali. Ma quando stabiliamo il nulla per termine della nostra vita, qual appoggio ci resta egli mai non solamente nelle sventure, ma eziandio nella prosperità ? Sì, l'uomo colmo di beni, che

ducono talvolta dei miracoli. Il Medico non arrossisce di fare egli medesimo le operazioni che giudica opportune; quando egli ordina alcuni rimedj, non lascia già la cura di prepararli a mani subalterne: poichè la negligenza, l'imperizia spesse volte potrebbero renderli mortali. Egli giudica cogli occhi suoi medesimi della qualità, della dose, e della preparazione: cose di un'estrema importanza, e dalle quali spesso dipende onninamente la guarigione. Un uomo che soffre non vede più al capo del suo letto tre Medici gli uni subordinati agli altri in una

sono l'oggetto de' nostri desiderj, è veramente da compiangersi s'è privo di religione. Ogni giorno egli perde una porzione della sua felicità, e ciaschedun istante della sua vita lo avvicina a quello in cui deve finir di vivere, e la fine della sua prosperità, che sempre ha dinanzi agli occhi, gliene turba il godimento.

O voi dunque, che siete dotati d'un più vasto intendimento, e che collo studio coltivaste il vostro spirito, diteci che il nostro ultimo fine, siccome pure la nostra origine son degni dell'Essere perfetto che ci ha creati; e che questa verità debb'essere la base, sulla quale l'uomo innalza l'edifizio della sua felicità.

maniera comica, i quali disputano, si misurano cogli occhi, e aspettano l'istante di un qualche abbaglio preso da alcuno de' rivali per riderne poi a lor bell'agio. Un medicamento non risulta più da un bizzarro composto di principj più opposti. Lo stomaco indebolito dell'infermo non divien più l'arena, nella quale i veleni provenienti dal mezzodì, vengono a combattere contro quei venuti dal Nord. I sughi salubri delle erbe nate nel nostro territorio ed appropriate al nostro temperamento, dissipano gli umori senza lacerare le viscere.

Quest' arte è giudicata la prima di tutte; poichè se ne è sbandito lo spirito di sistema, e di pratica volgare, che è stata così funesta al mondo quanto l'avidità dei re e la crudeltà dei loro ministri.

Io sono assai contento che le cose sieno così. Mi sento propenso ad amare i vostri Medici: essi dunque non sono più dei ciarlatani avari e crudeli, ora dediti ad un empirismo fatale, ora intesi a far de' barbari sperimenti e a prolungare il supplizio agl'infermi che senza rimorso alcuno assassinavano. A proposito: fino a qual piano montan eglino? Fino a qualsivoglia piano delle case, ove si trovi un uomo che abbisogni del loro soccorso.

Oh la gran meraviglia! a' miei tempi i più celebri non oltrepassavano il primo piano; ed a guisa di certe donne di bel tempo che

non volevano ricevere presso di se che persone a finissimi merletti: così essi non volevano guarire che personaggi a gran treno.

Un Medico che fra di noi si rendesse colpevole di un simil tratto d' inumanità, si coprirebbe di un disonore perpetuo. Ogni uomo ha dritto di chiamarli. Essi non mirano che alla gloria di rivocar la salute sulle guance smorte dell' infermo, e se l' infelice (ciò che ben di rado succede) non può ricompensarlo a proporzione, lo Stato allora si prende la cura di soddisfarlo.

In ciascun mese si tiene un registro dei malati morti o risanati. Il nome del defunto è sempre seguito dal nome del Medico che lo ha curato. Questi dee render conto delle ricette prescritte, e giustificare il metodo che egli ha tenuto nel corso della malattia. Questo dettaglio è per verità penoso: ma la vita di un uomo è sembrata troppo preziosa per neglimentare i mezzi, onde conservarla; ed i Medici essi medesimi hanno il maggior interesse per l' adempimento di così savia legge.

Essi hanno resa più semplice la loro arte; l' hanno spogliata da una moltitudine di cognizioni affatto straniere all' arte di risanare. Voi v' ingannavate nel credere che un Medico dovea rinchiudere nel suo capo tutte le scienze possibili; che egli dovesse possedere a fondo la notomia, la chimica, la botanica, le matematiche; e nel mentre che

ciascheduna di queste arti esigerebbe la vita intiera di un uomo, i vostri medici giacevano nell'ignoranza, qualora per un di più non si fossero peccati d'essere belli spiriti, lepidi ed accorti motteggiatori. I nostri si limitano alla scienza di ben definire tutte le malattie, a segnarne esattamente le divisioni, a conoscerne tutti i sintomi, a ben distinguere soprattutto i temperamenti in generale, e quello in particolare di ciascheduno de' loro malati. Non impiegano medicine reali e chiamate preziose, nè quelle ricette misteriose che si dicono di particolare composizione: un piccol numero di rimedj loro bastano: essi hanno conosciuto che la natura agisce uniformemente nella vegetazione delle piante, e nella nutrizione degli animali. Vedete voi, dicono essi, un giardiniere: egli presta tutta la sua attenzione a fare che il succo nutritivo, vale a dire, lo spirito universale, circoli ugualmente in tutte le parti dell'albero; tutte le malattie della pianta derivano dall'addensamento di questo fluido mirabile. Così tutti i mali che affliggono la specie umana non riconoscono altra causa che la coagulazione del sangue, e degli umori: rendete ad essi la natural loro fluidità: non si presto la circolazione riprenderà il suo corso, che la salute comincerà di bel nuovo a rifiorire. Posto questo principio, non v'è bisogno di un gran numero di cognizioni per adeguarne le mire. Esse si offrono di per se stesse.

Noi riguardiamo come un rimedio universale tutte le piante odorifere, che forniscono copiosamente dei sali volatili, siccome un mezzo atto assaiissimo a sciogliere il sangue di soverchio addensato: egli è questo uno dei più preziosi doni che ci abbia fatto la natura per conservare la salute, noi lo estendiamo a tutte le malattie e noi ne abbiamo veduto il felice successo in infinite guarigioni.

CAPITOLO XIV.

La Casa d' Inoculazione .

DITEMI, vi prego, che fabbrica è mai quella che io scopro da lungi isolata in mezzo alla campagna? Essa è la casa dell' Inoculazione, tanto combattuta a' vostri giorni come lo furono tutte le utili scoperte che vi furono presentate. Voi avevate degli uomini ben ostinati; giacchè le sperienze evidenti e moltiplicate non potevano persuadervi sui vostri stessi vantaggi. Se non vi fossero state alcune donne amanti singolarmente della loro bellezza che apprezzavano più della loro vita medesima; se non vi fossero stati dei Principi poco vaghi di deporre il loro scettro fra le mani di Plutone, voi non avreste giammai messa in opra questa scoperta felice. Poichè un ottimo successo l' ebbe coronata, le brutte furono costrette a tacersi,

e coloro che privi erano della real corona, non sono stati meno desiosi di rimanersi fra noi qualche tempo di più.

Presto o tardi è d'uopo che la verità si faccia strada e regni sui spiriti anche i più indocili. Noi praticiamo oggidì l'inoculazione come si praticava nel vostro secolo nella China, nella Turchia, nell'Inghilterra. Noi siam lungi dallo sbandire de' soccorsi salubri unicamente perchè son nuovi. Noi non abbiam già come voi altri, il furore di disputare solo per comparire in scena ed attirarsi l'occhio del Pubblico.

Grazie alla nostra attività, al nostro spirito indagatore, noi abbiamo scoperto una quantità di secreti mirabili che non è ancor tempo d' esporre al vostro sguardo. Lo studio profondo di questi semplici meravigliosi che la vostra ignoranza calpestava un tempo, ci ha indicato l' arte di guarire la polmonia, l' etisia, l' idropisia, ed altre malattie che i vostri rimedi poco conosciuti facean d' ordinario peggiorare. L' Igiene soprattutto, è stata trattata con tanta chiarezza, che ciascheduno sa vegliare da per se medesimo alla conservazione della propria salute. Ciascheduno studia il proprio temperamento in luogo di pretendere che uno straniero abbia ad indovinarlo al primo colpo d' occhio: altronde la temperanza, questo vero elisir riparatore, e conservatore, contribuisce a formare degli uomini sani e vigorosi, che danno

ricetto a delle anime forti , e pure come il sangue (a) che circola nelle loro vene .

CAPITOLO XV.

Teologia e Giurisprudenza .

FELICI mortali ! Voi dunque non avete più Teologia (b) ? Io più non veggio que' grossi volumi che sembravano le basi fondamentali delle nostre Biblioteche , quelle masse pesanti che il solo Stampatore, cred'io, avrà lette : ma finalmente la Teologia è una scienza sublime , e . . . siccome noi non parliamo più dell' Essere Supremo , che per benedirlo ed adorarlo in silenzio , senza disputare sopra i suoi divini attributi impenetrabili per sempre ; così abbian convenuto

(a) *Giammai non si fece sui Medici una comparazione più fina , più vera , e più ingegnosa che quando si paragonarono a dei copritori di tetti , che per rimettervi cinque in sei tegole portate via dal vento , ne rompono un centinajo , che fanno pagare al proprietario .*

(b) *Non bisogna quì confondere i Moralisti coi Teologi . I Moralisti sono i benefattori del Genere umano ; i Teologi ne sono l' obbrobrio , ed il flagello .*

di non più scrivere intorno a questa materia troppo sublime e trascendente l' umano intelletto . L'anima che prova il sentimento dell' esistenza di Dio, non ha d' uopo di stranieri ajuti per slanciarsi fino a lui (a) . Tutti i libri di Teologia , non meno che quei di Giurisprudenza , sono sepolti nei sotterranei delle

(a) *Discendiamo in noi stessi, interroghiamo la nostr' anima per sapere da chi ha essa ricevuto il sentimento e 'l pensiero. Essa ci scoprirà la sua felice dipendenza : essa ci attesterà quella suprema intelligenza , di cui non è che una debole emanazione. Allorquando la nostr' anima si ripiega in se stessa, ben vede, che non può in alcun modo sottrarsi agli occhi di quel Dio, di cui è figlia, ed immagine vivente, e che non può non conoscere la sua origine celeste. Ella è questa una verità di sentimento, ch' è stata comune a tutti i Popoli. L' uomo sensibile al vedere lo spettacolo della natura sarà compreso dall' ammirazione, e riconoscerà un Dio benefico, che ci preserva ad altri più speciali benefizj . Ma l' uomo insensibile non framischierà ai nostri cantici di lode gl'inni della sua ammirazione. Il cuore, che fu sempre chiuso al sentimento dell' amore, fu il primo ateo.*

Biblioteche; e se giammai noi siamo in guerra co' nostri vicini, in luogo di fulminarli col cannone noi faremmo loro un dono di questi volumi pericolosi. Noi serbiamo codesti vulcani di materia infiammabile, per servire alla nostra vendetta contro i nostri nemici: essi non tarderanno a risentire gli effetti funesti di questi sottili veleni che corrompono a un tratto la testa ed il cuore. Io concepisco facilmente come si possa vivere senza Teologia; ma come si possa vivere senza Giurisprudenza, io nol comprendo. Noi abbiamo una Giurisprudenza, ma diversa dalla vostra, che era gotica e bizzarra. Voi portavate ancora l'impronta della vostra antica servitù. Voi avevate adottato delle leggi che non erano fatte nè pei vostri costumi nè pei vostri climi. Siccome la luce si è diffusa per gradi in quasi tutte le menti degli uomini: così poco a poco si sono riformati gli abusi che aveano convertito il santuario delle leggi in una spelonca di ladri. Ha destato meraviglia il sapere che quel nero mostro che divorava le vedove, e l'orfano, abbia sì lungo tempo goduto di una colpevole impunità. Non si sa comprendere come un procuratore potesse pacificamente attraversare la città senza correr rischio d'esser lapidato da qualche mano disperata.

Il braccio augusto che impugnava la spada della giustizia, ha colpito quella moltitudine di corpi senz' anima, che non ave-

vano se non se l'istinto del lupo, l'astuzia della volpe, ed il gracchiare del corvo: i loro stessi subalterni che facevano perir di fame, e d'inedia, sono stati i primi ad iscoprire le loro iniquità e ad armarsi contro di essi. La Dea Temide ha parlato; e questa turba si è dissipata. Tale è stato, il tragico fine e spaventevole di questi ladri che rovinavano le intiere famiglie col solo mestiere d'imbrattare della carta.

A' miei tempi si pretendeva che senza il loro ministero, una parte di Cittadini sarebbe rimasta oziosa ai cancelli de' Tribunali, e che i Tribunali medesimi sarebbero divenuti il Teatro della licenza, e del furore.

Sicuramente: e tale era il linguaggio di quei che aveano l'appalto della carta bollata. Ma ed in qual modo si giudicano presso di voi gli affari? Come agire senza Procuratori?

Ah! gli affari si spediscono e si giudicano nella miglior maniera del mondo. Noi abbiamo conservato l'ordine degli Avvocati il quale conosce tutta la dignità e l'eccellenza della sua istituzione: reso più disinteressato, egli è divenuto più rispettabile. Essi s'incaricano d'espore chiaramente, e con uno stile laconico la causa dell'oppresso, e sempre senza enfasi e senza declamazioni. Non più si odono di quelle lunghe aringhe ed impulse, piene di invettive, riscaldate soltanto da chi le pronuncia con tale

vivacità ed impeto fino a perdervi la vita. Il delinquente, la di cui causa è ingiusta, non trova in questi probi difensori che degli uomini incorrotti, ed integerrimi: essi rispondono sul loro onore delle cause che intraprendono; essi condannano il colpevole ricusando di patrocinar la sua causa, e lo costringono a comparir tremante dinanzi i Giudici senza verun difensore.

Ciascheduno è rientrato nel dritto primitivo di patrocinar egli medesimo la propria causa: non si lascia ai processi spazio di tempo onde rendersi vieppiù complicati; vengon essi al loro nascere dilucidati e giudicati: lo spazio di tempo maggiore che a loro si accorda, quando l'affare è oscuro, si è quello di un anno. Ma i Giudici altresì non ricevono più le *sportule*: essi arrossiscono di questo turpe dritto, che fu nodico, per vero dire, nella sua origine (a), ma che poi lo hanno fatto salire a delle somme esorbitanti: si avvidero essi medesimi che davano l'esempio della rapacità; e che se avvi mai un caso, in cui la voce del gua-

(a) *Consisteva allora in alcune scatolette di confetti, o confetture secche. In oggi bisogna riempiere queste medesime scatolette di monete d'oro. Tuli sono i gusti alterati di questi augusti Senatori, padri della Patria.*

dagno debba tacere, egli è il momento glorioso e terribile, in cui l'uomo pronuncia nel sacro nome della giustizia. Io veggio che voi avete prodigiosamente cambiate le nostre leggi. Le vostre leggi! Diciamolo ancora una volta: potete voi chiamar con questo nome quell' indigesto aggregato di costumi discordi ed opposti con que' vecchi rimasugli che non offrivano se non idee senza legame ed imitazioni grottesche e bizzare? Potevate voi adottare quel monumento di barbarie, il quale non presentava nè piano, nè ordine, nè oggetto determinato; e che non era se non se una ributtante compilazione, ove la pazienza del genio il più tollerante restava sommersa, come in un abisso fangoso? Sorsero finalmente degli uomini abbastanza illuminati, ed amici de' loro simili e forniti di un coraggio intraprendente, i quali meditarono di rifondere totalmente questa massa informe, affine di formarne una statua esatta, e ben proporzionata.

I nostri re rivolsero tutta la loro attenzione sopra questo vasto progetto, che interrogava delle migliaia d' uomini. Si conobbe allora, che lo studio per eccellenza era quello della Legislazione.

I nomi dei Licurghi, dei Soloni, e di coloro che ne seguirono le traccie, meritano la più grande venerazione. Il punto luminoso è partito dal fondo del Nord; e come se la natura avesse voluto umiliare il nostro

orgoglio, ad una donna fu riserbato il dar cominciamento a questa importante rivoluzione (a).

Allora la giustizia ha parlato colla voce della natura, Sovrana Legislatrice, madre delle virtù, e di tuttociò che havvi di buono sulla terra: i suoi precetti perchè appoggiati sulla ragione e sulla umanità, sono stati saggi, chiari, distinti, e in piccol numero. Tutti i casi generali sono stati preveduti e sottomessi ai dettami della legge: i casi particolari ne derivarono naturalmente, come altrettanti rami, che sbocciano da un tronco fertile; e la rettitudine più dotta ancora della Giurisprudenza medesima, applicò la probità pratica a tutti gli avvenimenti. Queste leggi novelle sono specialmente avare del sangue degli uomini; la pena è proporzionata al delitto: noi abbiamo sbandito e le vostre interrogazioni suggestive, e le torture mentre si forma il processo, degno del tribunale dell' Inquisizione, e i vostri terribili supplizj fatti per un Popolo di Cannibali. Non più condanniamo alla morte il ladro, perchè egli è una manifesta e crudele ingiustizia il privar di vita chi non la tolse altrui: tutto l'oro della

(a) Si è bruciata a Parigi secretamente una edizione intiera del Codice di Caterina II. Io ne conservo un esemplare che fu per azzardo sottratto alle fiamme.

terra non vale la vita di un uomo: e noi lo castigiamo colla perdita della sua libertà. Il sangue scorre assai di rado; ma quando siam costretti a versarlo, a spavento e terrore dei scellerati, noi lo facciamo col più tristo ed imponente apparato. Per esempio, un Ministro che abusa della confidenza del Sovrano, e che a danno del Popolo si serve del potere affidatogli, non può sperare alcuna grazia (a). Ma il delinquente non languisce già

(a) *A qual bella farsa somministrerebbero materia i nostri Ministri! Costui entra nel Ministero col favore d'alcuni versi galanti; l'altro dopo d'aver fatto accendere i fanali, passa alla direzione de' vascelli, e crede che i vascelli si costruiscano come i fanali: quello, nel mentre che suo padre tiene ancor fra le mani la misura dei palmi, amministra le Finanze ec. Sembra quasi che tutta la premura sia diretta a far sì che la direzione de' pubblici affari venga affidata alle persone che non ne hanno veruna idea.*

I re sogliono scegliere per Ministri degli uomini privati piuttosto che dei Principi del sangue loro, per la ragione che possono più facilmente rovesciare la fortuna d'un uomo ch'essi hanno innalzato e la cui ragguardevole esistenza

nelle prigioni ; la punizione vien dietro immediatamente al reato ; e se insorge per avventura qualche dubbio , si ama meglio di accordargli la grazia , che correre il rischio orribile di ritenere più lungamente carcerata l'innocenza . Il colpevole che vien arrestato , è pubblicamente posto fra le catene . Egli è esposto agli sguardi d' ognuno , poichè deve essere un esempio visibile e luminoso della vigilanza della giustizia . Al disopra della grate , dentro di cui è rinchiuso , sta apposto continuamente un cartello ove è segnata la cagione del suo imprigionamento . Noi non rinserriamo più nella notte dei sepolcri degli uomini vivi , supplizio inutile e più terribile della morte medesima ! Il reo mostra in piena luce l'onta del castigo . In tal guisa ogni Cittadino sa il motivo pel quale costui è condannato alla prigione , e quell' altro ai pub-

è dovuta ai loro favori ; laddove più difficilmente possono distruggere la loro opera in quelli , che vantano un sangue quasi eguale al loro : i Popoli accostumati a vedere una minor distanza confonderebbero di leggieri il Ministro ed il Monarca , il quale ha sempre per suo scudo l'odio del Popolo contro un uomo uscito dalla oscurità : un sangue illustre non è mai odiato come un oscuro e plebeo .

blici lavori. Colui che tre castighi non hanno potuto correggere, è segnato (non già sulle spalle) ma bensì sulla fronte, e discacciato per sempre dalla Patria.

Eh! ditemi di grazia, le lettere di sigillo? che avvenne mai di questo mezzo pronto infallibile, che troncava ogni difficoltà, e toglieva ogni imbarazzo all'orgoglio, alla vendetta, ed alla persecuzione! Se voi vi avvisaste di fare seriamente questa dimanda (ripresero la mia Guida con un tuono di voce severo) voi insultereste il Monarca, la Nazione, e me medesimo. La tortura, e le lettere di sigillo (a) vanno di pari passo; esse non macchiano più se non se le pagine della vostra storia.

(a) *Un Cittadino è in un subito rapito alla sua famiglia, a' suoi amici, alla società: un foglio di carta è un colpo di fulmine invisibile. L'ordine dell'esilio o di prigionia altro motivo non ha ed altro fondamento che il buon piacere del re. Egli non è munito d'altre formole se non che della segnatura dei Ministri. Vi sono degl'Intendenti, dei Vescovi, che hanno a lor disposizione una quantità di lettere di sigillo, ove non hanno che a scrivere il nome di colui che vogliono perdere; e il luogo, in cui si scrive, è in bianco. Si sono*

CAPITOLO XVI.

Esecuzione di un reo.

DEI suoni lugubri e tristi, nunzj di disastro e di morte, colpirono improvvisamente le mie orecchie. Il tamburo delle Guardie della Città faceva lentamente la sua *ronda* battendo l'allarme; e il suono di questa marcia di tristo augurio che rimbombava nell'animo di ciascheduno, v' imprimeva lo spavento, ed il terrore. Uscivano i Cittadini tristamente dalle lor case, ragionavano tra di loro, e levavano al Cielo pietosamente

veduti degl' infelici invecchiare nelle prigioni, dimenticati dai lor persecutori, e giammai il Monarca non ha potuto essere informato della lor colpa, della loro infelicità, della loro esistenza.

Sarebbe desiderabile che tutti i Parlamenti del regno si riunissero contro questo strano abuso di potere, che non ha alcun fondamento nelle nostre leggi. Questa causa importante in tal modo risvegliata potrebbe riguardarsi come la causa stessa della Nazione e si verrebbe con ciò a togliere al dispotismo una delle sue armi le più terribili.

le mani, esprimendo il più vivo dolore. Dimandai ad uno di essi onde procedeva il suono di quelle lugubri campane e qual funesto accidente era mai avvenuto? Il più terribile che mai accader possa, mi rispos' egli gemendo. La nostra giustizia è costretta di condannare in questo giorno uno de' nostri Concittadini a morte, di cui egli si è reso degno col bagnarsi le mani omicide nel sangue del suo fratello: son corsi più di trent'anni dacchè il sole non fu testimone di un simile misfatto: bisogna espiarlo prima che cada il giorno. Oh! quante lagrime ho io versate sugli eccessi funesti a cui spinge una cieca vendetta! Vi è egli noto il delitto che è stato commesso jer l'altro alla sera? O dolore! Non basta egli dunque l'aver perduto un Cittadino; bisogna che pera pur l'altro ei singhiozzava ascoltate, ascoltate la storia del tristo caso, cagione di questo lutto universale.

Uno de' nostri compatrioti, di un temperamento sanguigno, nato con un carattere violento, ma che d'altronde avea delle virtù, amava perdutamente una giovine donzella, ch'era sul punto di torsi in isposa. Il carattere di costei era dolce quanto quello dello sposo era impetuoso. Essa per altro si lusingava di raddolcire i suoi costumi; ma molti tratti di collera, che gli scoppiavano frequentemente malgrado la cura, ch'ei si prendea di celarli, fecero venire in timore alla gio-

vine donzella sulle funeste conseguenze, che potrebbero derivare dalla sua unione con un uomo siffattamente violento.

Ogni donna in virtù delle nostre leggi può liberamente disporre a suo talento della sua mano. La giovine adunque temendo di vivere una vita infelice, si determinò ad unirsi in isposa con un altro, che possedeva un carattere più conforme al suo.

Le faci di questo imeneo accesero la collera in un cuore violento, e che mai non conobbe fin da' suoi primi anni alcuna moderazione. Più volte egli sfidò a singolar tenzone il suo rivale avventurato; ma questi lo dispreggiò: poichè è prova di maggior coraggio il non curare gl'insulti, il soffocare un giusto risentimento, che consentire forsennato ad una disfida che le leggi e la ragione condannano altamente. Quest' uomo spinto dalla passione, non ascoltando se non le voci della gelosia, jer l'altro lo assalì sull'angolo di una strada fuor della Città; e sul nuovo rifiuto che egli fece di venir seco alle mani, afferrato un ramo d'albero, il percosse e lo stese morto a' suoi piedi. Dopo un sì orribile misfatto il crudele osò mescolarsi fra noi; ma il delitto era di già scolpito sulla sua fronte: non si tosto noi lo vedemmo, che scoprimmo in lui le traccie del delitto, che volea celare agli occhi altrui. Noi lo giudicammo reo senza conoscere ancora la natura del misfatto. Nè guari andò che

si videro molti Cittadini cogli occhi bagnati di pianto recare a passi lenti, e fino ai piè del Trono della Giustizia, quel cadavere insanguinato che gridava vendetta.

All'età di quattordici anni ci vengon lette le Leggi della Patria. Ciascheduno è obbligato a trascriverle di propria mano (a), e noi tutti giuriamo di osservarle. Queste Leggi ci impongono il dovere di dichiarare alla Giustizia tuttociò che può schiarirla sulle infrazioni che turbano l'ordine della Società, e queste Leggi non condannano se non se colui che ad essa reca un reale nocumento. Noi rinnoviamo questo sacro giuramento ogni dieci anni: e senza essere delatori, ognuno

(a) *Ella è una cosa inconcepibile che le nostre leggi le più importanti, tanto civili che criminali sieno ignorate dalla più gran parte della Nazione. Quanto facile sarebbe imprimer loro un carattere di maestà! Ma esse non si mostrano con pompa se non che per fulminare, e non mai per condurre il Cittadino alla virtù. Il codice sacro delle leggi è scritto in un linguaggio secco e barbaro, e dorme nella polvere del banco del Notajo. Sarebbe egli forse mal a proposito il rivestirlo dei vezzi dell'eloquenza? e se si rendesse per tal modo prezioso e caro alla moltitudine?*

di noi veglia alla custodia del sacro deposito delle leggi.

Jeri si pubblicò l'avviso, ch'è un atto civile, per cui chiunque tardasse a dichiarare ciò che ha veduto si coprirebbe di una macchia infamante. Con tal mezzo l'onnicida fu scoperto immantinente. Non v'ha che lo scellerato da lungo tempo abituato al delitto, che possa negare a sangue freddo l'attentato che egli ha commesso; e questa specie di mostri, di cui la nostra Nazione è purgata, non più ormai ci spaventa che nella storia degli ultimi secoli.

Venite, recatevi meco là dove la voce della Giustizia chiama tutto il Popolo ad essere testimone delle sue formidabili sentenze. Egli è questo il giorno del suo trionfo, e comecchè funesto, pur non possiamo non applaudirvi.

Voi non vedrete già un infelice, che da sei mesi sepolto in un carcere oscuro, mal sostiene la viva luce del sole, e che colle ossa slogate e infrante da un supplizio preliminare ed oscuro, più orribile di quello che ei va a subire, si avvanza contraffatto e agonizzante verso un palco eretto sopra una piccola piazza [a].

(a) *Guai a quello Stato che raffina le leggi penali. La morte non basta ella forse? E si potea mai credere, che l'uomo*

A' vostri tempi, il delinquente giudicato in carcere secreto era talvolta esposto al supplizio della ruota nel silenzio della notte in vicinanza del Cittadino che dormiva, e che atterrito si svegliava dalle grida lamentevoli del paziente; incerto se l'infelice spirava sotto i colpi del carnefice o sotto il ferro di un assassino! Noi abbiam rigettati tutti questi tormenti che fanno fremere la natura: noi rispettiamo l'umanità in quelli medesimi che l'hanno oltraggiata: nel vostro secolo pareva che non si avesse di mira se non che di uccidere un uomo; motivo per cui le tragiche vostre scene, per quanto orribili elleno fossero, aveano perduto della loro energica

l'avrebbe resa più orribile e spaventosa? Ch'è mai un Magistrato che interroga e a suo bell'agio strazia un infelice con fredda insensibilità sotto una lenta progressione e graduata de' più orribili dolori; che ingegnoso nell'arte crudele di tormentare, trattiene la morte allorchè caritatevole e pietosa si avvanza per liberare la sua vittima? L'animo risugge all'aspetto di questa barbarie: ma se bisogna ragionare sulla inutilità della tortura, leggete il meraviglioso Trattato dei delitti e delle pene. Io sfido che si risponda qualche cosa di concludente in favore di questa barbara legge.

forza. Il colpevole ben lungi dall'essere strascinato al supplizio in un modo che disonora ed avvilita la giustizia, non è stretto neppure da catene. Eh! perchè mai si aggraverebbero di ferri le sue mani, se volontario e spontaneo si offre egli medesimo alla morte! La Giustizia ha bene il dritto di condannarlo a perdere la vita, ma non ha quello di imprimergli il marchio della schiavitù. Voi lo vedrete camminare liberamente in mezzo di alcuni Soldati destinati soltanto a contenere la moltitudine: non si teme punto che egli voglia macchiarsi una seconda volta col tentare di involarsi alla voce terribile che lo chiama. E dove fuggirebbe egli mai? Qual Popolo accoglierebbe nel suo seno un omicida (a)? Ed egli come mai potrebbe cancellare quella impronta spaventevole che una

(a) *Si dice che l' Europa è civilizzata; e un uomo che ha fallito fraudolentemente o ha commesso un assassinio in Parigi, si rifugia a Londra, a Madrid, a Lisbona, a Vienna, ove gode tranquillamente il frutto del suo delitto. Fra tanti trattati puerili non potrebbe stipularsene uno, per cui l' assassino non avesse a trovare asilo in verun luogo? Tutti gli Stati, e tutti gli uomini non sono eglino interessati a perseguire un omicida? Ma i monarchi più facilmente si trovano*

mano divina imprime sulla fronte di un assassino? L'agitazione de' rimorsi vi è dipinta con caratteri ben sensibili; e l'occhio accustomedo a ravvisare i tratti della virtù, distinguerebbe agevolmente la fisionomia del delitto. Ed in qual modo finalmente potrebbe egli, l'infelice, respirare liberamente sotto l'immenso peso che opprime il suo cuore?

Giungemmo ad una piazza spaziosa ove grandeggiava il Palazzo della Giustizia. Un vasto poggiuolo vedevasi in faccia della Sala della udienza. Su questa specie di anfiteatro il Senato si radunava negli affari pubblici al cospetto del Popolo; sotto i di lui occhi egli amava di trattare i grandi interessi della Patria. La moltitudine de' Cittadini riuniti ispirava ad esso delle idee degne della causa augusta affidata alle sue mani. La morte di un uomo era una calamità per lo Stato. I Giudici non lasciavano di dare a questo giudizio tutto l'apparato, e tutta l'importanza che ei merita. Da una parte stava l'ordine degli Avvocati preparato a sostener la causa dell'innocente, ed a tacersi per il reo. Dall'altra, il Prelato accompagnato dai suoi Ministri, col capo scoperto, implorava nel silenzio il Dio delle Misericordie, ed edificava

d' accordo quando trattasi della distruzione dei Gesuiti.

il Popolo accorso in folla ad occupare tutta la piazza (a).

(a) *La nostra Giustizia non spaventa punto. Essa piuttosto ributta. Se havi al mondo uno spettacolo odioso e rivoltante è certamente quello di vedere un uomo deporre il suo cappello bordato in oro, e la sua spada sul palco, e danzare indecentemente sulle spalle dell' infelice che egli strozza. Perchè non dare al carnefice l' aspetto formidabile che egli dee avere? Che significa mai quella fredda atrocità? Le leggi perdono della loro dignità e il supplizio quell' orrore che dee ispirare. Il Giudice è incipriato anche più del carnefice. Debbo io manifestare l' impressione, che ho risentito? Tremei d' ira non già pel delitto del colpevole, ma pel sangue freddo di tutti coloro che lo circondavano. Non vi ebbe che l' uom generoso che riconciliasse quell' infelice con Dio, il quale lo confortasse a bere il calice di morte, e che serbasse nel suo contegno qualche cosa di umano. Non vogliamo noi dunque altro che uccidere degli uomini? Ignoriamo forse l' arte di atterrire l' immaginazione senza oltraggiare l' umanità? Apprendete una volta, uomini crudeli e leggieri, apprendete ad essere Giu-*

Comparve il reo : ei marciava rivestito di una camicia insanguinata : si percuoteva il petto dando tutti i segni di un sincero pentimento . La sua fronte non offriva quel terribile abbattimento, indegno di un uomo che dee saper morire quando bisogna , ed in ispecie quando egli ha meritata la morte. Si fece egli passare vicino ad una specie di gabbia , che mi si disse essere il luogo ove era stato esposto il cadavere dell' uomo assassinato . Si condusse a questo luogo , e questa vista risvegliò nel cuore dell' infelice dei rimorsi così violenti che gli si concedette d'allontanarsene . S' appressò a' suoi Giudici, e piegò un ginocchio a terra , per baciare il libro sacro della legge ; il quale poscia si aperse , e si lesse ad alta voce l' articolo che

dict : sappiate prevenire il delitto : conciliate ciò che si deve alle leggi ed agli uomini . Io non ho già la forza di parlare quì di quelle ricercate torture che furono riserbate ad alcuni delinquenti destinati per così dire ad un supplizio privilegiato . O vergogna della mia Patria ! Gli sguardi di quel sesso che sembrava fatto per la pietà , furono quei che restarono più lungamente fissi su quella scena d' orrore . Tiriamo il velo . Che potrei io dire a coloro che non m' intendono ?

riguardava gli omicidj: gli si mise sotto degli occhi affinchè il leggesse. Cadde ginocchioni per la seconda volta, e si confessò colpevole. Il Capo del Senato, salito sopra un luogo più eminente ne lesse la condanna con voce alta e maestosa. Tutti i Consiglieri, come anche gli Avvocati, che stavano ritti in piedi, si assisero per annunciare che nessuno di loro prendeva la difesa del reo. Dopo che il Capo del Senato ebbe finita la lettura, stese la mano al delinquente e si degnò di rialzarlo dicendogli: « Più non vi resta se non che a morir con fermezza, affine di ottenere il vostro perdono da Dio e dagli uomini. Noi non vi portiamo odio, anzi vi compassioniamo; e la vostra memoria non rimarrà presso di noi in orrore. Ubbidite di buon grado alla legge; e rispettate il salutar rigore. Vedete le lagrime che ci sorgono dagli occhi: esse vi sieno un sicuro pegno che l'amore sarà il sentimento che subentrerà ne' nostri cuori dopo che la Giustizia avrà compiuto il suo fatal ministero. La morte è meno orribile della ignominia. Assoggettatevi all'una per liberarvi dall'altra. A voi è concesso di scegliere: se amate di vivere, vivete sì, ma coperto d'obbrobrio e oggetto della nostra indignazione. Voi vedrete quel Sole che ogni giorno vi rinfaccierà d'aver privato della sua luce benefica e pura uno de' vostri simili. Essa vi riuscirà odiosa; poichè gli sguardi di tutti quanti noi siamo non vi esprimeranno

se non il disprezzo con cui riguardiamo un assassino. Voi porterete seco voi dovunque vi volgerete il peso de' vostri rimorsi e l'eterna infamia d'aver resistito alla legge che vi condanna. Siate giusto verso della Società, e siate Giudice di voi stesso (a). »

Il reo fece un cenno colla testa, col quale voleva significare che ei si giudicava degno della morte (b). Egli allora si preparò

-
- (a) *Coloro che occupano un posto che loro conferisce qualche potere sugli uomini, devono tremare nell'agire secondo gli impulsi del proprio carattere; essi devono riguardare tutti i rei come degli infelici più o meno insensati. Bisogna dunque che l'uomo che li giudica, senta sempre nel suo cuore che egli agisce sopra de' suoi simili, i quali sono stati forse traviati dal retto sentiero da cagioni che ci sono sconosciute: bisogna che il Giudice severo, nel pronunciare la condanna con maestà, gema in segreto di non poter sottrarre il reo al supplizio. Atterrare il delitto mediante i più formidabili apparecchi della Giustizia, ed in segreto risparmiare per quanto si può, il reo; ecco i due cardini, sui quali deve aggirarsi la giurisprudenza criminale.*
- (b) *O coscienza, Giudice pronto ed equo,*

a riceverla con coraggio, e fin anche con quella decenza che in quell'estremo momento, forma il più bel carattere dell'umanità (a). Egli cessò d'esser trattato qual reo. Venne la schiera de' Ministri del Dio delle misericordie che lo circondò: il Prelato stesso gli diè il bacio di pace; e togliendogli di dosso la camicia insanguinata, lo rivestì di una bianca tonaca, emblema della sua riconciliazione cogli uomini. I suoi parenti, i suoi amici corsero a lui, e lo abbracciarono. Sembrò egli consolarsi in mezzo alle loro carezze, e nel vedersi rivestito di un abito, pegno del perdono che egli avea ottenuto dalla Patria. Le testimonianze del loro amore raddolcivano l'orrore di quegli estremi momenti. In seno de' loro teneri amplessi perdeva di vista l'immagine della morte. Il Prelato si avanzò verso il Popolo, e colse questo momento per fare un discorso commovente

deh non ti estinguere nell'intimo del mio cuore! Insegnami che io non posso recare altrui il menomo danno senza risentirne la reazione, e che nel ferire un altro io vengo a ferir sempre me stesso.

(a) *Agésilao vedendo un malfattore soffrire con fermezza il supplizio: Ah, disse, quanto è malvagio l'uomo, che abusa così della virtù!*

e patetico sul pericolo delle passioni. Egli fu così bello, così vero, e così energico che tutti i cuori furono vivamente commossi da pietà e da terrore. Ciascun si proponeva di vegliar severamente sopra di se medesimo e di soffocare ogni germe di vendetta che talvolta si sviluppa in noi senza nostra saputa e somministra materia alle nostre disordinate passioni.

In questo mentre un deputato del Senato recò la sentenza di morte al Monarca affinchè ei la segnasse di propria mano: nessun poteva venir condannato a morte che per volontà di colui presso cui risiede il sommo potere della spada. Questo buon padre avrebbe pur voluto salvar la vita ad un disgraziato (a); ma fu egli costretto a sacrificare in tal momento i più cari desiderj del suo cuore alla necessità di una Giustizia esemplare. Il Deputato ritornò. Allora tutte le campane della Città ricominciarono il lor suono lugubre, i tamburi ripresero le lor marcie funebri, e i gemiti di un immenso Popolo frammischiandosi nell'aria a quegli accenti di dolore si sarebbe detto che sovra-

(a) *Mi spiace che i nostri re abbiano rinunciato a questa antica savia costumanza: segnano essi tante carte; e perchè mai hanno essi rinunciato al più augusto privilegio della lor corona?*

stava alla Città un disastro universale. Gli amici, i parenti dell' infelice che vicino era a perder la vita gli diedero gli estremi baci. Il Prelato invocò ad alta voce la misericordia dell' Essere Supremo; e tutto il Popolo ad una voce esclamò rivolto al Cielo: *Gran Dio, accogli costui nel tuo seno! Dio clemente, perdonagli siccome noi gli abbiam perdonato!* Era questa una voce immensa che saliva in alto per disarmare la collera Divina.

Fu egli allora condotto a passi lenti presso a quella gabbia di cui parlammo, sempre circondato da' suoi parenti. Sei fucilieri, bendati la fronte di un negro velo, si fecero avanti; il Capo del Senato diede il segnale levando in alto il libro della Legge; i colpi partirono, e l' anima si svincolò dall' ingombro mortale (a).

Il corpo dell' infelice fu rilevato; egli avea pienamente espiato il suo delitto colla morte, e perciò rientrava nella classe dei Cittadini. Il suo nome che fu cancellato, fu

(a) *Mi è accaduto più volte di sentir agitare la questione: Se la persona del carnefice sia infame? Io ho sempre tremato che si pronunciasse in suo favore, e non ho giammai potuto stringer amicizia con coloro che lo mettevano nella classe degli altri Cittadini. Avrò forse torto, ma pur la penso così.*

di bel nuovo inscritto ne' pubblici registri coi nomi di quelli che avean cessato di vivere nello stesso giorno. Questo Popolo non avea la vile crudeltà di perseguitare la memoria di un uomo fino nella tomba e di far ricadere sopra tutta una famiglia innocente il delitto di un solo (a): egli non si compiaceva di disonorare gratuitamente degli utili Cittadini, e far degl' infelici pel solo barbaro piacere di umiliarli. Si trasportò il corpo del morto ad essere consunto dal fuoco assieme ai corpi de' suoi compatrioti che il giorno innanzi aveano pagato l'inevitabile tributo che la natura esige. I suoi parenti non aveano altro dolore da combattere che quello che loro ispirava la morte di un amico; e la sera stessa essendo rimasto vacante un posto onorevole di confidenza, il re lo conferì al fratello del delinquente. Ciascheduno applaudì a questa scelta dettata nel tempo stesso dalla equità e dalla beneficenza.

Tutto commosso e compreso da tenerezza, io dicea al mio vicino: oh quanto mai l'umanità è presso di voi rispettata! La morte di un Cittadino è un lutto universale

(a) *Vile e disprezzevole pregiudizio, che confonde tutte le nozioni di giustizia contrarie alla ragione, e poco degno di un Popolo che non è nè cattivo, nè imbecille.*

per la Patria ! Egli è perchè le nostre leggi (mi rispose egli) sono saggie ed umane : esse propendono più a correggere i costumi, che a castigare i delitti ; ed il mezzo di atterrire il delitto non è già di renderne comune la punizione, ma bensì formidabile. Noi abbiam cura di prevenire il delitto : noi abbiamo de' luoghi solitarj, dove i colpevoli sono circondati da persone che loro ispirano sensi di un verace pentimento, che poco a poco ammolliscono quei cuori induriti e gli aprono quindi alle pure attrattive della virtù, a cui l' uomo il più depravato è forza alla fine che ceda. Veggiam noi forse abbandonarsi dal Medico alla morte un malato nel primo accesso di una febbre violenta ? Perchè non si dovrà usare lo stesso metodo con coloro che si son resi colpevoli, ma che possono divenir migliori ? Vi sono pochi cuori talmente corrotti, che la perseveranza non possa correggerli ; e un poco di sangue versato opportunamente ristabilisce durevolmente la nostra tranquillità ed il nostro ben essere.

Le vostre leggi penali erano tutte fatte in favore dei ricchi, e tutto il loro rigore ricadeva sul capo del povero. L'oro era divenuto il Dio delle Nazioni. Degli editti, de' patiboli circondavano tutte le vaste possessioni ; e la tirannia colla spada in mano, faceva un infame mercato dei giorni, del sudore e del sangue dell' infelice : essa non pose distinzione alcuna nel castigo ed avvezzò

il Popolo a non ravvisarne alcuna nei delitti : essa puniva il menomo delitto come un enorme attentato. Che ne derivò egli ? La moltitudine di queste leggi moltiplicò i delitti, e gl' infrattori delle medesime divennero crudeli come i loro Giudici stessi. In tal guisa il Legislatore proponendosi di collegare insieme i membri della Società, ne strinse siffattamente i legami che giunse fino a produrre dei moti convulsivi : questi legami anzichè arrecare sollievo, non fecero che lacerare, e l'afflitta umanità gettando un grido di dolore, vide, ma troppo tardi, che i supplizj dei carnefici non ispirarono giammai la virtù (a).

(a) *Se si voglia esaminare il fondamento del dritto che le umane Società si sono attribuite di punire colla pena di morte, si resta atterrito al vedere, che un punto impercettibile separa l'equità dalla ingiustizia. Allora per quanto si vogliano accumulare dei raziocinj, tutti i lumi non servono che a traviarci viemaggiormente. Bisogna risalire alla sola legge naturale, che assai più delle nostre istituzioni rispetta la vita degli uomini. Essa c'insegna che la legge del Talione è la più conforme di tutte alla retta ragione. Nei Governi nascenti i quali serbano ancora l'impronta della natura,*

CAPITOLO XVII.

Non è così lontano come si crede .

NOI conversammo lungo tempo su questa importante materia ; ma siccome questo

non vi è quasi alcun delitto che sia punito di morte . Nel caso di assassinio ciò non si può rivocare in dubbio ; poichè la natura grida di armarsi contro gli assassini ; ma nei casi di furto , la barbarie che condanna alla morte , è sensibilissima : ella è un' immensa punizione inflitta per una cosa da poco , e la voce di un milione d' uomini , idolatri dell' oro non può render valido ciò ch'è di sua natura nullo . Si dirà forse che il ladro ha fatto meco un contratto , ed ha consentito ad esser punito di morte s' egli mi rapisce le mie sostanze : ma niuno ha dritto di fare un simil contratto , perchè egli è ingiusto , barbaro , insensato : ingiusto , perciocchè la sua vita non gli appartiene in conto alcuno : barbaro , perchè non è in ciò serbata vera proporzione : insensato , poichè è infinitamente più utile di conservare in vita due uomini che di lasciare ad un

grave argomento ci occupava profondamente, e il nostro capo riscaldato era prossimo a cadere in quell'eccesso di sentimento in cui si perde la calma sempre necessaria alla riflessione, io bruscamente lo interruppi in siffatta maniera. Ditemi di grazia, quale fra i due partiti de' *Molinisti*, e de' *Giansenisti* la vince fra di voi? La mia guida mi rispose con un grande scoppio di risa: nè altra risposta potei ritrarne. Ma, replicai, rispondetemi di grazia. Qui v'erano i Cappuccini, là stavano i Riformati, più lungi i Carmelitani: che mai ne avvenne di tutti questi incappucciati co' loro sandali, colla lor barba, e le loro discipline? Noi non impinguiamo più nel nostro Stato una folla d'automi noiosi ed annojati, i quali facevan il voto imbecille di non essere giammai uomini, e che cogli uomini troncano ogni vincolo di società.

Noi non ostante gli abbiám creduti più degni di pietà che di biasimo; poichè s'impegnavano fin dai loro più teneri anni in uno stato che non conoscevano, e perciò erano piuttosto condannabili le leggi che loro permettevano di disporre ciecamente di una li-

Altro il godimento di qualche comodità esclusiva, o superflua.

Questa nota è cavata da un buon romanzo intitolato: Ministro di Wakefield.

bertà di cui non ne conoscevano per anche il prezzo.

I solitarj, la di cui casa di ritiro grandeggiava con magnifica pompa in mezzo al tumulto delle città sentirono a poco a poco la attrattive della Società, e vi si abbandonarono. Il tenero spettacolo che loro presentarono de' fratelli uniti, de' padri felici delle famiglie viventi in dolce armonia, destò in essi un vivo senso di pena nel vedersi privati di siffatte dolcezze: piansero in secreto su quel momentaneo errore che loro fe' rinunciare per sempre ad una vita più conforme alle mire della natura; e detestandosi gli uni e gli altri scambievolmente, come dei forzati avvinti da catene (a), affrettarono quell'istante che dovea aprir le porte della

(a) *Tutte queste Case Religiose ove gli uomini sono ammucchiati gli uni sugli altri, fomentano delle guerre intestine. Sono essi tanti serpenti che si lacerano. Il Monaco è un animale d'indole fredda e melanconica: l'ambizione da cui è dominato di primeggiare nella sua Comunità lo consuma: egli ha tutto il tempo di meditare sulla traccia che deve tenere, e la sua ambizione più concentrata ha qualche cosa di tristo. Una volta che egli abbia preso il comando, divien duro e inesorabile per essenza.*

loro prigione. Ei non tardò a giungere : il giogo fu scosso senza crisi, e senza violenze; perciocchè l'ora n'era venuta. In tal modo vedesi un frutto maturo staccarsi alla più leggiera scossa del ramo a cui era unito (a). Usciti in folla e colle più vive dimostrazioni di allegrezza, di schiavi ch'erano, ritornarono allo stato felice d'uomini.

Questi Monaci robusti (b), ne quali sembrava rifiorir vegeta la salute delle prime età del Mondo, infiammati il volto del fuoco dell'amore e della gioja, si tolsero in ispose quelle gementi colombe, quelle vergini pure, che sotto il monastico velo aveano più di una volta sospirato ardentemente di abbracciare uno stato men santo e più dolce (c).

(a) *In fatto di pubblica amministrazione, lungi ogni scossa violenta : niente è più pericoloso : la ragione ed il tempo operano i maggiori cambiamenti e vi appongono un irrevocabile sigillo.*

(b) *Lutero scagliandosi con impetuosa eloquenza contro i voti monastici, ha asserito, che tanto era impossibile l'osservare la legge della continenza quanto lo spogliarsi del proprio sesso.*

(c) *Qual crudele superstizione incatena entro una sacra prigione tante giovani bellezze che rinchiudono tutti i semi di quelle passioni, e quel fuoco, ch'è*

Esse adempirono ai doveri dell' imeneo con un fervore edificante ; il loro casto fianco

proprio del loro sesso , fuoco riacceso da quella eterna clausura , e da quei contrasti che in se stesse debbono sostenere . Per ben comprendere tutti i mali di un cuore che si divora in se stesso , bisognerebbe trovarsi in suo luogo . Timida , confidente sedotta , stordita da un pomposo entusiasmo , una giovin donzella , ha lungo tempo creduto che la Religione e il suo Dio assorbirebbero tutti i suoi pensieri . Fra i trasporti del suo zelo , la natura sveglia nel suo cuore quel potere invincibile non per anche conosciuto , che la sottopone ad un giogo imperioso . Quai tratti di fuoco agitano e mettono in iscompiglio i suoi sensi : essa arde nella calma del ritiro ; essa combatte , ma la sua costanza è vinta ; ella arrossisce e desidera ; ella riguarda d' intorno a se e sola si vede , e circondata da sbarre insuperabili , nel mentre che tutto il suo essere si slancia con violenza verso d'un oggetto fantastico che la sua riscaldata immaginazione abbellisce di mille vezzi . Da questo momento non ha più alcun riposo : chiamata essa dalla natura ad una fecondità felice , si vede condannata ad una eterna pri-

portò dei frutti degni di un sì bel nodo. I loro sposi fortunati furono bensì meno solleciti di canonizzare alcune ossa tarlate; ma si contentarono semplicemente d'essere buoni padri, buoni cittadini; ed io credo fermamente che essi non per questo saranno esclusi dal Paradiso senza essersi fabbricati un inferno in questo mondo.

Egli è vero, che nel tempo di questa riforma la cosa parve alquanto strana al Vescovo di Roma; ma egli medesimo ebbe assai presto degli affari così serj a discutere sul suo proprio conto..... A chi date voi

gionia, e ad essere sterile ed infelice. Essa scopre allora che la legge l'ha ingannata, che il giogo che distrugge la libertà, non è il giogo di un Dio, che quella Religione che l'ha stretta di legami indissolubili, è la nemica della natura e della ragione. Ma a che giovano i suoi sentimenti e le sue querele? Le sue lagrime, i suoi singhiozzi si perdono nella notte del silenzio. Il veleno ardente che va fermentando nelle sue vene, distrugge la sua bellezza, corrompe il suo sangue, e le accelera la morte. Troppo felice di dormire il sonno della morte, apre colle sue mani la tomba, perchè cessino una volta i suoi dolori.

il nome di Vescovo di Roma? Al Papa, per parlare in un modo conforme alla vostra maniera di esprimervi: ma siccome vi ho già detto, noi abbiám cangiati molti dei termini gotici. Noi più non sappiamo cosa sieno Canonicati, Bolle, Beneficj, Vescovati di rendite immense (a). Non si va più a baciare la pianella al successore di un Apostolo, che non ricevè dal suo Maestro se non esempj d'umiltà; e siccome questo medesimo Apostolo e coll' esempio e colla parola predicò la povertà, noi non gli abbiám più mandato l'oro il più puro e il più necessario allo Stato, per avere delle Indulgenze, delle quali questo buon mago era niente meno che avaro. Tuttociò da principio gli causò qualche dispiacere; poichè nessuno ama vedersi spogliato de' proprj dritti anche quando son poco legittimi: ma ben presto sentì che al Cielo dovea rivolgere tutte le sue cure, e che le cose terrestri non erano del suo regno; e che finalmente le mondane ricchezze erano

(a) *Io non posso accostumarmi a vedere dei Principi Ecclesiastici, circondati da tutto l'apparato del lusso, sorridere in aria di disprezzo sulle pubbliche calamità, e parlare di costumi, e di religione nelle loro insignificanti Pastoralí scritte da pedanti, i quali insultano impudentemente al buon senso.*

vanità come tuttociò che è posto sotto il Sole .

Il tempo la cui mano invisibile, e sorda va minando le torri orgogliose, ha scavato questo superbo ed incredibile monumento dell'umana credulità (a). Egli è caduto senza strepito: la sua forza stava nella opinione; l'opinione si è cambiata, ed il tutto è svanito in fumo; in quella guisa medesima, che dopo un terribile incendio non si vede più che un vapore insensibile e leggiero, nè più imperversa le fiamme.

Un Principe degno di regnare, governa questa parte dell' Italia, e questa Roma antica ha riveduti i suoi Cesari: intendo dire i suoi Titi, i suoi Marc' Aurelj, e non già que' mostri che portano le umane sembianze. Questo bel Paese è sorto a nuova vita tosto che è stato purgato dalle piante parassite che lo occupavano. In oggi un tal regno tiene un posto distinto ed ha acquistato una fisionomia viva e parlante dopo essere stato per più di 17. secoli inceppato e stretto da fascie ridicole e superstiziose, che gl' impedi-

(a) *Il Musti presso i Turchi estende la sua infallibilità fino su i fatti storici: egli si avvisò, sotto il regno di Amurat, di dichiarare eretici tutti coloro che non credessero che il Sultano sarebbe ito in Ungheria.*

vano la parola , e rendevano difficile il respiro .

CAPITOLO XVIII.

I Ministri di pace .

SEGUITE pure, amabile maestro! Questa rivoluzione, per quanto voi dite, si è fatta nel modo il più pacifico e tranquillo. Essa fu l'opera della Filosofia, la quale agisce senza strepito come la natura, e con una forza non meno sicura che insensibile. Ma molte difficoltà mi restano a proporvi. Una Religione è pur necessaria. Senza dubbio, ripigliò egli con vivacità. Eh! qual è l'ingrato che possa restar muto in mezzo a' miracoli della creazione, e sotto la volta luminosa del Firmamento? Noi adoriamo l'Essere Supremo: ma il culto che a lui rendiamo, non cagiona più alcuna turbolenza, alcun contrasto. Noi abbiam pochi Ministri: essi sono saggi, illuminati, tolleranti: ignorano ciò che sia spirito di fazione, e perciò sono da noi riguardati con più di amore e di rispetto: essi non sono gelosi che d'innalzare delle mani pure verso il Trono del Padre degli uomini; essi amano ed accarezzano chicchessia ad imitazione del Dio di bontà. Lo spirito di pace, e di concordia anima le loro azioni ugualmente che i loro discorsi; ed è perciò, com'io vi ripeto, ch'essi sono

universalmente amati. Noi abbiamo un santo Prelato che vive co' suoi Pastori come in mezzo de' suoi uguali, e fratelli.

Queste Dignità non si accordano che all'età di quarant'anni, perchè solo in questo tempo le passioni violente scemano di forza, e la ragione così tardiva nell'uomo esercita il suo pacifico impero. La vita esemplare mostra il più alto segno a cui giunger possa l'umana virtù. Essi son quelli, che consolano gli afflitti che additano agli infelici un Dio clemente, il quale veglia sopra di loro, e che dall'alto contempla le guerre, a cui è esposta la loro virtù per coronarle un giorno di gloria. Essi cercano l'indigenza nascosta sotto il manto della vergogna e le somministrano dei soccorsi senza farla arrossire. Essi colla dolcezza delle parole di pace riconciliano gli animi divisi: per loro i più fieri nemici si abbracciano, si stringono caramente, e depongono dal cuore l'odio inveterato. In somma essi adempiono con tenera sollecitudine tutti que' doveri, che sono inseparabili dal sacro ministero di coloro, i quali osano parlare in nome dell'eterno Signor d'ogni cosa. Questi vostri Ministri mi ispirano, io ripresi, riverenza ed amore: ma non vi hanno dunque più tra voi delle persone, le quali consacrano tutte le ore del giorno a recitare con una voce nasale dei cantici, degl'inni, dei salmi? Nessuno fra di voi non aspira alla canonizzazione? che

n'è egli mai addivenuto? Quali sono i vostri Santi! Voi senza dubbio volete denotare con questo nome coloro che pretendono ad un più alto grado di perfezione, che s'innalzano al di sopra dell'umana debolezza: sì, noi abbiamo di questi uomini celesti; ma sappiate però che essi non menano una vita solitaria ed oscura, che non si fanno un merito di digiunare, di recitar salmi scritti in un cattivo latino, o di restarsi muti o inetti tutto il tempo della loro vita: essi espongono alla vista di tutti ed in chiara luce la forza, e la costanza delle loro anime: sappiate che essi si sottopongono volontariamente a tutti que' penosi lavori che il resto degli uomini aborre e ricusa; essi credono che i buoni ufficj e le opere di carità sono più accette a Dio che la preghiera medesima.

Trattasi egli, per esempio, di vuotare pozzi, cloache, di trasportar lordure; di assoggettarsi ai più vili impieghi, ai più abjetti, o i più pericolosi, come di portare in mezzo di un incendio il soccorso delle trombe, di camminare sulle travi ardenti, di slanciarsi nell'acqua per salvar la vita ad un infelice presso ad annegarsi ec.?^o queste vittime generose del pubblico bene si riempiono, si infiammano di un coraggio attivo eoll'idea grande e sublime di rendersi utili, e di risparmiare il sentimento del dolore ai loro compatrioti: essi si fanno un dovere di queste occupazioni con tanta gioja e piacere

come se fossero le più dolci, e le più care al loro cuore : dessi fanno tutto per la Patria, tutto per l'umanità e niente per se medesimi. Gli uni sono immobili e fissi al letto degl' infermi, cui servono di loro propria mano; altri discendono nelle cave a staccarne e trasportarne le pietre e sono a vicenda operaj, minatori, e facchini ec. Essi in somma sembrano degli schiavi che un tiranno abbia condannati ad un giogo di ferro. Ma quest' anime caritatevoli hanno preso di mira di piacere all' Eterno ne' servigj che rendono ai loro simili : insensibili ai mali presenti, non attendono se non da Dio la loro ricompensa, poichè il sacrificio che essi fanno delle voluttà di questo mondo, è fondato su di una reale utilità, e non già sopra un capriccio di bigottismo.

Non mi è d'uopo di dirvi che il nostro rispetto gli accompagna e in tutto il tempo della lor vita, e dopo la loro morte; e siccome la nostra più viva riconoscenza sarebbe insufficiente, noi lasciamo all' Autore di ogni bene questo immenso debito a soddisfare; persuasi che egli è il solo che sappia la giusta misura delle ricompense meritate.

Di tal tempra sono i Santi che noi veneriamo; credendo di loro soltanto, ch' essi furono l' onore, e la perfezione dell' umana natura, e che altri miracoli non operarono se non se quelli, di cui vi ho finora parlato. I martiri del Cristianesimo avevano certamente

la loro dignità. Era certo un maraviglioso spettacolo il vederli affrontare le minacce dei tiranni delle anime, soffrire la morte la più orribile, piuttosto che immolare l'intimo sentimento di una verità adottata nella pienezza del cuore e dello spirito: ma quanta maggior grandezza d'animo annunzia chiunque consacra la vita intiera a delle opere sempre rinascenti e servili, a rendersi perpetuo benefattore dell'umanità afflitta e dolente, ad asciugare le lagrime che si versano dagl' infelici (a), ad arrestare e prevenire

(a) *Un Consigliere del Parlamento nell'ultimo secolo, avea dato tutto il suo avere ai poveri: niente più restandogli, ei dimandava l' elemosina per essi. Un giorno incontra per istrada un appaltatore: lo avvicina, lo seguita, dicendogli: datemi di grazia qualche cosa per i miei poveri; una carità per i miei poveri. L' appaltatore non cede alla sua dimanda, e gli risponde colla formola ordinaria: Signore, io nulla posso fare a lor prò. Il Consigliere non lo abbandona perciò: insta, lo prega, lo sollecita fino a che giunga al suo palazzo: monta insiem con esso al suo appartamento; lo supplica a più riprese e lo segue fino nel suo gabinetto, supplicandolo sempre a favore de' suoi poveri. Il brutale mi-*

L'effusione di una sol goccia di sangue. Questi uomini straordinari non offrono punto siffatto genere di vita, qual modello da imitarsi: essi non menano vampo del loro eroismo: nè si abbassano in alcun modo per attirarsi la pubblica venerazione, e soprattutto si ristanno dal censurare i difetti del prossimo; essendo molto più intenti a procurargli una vita dolce ed agiata, frutto de' loro immensi lavori. Quando quest' anime auguste vanno ad unirsi all' Ente perfetto da cui esse sono emanate, noi non riponghiamo già i loro cadaveri in casse di un metallo ancor più vile; ma bensì noi scriviamo la storia della loro vita, e procuriamo d'imitarla almeno per ciò che riguarda le pratiche più utili. Quanto più m'innoltro, sempre più io veggio dei cambiamenti inaspettati. Voi ne vedrete degli altri ancora!

Se venti penne non mi attestassero la medesima cosa, noi rivocheressimo in dubbio certamente la storia del vostro secolo. E come mai i Servi dell' Altare erano turbolenti, intriganti, intolleranti? De' vermi miserabili si perseguitavano, e si odiavano nel breve spazio della lor vita, per la ragione

lionario finalmente impazientato gli dà uno sc'iaffo. E bene! Questo è per me replicò il Consigliere, e per i miei poveri che cosa mi date?

che spesso le loro opinioni non erano d'accordo intorno a vane sottigliezze, e cose incomprendibili, e delle deboli creature aveano l'ardimento d'investigare i disegni dell'Onnipossente, imprimendo in essi il marchio delle loro piccole orgogliose, e folli passioni.

Io ho letto che coloro i quali erano più privi di carità ed in conseguenza di Religione, erano quelli che la predicavano agli altri; che il pregar Dio era divenuto un mestiere; che il numero di coloro i quali portavano quest' abito lucrativo, segno di una indolente infingardaggine, si era moltiplicato a un punto incredibile; che essi finalmente vivevano in uno scandaloso celibato (a). Si aggiunge che le vostre Chiese somigliavano a dei mercati ove la vista e l'odorato venivano ad essere per ugual modo offesi, e che le vostre cerimonie erano piuttosto atte a causare delle distrazioni che ad innalzare l'anima a Dio

Ma odo la sacra tromba che annunzia l'ora della preghiera col suo suono edificante. Venite meco a formarvi un'idea della nostra Religione, venite nel Tempio vicino a ren-

(a) *Qual genere di lepra è mai pericolosa in uno Stato, un Clero numeroso che fa pubblica professione di non attaccarsi ad alcuna donna, se quella non è d'altrui!*

der grazie al Creatore d'aver veduto sorgere
il suo Sole.

CAPITOLO XIX.

Il Tempio.

NOI volgemo il cammino verso un'altra strada, e ben tosto mi si offerse allo sguardo nel mezzo di una bella piazza un Tempio di forma rotonda, coronato di una magnifica cupola. Questo edificio, sostenuto da un sol ordine di colonne, avea quattro grandi facciate; sul frontone di ciascheduna delle quali leggevasi questa iscrizione: *Tempio di Dio*. Il tempo avea di già impressi sulle mura i venerabili contrassegni della vetustà, ed erano perciò più maestose. Giunto alla porta del Tempio, qual fu mia meraviglia quando io lessi in un quadro i seguenti quattro versi scritti in grossi caratteri:

*Dell' Eterno Fattor non osi alcuno
Spinger lo sguardo nell' immensa luce,
Non può saper ch'è Dio che il solo Iddio:
L' uomo l'adori, e poi si taccia umile.*

Oh! per questa volta, io gli dissi con voce dimessa, voi non direte che ciò appartenga solo al vostro secolo. Questo però non fa un maggior elogio del vostro, ripigliò egli; poichè i vostri Teologi doveano restarsi

entro questi limiti. Ma questa risposta proferta in certo modo dalla bocca di Dio medesimo, è contenuta nei versi, dei quali non si faceva gran caso: io non so però se altri ve ne abbia più belli di questi pel senso che ripchiudono, ed io credo che quivi solo sieno collocati al lor vero posto.

Noi seguimmo il Popolo che con un'aria raccolta, con passo modesto e tranquillo portavasi a riempire la vastità del Tempio. Ciascheduno a vicenda sedevasi sopra varie file di piccoli scanni senza appoggio, e gli uomini stavano divisi dalle donne. L'altare innalzavasi nel centro: egli era affatto spogliato d'ogni ornamento, e ciascheduno poteva distinguere il Sacerdote che faceva fumare l'incenso. Appena che la sua voce pronunciava i sacri cantici, il coro degli assistenti innalzava alternativamente la sua. Il loro canto dolce e moderato era la vera espressione del rispettoso sentimento del loro cuore: essi sembravano penetrati dalla maestà divina.

Non statue, non figure allegoriche, non quadri (a) ingombravano le mura; ma bensì

(a) *I Protestanti hanno ragione: tutte queste opere degli uomini dispongono il Popolo all'idolatria. Per annunciare un Dio invisibile e presente è necessario un Tempio, ove non vi abbia che il solo Iddio.*

il santo nome di Dio impresso in più lingue regnava nel sacro recinto. Tutto annunciava l'Unità di Dio, ed ogni straniero ornato ne era sbandito scrupolosamente. Infine il solo Dio era nel suo Tempio.

Se si levavano gli occhi verso la sommità del Tempio, vi si vedeva il cielo a scoperto; giacchè la cupola non era già chiusa da una volta formata di pietra, ma bensì da cristalli trasparenti. Ora un cielo chiaro, e sereno annunciava la bontà del Creatore, ora ricoperto di dense nuvole che scioglievansi in torrenti di pioggia, dipingevano il tristo orror della vita, e sembravano annunciare agli uomini che questa terra non è che un luogo di esilio. Il tuono faceva sentire quanto è da temersi Iddio allorchè egli è offeso, e la calma che succedeva ai lampi infiammati, annunciava che la sommissione disarmava la sua mano vendicatrice. Quando il soffio di Primavera seco portava l'aer puro della vita qual balsamico torrente, allora imprimeva ne' cuori questa verità salutare e consolante, cioè che i tesori della divina clemenza sono inesauribili. Così gli elementi e le stagioni, la cui voce è così eloquente per chiunque sa intenderla, parlavano a quest'uomini sensibili, e loro mostravano il padrone della natura sotto tutti i suoi rapporti (a). Non si udivano dei

(a) *Un selvaggio errante ne' boschi, che contempla il cielo e la natura, e che*

suoni discordi. La voce dei fanciulli stessi era formata ad un canto semplice e maestoso; non udivasi una musica profana e capricciosa: il semplice suono di un organo (il quale non era romoreggiante) accompagnava la voce di questo gran Popolo, e sembrava il canto degli immortali che si mescolasse ai pubblici voti. Nessuno entrava od usciva durante la preghiera. Non eravi alcun rozzo Svizzero, nè alcun mendicante importuno che venisse ad interrompere il raccoglimento de' fedeli adoratori. Tutti gli astanti erano compresi da un profondo e religioso rispetto, e molti erano prostesi colla faccia verso la terra. Nel mezzo di questo silenzio, di questo universale raccoglimento, io mi sentii penetrato da un sacro terrore: pareva che la Divinità fosse discesa nel Tempio, e che lo riempisse della sua invisibile presenza. Erano collocati alla porta in luogo remoto ed oscuro dei ricettacoli per l' elemosina. Questo Popolo sapeva far delle opere di carità senza bisogno di farne pompa, e di essere veduto. Finalmente nei momenti di adorazione il silenzio era così

*sente, per dir così, l'esistenza del sol
Padrone che riconosce, è più vicino alla
vera Religione di quello che lo sia un
Certosino chiuso nella sua cella e pieno
dei fantasmi di una immaginazione ri-
scaldata.*

religiosamente osservato che la santità del luogo, unita all'idea dell'Esser Supremo faceva nel cuore di tutti una salutare e profonda impressione.

L'esortazione del Pastore al suo gregge era semplice, naturale, eloquente più per le idee, che per lo stile: ei non parlava di Dio se non per ispirarne l'amore; e non parlava degli uomini, se non che per raccomandare ad essi la dolcezza, la pazienza, l'umanità. Ei non cercava punto a far pompa di spirito nel mentre che ei dovea muovere il cuore; era egli un padre che conversava co' suoi figli sul partito che loro conveniva il più di prendere: ed una tal morale tanto più s'impadroniva de' cuori, perchè usciva dalla bocca d'un perfetto onest'uomo, e virtuoso. Io non mi annojai punto; poichè il discorso non portava, nè declamazioni, nè ritratti indeterminati, nè figure ricercate, e soprattutto, niun squarcio di poeti fusi in una prosa d'ordinario più fredda ed insipida (a).

(a) *Ciò che mi dispiace soprattutto nei nostri Predicatori si è, che essi non hanno principj stabili e sicuri in fatto di morale: traggono essi le loro idee dal loro testo e non dal loro cuore: oggi essi sono ragionevoli e moderati; andateli ad ascoltar dimani, essi saranno intolleranti e stravaganti: tutti i loro ser-*

In tal maniera, mi disse la mia guida, ogni mattina siamo usi di fare la pubblica preghiera. Essa dura per un' ora: nel resto del giorno le porte dell' edificio sacro restano chiuse: noi non abbiain molte feste religiose: ma bensì noi ne abbiaino delle civili che sono di sollievo del Popolo senza portarlo al libertinaggio. L' uomo non dee in alcun giorno rimanersi ozioso, sull' esempio della natura che giammai non cessa dalle sue funzioni; non dee confondersi il riposo con l' ozio.

L' inazione è un vero danno recato alla patria, e la cessazione del lavoro altro non è in ultima analisi se non se un diminutivo di morte. Il tempo della preghiera è stabilmente fisso; egli è bastevole per innalzare l'anima a Dio. Le pratiche di culto protratte troppo a lungo producono alla fine la tepidezza e la noja. Tutte le orazioni secrete sono meno meritorie di quelle che la pubblicità riuniscono al fervore. Udite la formula della preghiera usitata fra noi: ognun la ripete e medita sulle sublimi idee che vi sono rinchiuse.

moni si riducono a vuote parole; poco importa loro di contraddirsi, purchè i tre punti del loro discorso sieno riempiti. Io ne ho ascoltato uno che spogliava l' Enciclopedia, e nel tempo stesso declamava contro gli Enciclopedisti.

« Essere unico, increato, Creatore intelligente di questo vasto universo! poichè la tua bontà lo presenta in spettacolo all' uomo; poichè una così debole creatura fu da te contraddistinta col prezioso dono di meditare sopra un' opera sì bella e sì grande, deh non permetti che a somiglianza dei bruti compia la sua carriera sulla superficie di questo globo senza rendere un omaggio alla tua onnipotenza ed alla tua saggezza. Noi ammiriamo le tue opere auguste. Noi benediciamo la tua mano sovrana. Noi come padrone ti adoriamo; ma nello stesso tempo ti amiamo come il padre universale degli esseri. Sì, tu sei buono quanto sei grande; ogni cosa lo annunzia, e singolarmente il nostro cuore. Se alcuni mali passeggeri ci affliggono quaggiù, (a) egli è senza dubbio, perchè sono inevitabili: d'altronde è tale il tuo volere, e ciò ne basta; noi ci sottomettiamo con confidenza, e le nostre speranze sono riposte nella tua infinita clemenza. Lungi dal mormorarne, noi ti rendiamo grazie d'averci creati

(a) *Il male fisico è come un peso immenso, ma sostenuto dalla massa intiera degli uomini. Ciascheduno porta la sua porzione, di modo che questo peso che al primo colpo d'occhio spaventa per la maniera, ond'è diviso, non eccede punto le forze di ciascun individuo.*

per conoscerti. Noi lasciamo, che ognuno t'onori alla sua maniera, e secondo gl'impulsi del suo cuore tenero ed infiammato. Noi non porremo dei confini al di lui zelo. Tu degnasti parlarci col linguaggio semplice e chiaro della natura. Tutto il nostro culto riducesi ad adorarti, a benedirti, ad innalzare verso il tuo trono le nostre voci supplichevoli, e gridare che noi siam deboli, miserabili, limitati e che abbiamo bisogno della tua mano soccorrevole.

Se c'inganniamo per avventura, se qualche antico culto o moderno fosse a' tuoi occhi più accettevole del nostro: ah! ti degna di schiuderci gli occhi e dissipare le tenebre del nostro spirito; tu ne troverai fedeli ai tuoi ordini. Ma se tu sei soddisfatto di questi deboli omaggi che son dovuti alla tua grandezza ed alla tua tenerezza veramente paterna, donaci la costanza affine di perseverare nei rispettosì sentimenti da' quali siamo animati verso di te. O Conservatore del Gerere umano! tu che lo abbracci con un colpo d'occhio fa che uno spirito ardente di carità infiammi il cuore di tutti gli abitanti di questo globo, che come fratelli si amino, e che tutti indirizzino a te il medesimo cantico di amore, e di riconoscenza!

Noi non osiamo nei nostri voti segnare un termine alla durata di nostra vita; sia che tu ci tolga da questa terra, sia che tu in essa ci lasci, noi non sfuggiremo giammai al

tuo sguardo immenso ; altro non ti chiediamo se non se la virtù, temendo di andar contro ai tuoi impenetrabili decreti : ma umili , sommessi , rassegnati ai tuoi voleri , degnati , sia che una morte dolce ci aspetti , ovvero una morte dolorosa , degnati richiamarne al tuo seno , sorgente eterna di felicità . I nostri cuori sospirano di bearsi nella precisione della tua presenza . Ah , cada una volta questa spoglia mortale , e ci sia dato finalmente di volar nel tuo seno ! Ciò che noi ammiriamo della tua grandezza , ci eccita un vivo desiderio di ammirarti vieppiù nel tuo seggio eterno . Tu hai troppo fatto in favor dell' uomo , perchè non sieno sublimi ed audaci i suoi pensieri : egli non innalza verso di te dei voti così infuocati , se non perchè l' opera delle tue mani sente d' esser nata per godere delle tue beneficenze . »

Ma , il mio caro signore , io gli dissi , la vostra Religione . se mi permettete il dirlo , è poco presso quella degli antichi Patriarchi che adoravano Dio in ispirito e verità sulla vetta delle montagne . Appunto : voi avete trovato il termine proprio . La nostra Religione è quella d' Enoch , d' Elia , d' Adamo . Ella è certamente per lo meno la più antica . Avviene della religione come della legge ; la più semplice è la migliore . Adorar Dio , rispettare il suo prossimo , ascoltare la voce della sua coscienza , giudice che veglia sempre nell' intimo del nostro cuore , non soffocare

gianimai questa voce celeste e secreta; ecco ciò che costituisce la vera Religione: ogn'altra cosa non è che menzogna, impostura e falsità. I nostri preti non si vantano ispirati esclusivamente dal Cielo: si chiamano eguali a noi; confessano essi medesimi che nuotano al pari di noi nelle tenebre; seguitano quella traccia di luce che Dio degnasi additarci; la segnano ai loro fratelli senza ostentazione e senza affettare un dispotico potere. Una morale pura e niun dogma strano, ecco il mezzo di non avere nè empj, nè fanatici, nè superstiziosi. Noi lo abbiám trovato questo mezzo felice, e noi nella sincerità del nostro cuore ne porgiamo grazie all'Autore di ogni bene.

Voi adorare un Dio: ma ammettete voi l'immortalità dell'anima? Qual è la vostra opinione su questo grande ed impenetrabile segreto? Tutti i filosofi hanno voluto penetrarlo; il saggio e l'insensato hanno detto la loro opinione intorno a questo celebre argomento; si sono veduti i sistemi i più discordi e i più romanzeschi, usciti dall'immaginazione riscaldata dei legislatori. Che mai ne pensa il vostro secolo? Noi non abbisogniamo che degli occhi per essere adoratori, mi rispose egli; e basta rientrare in se medesimo per sentire che vi ha in noi qualche cosa che vive, che sente, che pensa, che vuole, che si determina. Noi crediamo che la nostra anima sia distinta dalla materia, che sia intel-

ligente di sua natura. Noi poco ragioniamo su di tal oggetto: noi aniam meglio credere tutto ciò che serve ad innalzare la natura umana; quel sistema ci è più caro, che maggiormente la solleva ed ingrandisce; e noi non possiamo darci a credere, che le idee, le quali onorano vieppiù le creature d'un Dio, possano giammai esser false. Nell' adottare che noi facciamo il piano il più sublime, ben lungi dall'ingannarci, noi colpiamo nel vero segno. L' incredulità non è che debolezza, e l'arditezza e sublimità dei pensieri è la fede di un essere intelligente. Perchè mai noi striscieremo verso il niente, quando ci sentiamo delle ali per innalzarci infino a Dio, e che nulla ci contraddice questo ardire generoso? Se fosse possibile che noi c'ingannassimo, l'uomo avrebbe dunque immaginato un ordine di cose più bello di quello che esiste; la potenza sovrana avrebbe dunque dei confrù, e ne avrebbe, direi quasi, la sua stessa bontà. Noi crediamo che tutte le anime sieno uguali quanto alla loro essenza, ma diverse per le loro qualità. L'anima di un uomo, e quella di un bruto sono ugualmente immateriali; ma l'una ha dato un passo più avanti dell'altra nella carriera della perfeibilità; ed ecco ciò che costituisce il suo stato attuale, il quale tuttavia è suscettibile di cambiamento.

Noi siam pure d'opinione che tutti li pianeti sieno abitati; ma che nulla di ciò che

si vede, o si suppone nell' uno non si trovi negl' altri. Questa magnificenza che non ha confini, questa catena infinita di diversi mondi, questo circolo luminoso dovea entrare nel vasto piano della creazione. Ebbene! questi soli, questi mondi sì belli, sì grandi, sì variati ci sembrano destinati a servir d'abitazione all' uomo: essi si corrispondono, s'intersecano nelle loro orbite, e sono tutti subordinati gli uni agli altri. L' anima umana come per una scala luminosa e graduata sopra tutti questi mondi, e a ciascun passo si avvanza verso la più grande perfezione. In questo viaggio essa non perde la memoria di ciò che vide ed apprese: conserva in se stessa il vasto deposito delle sue idee, che forma il suo più prezioso tesoro, e che seco trasporta dovunque. Se mai lanciassi verso qualche sublime scoperta, allora si lascia addietro dei mondi popolati di abitanti, e si innalza a misura delle cognizioni e delle virtù che ha acquistate. L' anima di Newton colla sua propria attività ha spiegato il volo verso tutte quelle sfere, di cui calcolò la gravità, e 'l moto. Sarebbe pur ingiusto il pensare che il soffio della morte avesse spento un genio sì grande. Una tal distruzione sarebbe più inconcepibile e più dolorosa dell'annientamento della macchina mondiale. Sarebbe ugualmente assurdo il dire che l' anima di questo grand'uomo dovesse trovarsi al livello di quella di un uomo stupido, od ignorante. In fatti avrebbe inutilmente l'uomo perfezionato il suo

spirito se egli non avesse poi dovuto innalzarsi a un grado sublime sia per mezzo della conten-
plazione, sia per mezzo dell'esercizio delle
virtù; ma un intimo senso più forte d'ogni
altra obbiezione gli grida ad alta voce: *sviluppa tutte le tue forze, disprezza la morte, da te solo dipende il vincerla, e di prolungare la tua vita che consiste nel pensiero*. Quanto poi a quelle anime vili che si strascinano nel fango del delitto, o della infingardaggine, esse ritornano a quello stesso punto donde sono partite, o veramente esse fanno un moto retrogrado. Per lunga pezza si stanno esse immobili sul tristo confine del nulla, conservano una propensione verso la materia, e formano una specie animalesca e vile: e nel mentre che le anime generose si slanciano verso la luce divina ed eterna, quelle s'inabissano nelle tenebre, ove appena un debil raggio di esistenza risplende. Un tal monarca cessando di vivere divien talpa; quel ministro una serpe velenosa, abitatore di pestifere paludi; quando lo scrittore da lui disprezzato, o piuttosto mal da lui conosciuto, ottiene un posto glorioso fra le intelligenze amiche dell'umanità.

Pittagora avea traveduto questa eguaglianza delle anime: egli avea sentita siffatta trasmigrazione da un corpo all'altro: ma cost' anime si ravvolgevano attorno il medesimo circolo senza uscire giammai dalla loro sfera. La nostra metempsicosi è più ragionata

e più apprezzabile dell' antica . A que' nobili spiriti e generosi che presero per norma delle proprie azioni la felicità de' loro simili, la morte apre un sentiero luminoso ed illustre. Che pensate voi del nostro sistema? Egli mi incanta; ei non contraddice nè al potere, nè alla bontà divina. Questa marcia progressiva, questo ascendere nei diversi globi celesti, tutti opera delle sue mani, questo assistere, per dir così, alla creazione dei mondi, tutto mi sembra corrispondere alla dignità del monarca che apre tutti i suoi dominj all'occhio fatto per contemplarli. Sì, mio fratello, ripres'egli con entusiasmo: quanto è dolce, e interessante lo immaginare tutti questi Soli percossi, e tante oneste anime, le quali s'avanzano verso la perfezione a misura che s'avvicinano all' Essere Supremo, cui conoscono sempre più, ed amano d'un amor più schiarito, immergendosi nell' oceano della di lui immensità!

O Uomo, rallegrati pure! tu non puoi procedere che di meraviglia in meraviglia: uno spettacolo sempre nuovo, sempre prodigioso ti aspetta: le tue speranze sono grandi: percorrerai il seno immenso della natura fino a che tu giunga a perderti in quel Dio, da cui essa tragge la sua gloriosa origine. Ma gli uomini malvagi, ripigliati con vivacità, i quali peccarono contro la legge naturale, e chiusero il lor cuore al grido della pietà, e uccisero l'innocenza, e regnarono per se soli,

che diverranno eglino mai? Senza essere pro- penso all' odio, e alla vendetta io fabbriche- rei colle mie mani un inferno per seppellirvi certe anime crudeli che mi hanno acceso di indegnazione alla vista de' mali che fecero ric- cadere sull' uomo giusto, e sul debole. Non si appartiene punto alla nostra debolezza, soggetta ancora a tante passioni, il pronun- ciare sul modo con cui Dio le punirà; ma egli è certo che il malvagio sentirà il peso della giustizia divina. Lungi da' suoi sguardi ogni essere perfido, crudele, insensibile ai mali altrui. Non fia giammai che l' anima di Socrate, o di Marco Aurelio s' incontri con quella di Nerone: desse saranno sempre tra di loro ad una immensa distanza. Ecco il giudizio, che noi osiamo formare con fonda- mento. Ma a noi non tocca misurare i pesi che si porranno nella bilancia eterna. Noi crediamo che gli errori i quali non offusca- rono affatto l' intelletto umano, che il cuore il quale non si avvili fino ad essere del tutto insensibile, che i re medesimi, i quali non si credettero altrettanti Iddii, potranno purifi- carsi col migliorare la loro specie nel corso d' una lunga serie di anni. Essi discenderanno nei globi ove il male fisico predominante farà loro sentire la loro dipendenza, e il bisogno che hanno della clemenza, e rettificherà i prestigj del loro orgoglio. Se poi si umiliano sotto la mano che li punisce; se tengono dietro alla luce della ragione per sottomet-

tersi; se essi riconoscono quanto si allontanano dallo stato al quale avrebbero potuto giungere; se fanno degli sforzi per arrivarvi, allora sarà d' assai più corta durata il loro pellegrinaggio: morranno nel bel fiore degli anni: saranno compianti, ed essi sorridendo nell' abbandonare quel tristo soggiorno, gemeranno sulla sorte di coloro, che sono destinati ad abitare un infelice pianeta da cui escono alfine. Così, taluno che teme la morte non sa di che tema: i suoi terrori sono figli della sua ignoranza; e questa ignoranza è la prima punizione de' suoi delitti.

Può darsi ancora che i più colpevoli perderanno il prezioso sentimento della libertà. Essi non saranno certo annientati, poichè l' idea del nulla è ripugnante alla nostra natura: non esiste il nulla sotto un Dio creatore, conservatore, e riparatore. Non si lusinghi adunque il malvagio di potersi sommergere; ei sarà perseguitato da quell' occhio divino, che penetra nei nascondigli di tutti i cuori. I persecutori di qualunque specie essi sieno, veagheranno stupidamente nell' ultima classe degli esseri, e saranno abbandonati senza posa ad una rinascente distruzione che ognora li riconurrà in seno alla schiavitù, ed al dolore. Ma Dio solo sa la durata del loro castigo, e 'l tempo della loro assoluzione.

CAPITOLO XX.

Il Prelato.

Osservate, ecco là per esempio un Sant' Uomo che passa : costui , che vestito semplicemente di una tonaca violacea , si appoggia ad un bastone , e 'l cui portamento e guardatura non annunziano nè ostentazione , nè affettata modestia , è il nostro Prelato . Come ? Il vostro Prelato a piedi ? Si ad imitazione del primo degli Apostoli . Egli non mai si serve della lettiga , che gli fu data non ha guari se non se in un' estrema necessità . I suoi redditi si versano quasi interamente nel seno dei poveri : prima di spargere i suoi benefizj egli non s' informa già , se un uomo è attaccato alle sue particolari opinioni : ei diffonde i suoi soccorsi a tutti gl' infelici : basta che essi sieno uomini . Ei non è punto ostinato , non fanatico , non persecutore ; ei non abusa d' una sacra autorità , credendo d' essere ad un' altezza eguale a quella del trono . Il suo occhio è sempre sereno , immagine d' un' anima dolce , e tranquilla ed uguale che non mette punto di calore e di attività se non se nel dolce impiego di fare il bene .

Sovente a coloro che incontra per via indirizza queste parole : *Miei amici* , la Carità , come dice s. Paolo , *va innanzi alla Fede* .

Siate benefici e voi avrete adempita la legge. Riprendete il vostro prossimo se travia, ma senza orgoglio e senza asprezza. Non tormentate alcuno per motivo di opinioni religiose, e guardatevi bene dall' anteporvi nel fondo del cuore a colui, che vedete cadere in qualche fallo, poichè domani voi sarete forse più colpevole di lui: non predicate che coll' esempio. Non mettete nel numero de' vostri nemici un uomo che volesse disporre assolutamente del suo pensiero. Il fanatismo, nella sua crudele ostinazione, abbastanza di mali ha cagionati alla terra perchè non debbasi ora è temere, e prevenire fino le sue menome apparenze. Questo mostro sembra da principio lusingare l' orgoglio umano, ed ingrandire l' animo: ma ben presto egli ricorre all' astuzia, alla perfidia, alla crudeltà: ei calpesta ogni virtù, e diviene il più terribile flagello dell' umanità.

Ma, gli diss' io, chi è quel Magistrato, venerabile al portamento che lo arresta, e col quale conversa con dimostrazioni di tanta amicizia? Egli è uno de' Padri della Patria, è il Capo del Senato che conduce il venerabile Prelato seco lui a pranzo. Nel loro sobrio e breve convito si parlerà più volte del povero indigente, della vedova, dell' orfano e dei mezzi onde recar sollievo ai loro mali. E' questo l' interesse che li raduna, e che trattano col maggior zelo; nè avvien

giammai ch' entrino nella vana discussione di quelle antiche e ridicole prerogative che esercitavano così puerilmente i gravi spiriti del vostro tempo .

CAPITOLO XXI.

La Comunione de' due Infiniti.

MA chi è quel giovinetto che io veggio circondato da una folla numerosa? O come la gioja brilla in tutti i suoi moti! Che mai gli avvenne di avventuroso! da dove vien egli? Ei viene dall' essere iniziato, gravemente, mi rispose la mia Guida. Fra le poche cerimonie che abbiamo conservato, una ve ne ha che corrisponde a quella che voi chiamavate *la prima Comunione*. Noi osserviamo assai da vicino il genio, il carattere, le azioni le più segrete di un giovinetto. Appena ci avvediamo che ei va in traccia de' luoghi i più solitarj per meditare, qualora vien egli sorpreso cogli occhi innalzati alla volta celeste, e fisso contemplare quel velo azzurro che sembra disposto a schiudersi al suo sguardo, allora non avvi più tempo a perdere: egli è un segno che la sua ragione è giunta a maturità e che può ricevere con frutto la spiegazione e lo sviluppo di quelle meraviglie che il Creatore ha operate.

Noi scelghiamo una notte serena, in cui l'armata delle stelle brilli in tutto il suo splendore. Accompagnato da' suoi parenti e da' suoi amici, il giovinetto vien condotto al nostro osservatorio: ivi applica il suo occhio ad un telescopio [a]; e si presentano al suo sguardo Marte, Saturno, Giove, e tutti gli altri Corpi Celesti aggirantisi con ordine nello spazio immenso de' Cieli. Noi gli schiudiamo, per così dire, in tal modo l'abisso dell'infinito. Tutti questi Soli accesi vengono in folla a presentarsi ai di lui sguardi attoniti. Allora un Pastore venerabile gli dice con voce maestosa ed imponente « Giovine uomo! Ecco il Dio dell' Universo che si rivela a voi in mezzo delle sue opere. Adorate il Dio di questi Mondi, quel Dio, il di cui potere esteso sorpassa e la capacità dell'umana vista, e quella anche dell'umana immaginazione. Adorate questo Creatore, la di cui splendida maestà è scolpita sulla fronte degli astri che ubbidiscono alle sue

(a) *Il telescopio è come il cannone morale che ha battuto in breccia tutte le superstizioni, e tutti i fantasmi che tormentavano una volta l'immaginazione umana. Sembra che la nostra ragione siasi ingrandita a proporzione dello spazio immenso che i nostri occhi hanno scoperto e percorso.*

leggi. Nel contemplare i prodigj usciti dalle sue mani, voi conoscete con qual magnificenza (a) può egli ricompensare il cuore che

(a) *Montesquieu dice in un luogo delle sue opere, che i quadri che si fanno dell' Inferno, sono compiuti; ma che allorquando si parla dell' eterna felicità, non si sa cosa promettere agli uomini virtuosi. Questo pensiero è un abuso di quello spirito acuto, di cui sparge qualche volta mal a proposito i suoi scritti. Che ogni uomo sensibile rifletta per poco sulla folla de' piaceri vivi e delicati, dei quali è debitore allo spirito. Quanto mai essi sorpassano quelli che dai sensi stessi ricevonsi! Ed il corpo medesimo, ch' è mai senza dell' anima? Quante volte si cade in una specie di letargo delizioso e profondo in cui l'immaginazione piacevolmente lusingata vola senz' ostacolo e si crea delle voluttà squisite e variate, che non hanno alcuna somiglianza coi piaceri materiali!*

Perchè la potenza del Creatore non potrebb' ella prolungare e fortificare questa felice situazione? L' estasi che riempie l' anima del giusto, il quale medita sopra oggetti grandi, non è essa un gusto anticipato del piacere che lo aspetta allorchè ei contemplerà senza velo il vasto piano dell' Universo!

s'innalzerà verso di lui. Non vi dimenticate che fra le sue opere auguste, l'uomo dotato della facoltà di percepirle e di sentirle, occupa il primo posto, e che come figlio di Dio dee onorare questo titolo rispettabile! »

Allora la scena cambia d'aspetto : si reca un microscopio , e gli si scuopre un novello Universo ancor più meraviglioso e sorprendente del primo. Que' punti viventi che il suo occhio scorge per la prima volta, i quali si muovono nella inconcepibile piccolezza, e che sono dotati degli stessi organi, onde sono forniti i corpi animati di ampia mole, gli scoprono un nuovo attributo della intelligenza del Creatore.

Il Pastore ripiglia allora sull'istesso tuono « Esseri deboli che noi siamo, posti fra due infiniti, oppressi da ogni parte dal peso della Divina Grandezza, adoriamo in silenzio la medesima mano che impresse la vita ed il senso a tanti atomi impercettibili e che accese i celesti luminari! Senza dubbio, l'occhio che ha composta la delicata struttura di un cuore, dei nervi, delle fibre del pedicello leggerà senza pena negli ultimi recessi del nostro cuore. Qual intimo pensiero può sfuggire a questo sguardo assoluto, innanzi a cui la Via Lattea non è maggior cosa della visibil proboscide del tarlo! Rendiamo tutti i nostri pensieri degni del Dio che li vede nascere, e che gli osserva. Quante volte al giorno il cuore può slanciarsi a lui, e pren-

der novello vigore entro il suo seno! Oimè! Tutto il tempo della nostra vita non può meglio impiegarsi che ad indirizzargli dal fondo della nostr' anima un concerto eterno di lodi, e di rendimento di grazie!»

Il Giovine scosso, ed attonito conserva la doppia impressione che ha ricevuta quasi nello stesso momento: ei piange di gioja, nè può abbastanza appagare l'ardente sua curiosità: essa si accende a ciascun passo che ei fa ne' due Universi. Le sue parole non sono che un lungo cantico di ammirazione: il suo cuore palpita di sorpresa e di rispetto; ed in questi istanti potete voi comprendere con quale energia, con qual verità egli adora l'Ente degli enti? Come egli si riempie della sua presenza? Come quel Telescopio estende, ingrandisce le sue idee e le rende degne di un abitante di questo meraviglioso Universo! Egli guarisce d'ogni terrena ambizione e dei piccoli odj che ella partorisce; tutti gli uomini gli son cari siccome animati d'un ugual soffio di vita. Egli è il fratello di tutto ciò che è l'opera del Creatore (a).

(a) *Si è voluto mettere in ridicolo un Santo che diceva: pascola pure, o pecora mia sorella; guizzate per la gioja, o pesci miei fratelli. Questo Santo valeva assai più de' suoi confratelli: egli era veramente filosofo.*

La sua gloria in avvenire sarà di miere ne' campi celesti questo ammasso di meraviglie: ei si trova meno piccolo dacchè gli fu dato di scorgere sì grandi cose; ei dice fra se stesso: Iddio si è manifestato a me: il mio occhio ha veduto Saturno, la stella Sirio e l'immenso aggregato de' Soli che compongono la Via Lattea. Io sento che il mio essere si è ingrandito dopo che Dio si è degnato di stabilire un rapporto fra la sua grandezza ed il mio nulla. Oh quanto io mi trovo felice d'aver ricevuta l'intelligenza e la vita! Io traveggo qual sarà il destino dell'uomo virtuoso! O Dio, che operi sì maravigliose cose, fa che io ti adori, fa che io t'ami eternamente.

Egli ritorna più volte a riempirsi di questi oggetti sublimi. Da questo giorno egli è iniziato cogli Esseri pensanti; ma ei serba gelosamente il secreto affine di procurare il medesimo grado di piacere e di sorpresa a coloro che non sono per anche giunti all'età nella quale si sentono siffatti prodigj. Nel giorno consecrato alle lodi del Creatore, egli è uno spettacolo edificante il vedere sul nostro Osservatorio i numerosi adoratori di Dio cadere ginocchioni a terra, e l'occhio fisso ad un Telescopio e lo spirito tra le preghiere, innalzarsi collo sguardo verso l'Au-

tore di sì stupendi miracoli (a). Allora noi cantiamo certi inni che sono stati composti in lingua volgare dai primi Scrittori della Nazione. Essi sono nelle bocche di tutti ed offrono un quadro sublime della Sapienza, e della Clemenza Divina. Noi non sappiamo concepire, come un Popolo intiero lo invocasse una volta in una lingua che ei punto non intendeva: questo Popolo o cadeva in una grande assurdità, o veramente ardeva di un zelo il più malinteso.

Fra di noi, un Giovine cedendo sovente al trasporto che lo anima, esprime a tutta l'Assemblea i sentimenti de' quali il suo cuore è ridondante [b]: egli comunica il suo en-

(a) *Se dimani il dito dell' Eterno segnasse queste parole sopra una nuvola in caratteri di fuoco: Mortali adorare un Dio! chi metterebbe in dubbio che ogni uomo non si prostrasse al suolo, e non l'adorasse! e che! Mortale stupido ed insensato! hai tu bisogno che Dio ti parli il linguaggio Francese, Arabo, Chineso! Che sono esse mai le stelle, sparse senza numero nello spazio, se non se caratteri sacri, intelligibili a tutti gli occhi, che annunziano visibilmente un Dio che si manifesta?*

(b) *Quando un giovine ha l'entusiasmo della virtù, foss'egli pericoloso, o falso,*

tusiasmo ai cuori i più freddi : l'amore lo infiamma e gli suggerisce le sue espressioni . L' Eterno sembra allor disceso nel mezzo di noi ad ascoltare i suoi figlj che s' intertengono delle cure auguste della sua paterna clemenza . I nostri Fisici , i nostri Astronomi fanno a gara in questi giorni di gioja a svelarci le loro belle scoperte . Araldi della Divinità , ci fanno sentire la sua presenza negli oggetti che ci sembrano i più inanimati : tutto è ripieno di Dio, dicon essi , e tutto lo manifesta a nostr' occhi (a) !

bisogna guardarsi bene dal disingannarlo : lasciatelo in balia de' suoi pensieri : ei li rettificherà senza di voi : nel volerlo correggere , voi forse potreste con una sola parola uccidere la sua anima.

(a) *Il culto esteriore degli antichi consisteva in inni , in danze , in feste o banchetti , e tutto ciò con pochissimi dogmi . La Divinità non era per essi un Essere solitario , armato di fulmini . Essa degnava comunicarsi e rendere la sua presenza visibile . Credevano essi onorarla piuttosto con delle feste che colla tristezza e colle lagrime . Il legislatore che meglio conoscerà la tempra del cuore umano , lo condurrà sempre alla virtù pel sentiero del piacere .*

Per tal modo noi non temiamo che in tutta l'estensione del regno si trovi un sol ateo (a). Non è già il timore che a lui chiuda la bocca: noi lo compiangeremmo abbastanza per non infliggergli altro castigo che quello del suo stesso rossore; noi lo allontaneremmo da noi, se divenisse pubblico ed ostinato nemico di una verità sì palpabile, consolante e salutare (b). Ma prima con un corso di fisica sperimentale noi lo istruiremmo nelle meraviglie della natura; dovrebbe allora arrendersi all'evidenza delle verità, che scopronsi nell'approfondire questa scienza. Essa ha saputo scoprire dei rapporti così meravigliosi, così disparati e nel tempo stesso così semplici, dappoichè sono stati conosciuti; vi sono tante meraviglie accumulate che dormivano altre volte nel suo seno, e

-
- (a) *Spetta all' Ateo di provare che la nozione di un Dio è contraddittoria, e che egli è impossibile che un tal essere esista: egli è questo il dovere di colui che ricusa d'allegare le sue ragioni.*
- (b) *Quando mi si parla de' Mandarinini atei della China, che annunziano la morale la più meravigliosa, e che si consacrano intieramente al pubblico bene, io non vorrò certo smentire la storia: ma ciò mi sembra una delle cose le più incredibili del mondo.*

che oggidì sono esposte alla luce la più brillante; la natura finalmente è così rischiarata fino nelle sue menome parti, che colui il quale negasse un Creatore intelligente sarebbe riguardato non solo come un pazzo, ma come un essere perverso, e la Nazione intiera si vestirebbe a lutto in siffatta occasione per esprimere il suo dolore profondo (a).

Grazie al Cielo, (siccome non havvi alcuno fra di noi che abbia la miserabile mania di volersi distinguere con opinioni stravaganti e diametralmente opposte al giudizio comune degli uomini) noi siamo tutti d'accordo su questo punto importante: e posto questo io non avrò pena (b) a farvi comprendere che tutti i principj della morale la più pura si deducono da per se stessi, appoggiati che fieno sopra questa base inconcussa.

Nel vostro secolo si credeva che fosse impossibile di dare al Popolo una Religione

(a) *La presenza intima e universale di un Dio buono, e magnifico nobilita la natura, e diffonde in ogni cosa un non so che di vivo e di animato, che una dottrina scettica e sconsolante non può ispirare giammai.*

(b) Io temo Dio (*diceva un tale*) e dopo Dio io non temo se non colui che nol teme.

puramente spirituale : era questo un grave errore. Molti de' vostri filosofi oltraggiavano la natura umana con questa falsa opinione. L'idea di un Dio, alla quale nulla fosse frammisto d'impuro non era così difficile ad essere conceputa: sì, giova quì ripeterlo ancor una volta : *L'anima è quella sola che sente Dio!* Perchè mai sarà più naturale all'uomo la menzogna, che la verità? Bastava solo che aveste banditi da voi quegli impostori che facevano un traffico delle cose sacre, e che si erigevano in mediatori fra la Divinità e l'uomo, e che diffondevano dei pregiudizj ancora più vili dell'oro stesso che ne ricevevano.

Finalmente l'idolatria, mostro antico che i pittori, gli statuarj ed i poeti avevano deificato a gara per l'infelicità e l'accecamento del Mondo, è caduta sotto le nostre mani vittoriose.

L'unità di un Dio, Essere increato, Essere spirituale, ecco la base della nostra Religione. Un Sole basta per illuminare l'Universo, e una sola idea luminosa per rischiarare l'umana ragione.

Tutti quegli appoggi stranieri e fattizj che si volevano dare all'intelletto, non facevano che soffocarlo: talvolta, è vero, sembrava che gli comunicassero una energia che non sempre vien prodotta dal nudo e semplice aspetto della verità: ma era questo uno stato d'ubbrichezza che diveniva pericoloso.

Lo spirito religioso diede origine al fanatismo : si è voluta comandare una tale , e tale specie di adorazione , e la libertà dell' uomo offesa nel suo più bel privilegio giustamente ricalcitò . Noi abborriamo questa specie di tirannia ; noi non domandiamo cosa alcuna al cuore che non sa sentire : ma ve ne ha forse un solo che sia insensibile a que' tratti luminosi e commoventi che non per altro motivo sono esposti al nostro sguardo , se non se per la nostra felicità . (a) ?

(a) *Io credo che sia pericoloso di fare delle prediche contro l' incredulità . Colui che sale in pulpito si propone di parlare per la moltitudine , la quale non è punto incredula . Ora il proporsi , alla di lei presenza , di voler provare la verità della Religione , e di confutare i suoi avversarj , è un voler fargli travedere una cosa che può avere delle funeste conseguenze . L' oratore dee supporre che in essa sia bene stabilita la Fede ; poichè , e come si potrà mai convincere allontanandosi da questa base ?*

La morale sarà sempre un più conveniente argomento d' un sermone , che non la teologia . La morale si sente , ed ella sarà sempre gustata dal Popolo . L' esperienza giornaliera de' mali , della ingiustizia , gli renderà ognora cara la

Egli è un recare offesa all' Essere infinitamente perfetto , qualora calunniasi la ra-

pittura de' doveri, a' quali tutti gli uomini debbon essere sottomessi. Egli riconoscerà con piacere che i ricchi ed i grandi devono un tributo alla debolezza, e alla disgrazia.

Come la Religione è fondata sulla base dei fatti e delle decisioni, che pure si risolvono in fatti, chiunque ne immagina, ne suppone; e chi ne suppone è soggetto spesso ad ingannarsi. Le controversie in fatto di Religione sono dunque fuor di luogo sul pulpito, e dovrebbero essere proibite. Poichè sovente la maniera con cui il teologo attacca l' incredulo, gli somministra l' armi alla difesa. Ove l' oratore unisca la prudenza agli altri suoi talenti, la zuffa non avrà luogo, ed il silenzio farà che si tolga un grave scandalo.

L'orator sacro fondandosi sulla sublimità della morale evangelica, non è egli sicuro di dominare su i cuori, o di strascinarli alla virtù? Egli potrà attestare che fu ispirata agli uomini dalla stessa Divinità. Quanto è bella, e dolce questa morale sublime! Ma oimè! essa fu abbigliata a guisa di commediante da alcuni ciarlatani, i quali a forza di de-

gione e si mostra come una guida fallace ed incerta. La legge divina che parla da una parte all'altra del Mondo, deesi preferire alle Religioni fattizie inventate dai preti. La prova che elleno sono false, deducesi dai funesti effetti che hanno prodotto finora: egli è questo un edificio che crolla, e che ha bisogno d'essere continuamente sostenuto: laddove la legge naturale è una torre incon-

clamazioni sonore e vuote hanno travisato ciò che ella ha di grande e di ammirabile. La morale evangelica è la stessa dolcezza: i preti l'hanno fatta divenire dura ed intrattabile: essa è la stessa carità, la semplicità istessa; ed i preti l'hanno presentata come avara, interessata, ed orgogliosa.

Verrà un tempo, ha detto Gesù Cristo, in cui gli uomini adoreranno Dio in ispirito ed in verità; questo culto è inerente alla natura dell'uomo, il quale abbisogna di espandere il suo cuore verso l'Autore del suo essere. Tutti gli uomini anco i più stupidi, hanno un'idea di un Essere creatore: e se egli è vero che questa idea sia più sviluppata negli uni che negli altri, essa esiste in tutti, ed in un certo senso può dirsi che non vi sia nel mondo alcun Ateo.

cassa (a) : essa non reca punto la discordia ma bensì la pace e l' uguaglianza . Gli astuti che hanno prestato a Dio il linguaggio delle loro passioni , hanno spacciate per virtù le azioni le più nere : ma questi miserabili nell' annunciare un Dio barbaro hanno precipitato nell' ateismo i cuori sensibili che amavano

(a) *La legge naturale sì semplice, e sì pura parla un linguaggio uniforme a tutte le nazioni: è intelligibile ad ogni essere sensibile: non è punto circondata da ombre, nè da misterj: essa è vivente, e scolpita in tutti i cuori con caratteri indelebili: i suoi decreti non sono sottoposti alle rivoluzioni della terra, alle ingiurie del tempo, ai capricci della moda. Ogni uomo virtuoso n'è il ministro. Gli errori e i vizj ne sono le vittime. L'universo è il suo tempio, e Dio la sola Divinità a cui offre incenso. Queste cose si sono dette le mille volte; ma giova ripeterle ancora. Sì, la morale è la sola Religione necessaria all'uomo: egli è religioso allorchè egli è ragionevole: egli è virtuoso allorchè ei si rende utile: ogni uomo ove voglia rientrare nel fondo del suo cuore, e consultare il suo essere, saprà: ciò che egli dee a se stesso, e ciò che deve altrui.*

assai più di veder perduta l'idea di un Essere vendicativo che di offrire quest' Essere spaventevole alle adorazioni dell' Universo (a).

Noi per contrario innalziamo al Creatore i nostri cuori, fondati soltanto sulla di lui bontà, le cui traccie sono visibilmente impresse in tutte le opere della natura. I mali passeggeri che ci affliggono, i dolori, la morte non ci atterriscon punto: tuttociò senza

(a) *A forza di opprimer gli uomini sotto il peso del terrore, e di offuscare il loro intendimento, la maggior parte de' legislatori gli hanno resi schiavi, e si sono lusingati di ritenerli perpetuamente sotto il giogo. L' inferno de' Cristiani è senza dubbio la più ingiuriosa bestemmia, che pronunciare si possa contro la giustizia e la bontà divina. Il male fa sempre sul cuor dell' uomo delle impressioni più profonde che il bene; egli è perciò che l' immagine di un Dio crudele colpisce più l'immaginazione di quella di un Dio buono. Ecco il perchè si vede dominare una tinta lugubre e trista in tutte le religioni del mondo. Esse dispongono i mortali alla tristezza. Il nome di Dio rinnova incessantemente in essi il sentimento del timore. Una confidenza filiale, una speranza rispettosa onorerrebbero vieppiù l' Autore d' ogni bene.*

dubbio è utile, e necessario alla nostra felicità. Havvi un termine alle nostre cognizioni; noi non possiam sapere ciò che a Dio è noto. Quantunque l' Universo venisse a disciogliersi; di che temerem noi? Qualunque siasi sconvolgimento accada nella natura, noi cadremo sempre nel seno di un Dio.

CAPITOLO XXII.

Monumento singolare.

USCII dal Tempio, e fui tosto condotto in una piazza non lontana per considerarvi a bell'agio un monumento novellamente eretto: egli era di marmo; ei destava vivamente la mia curiosità, e mi ispirò il desiderio di penetrare il velo degli emblemi, dai quali veniva circondato. Non mi si vollero spiegare, affinchè avessi la gloria ed il piacere d' indovinarli io medesimo.

Una figura dominante attirava tutti i miei sguardi. Alla dolce maestà della sua fronte, alla dignità delle sue forme, ai suoi attributi di concordia e di pace, io riconobbi la Santa Umanità. Altre statue stavano colle ginocchia piegate e rappresentavano delle donne nell' atteggiamento del dolore e del rimorso. O Dio! L' emblema non era di difficile spiegazione: in esso erano simboleggiate le Nazioni che chiedevano perdono alla

Umanità delle piaghe crudeli che le causarono per lo spazio di più di venti secoli.

La Francia colle ginocchia al suolo implorava il perdono della notte orribile di san Bartolommeo, della dura rivocazione dell'Editto di Nantes e della persecuzione che ebbero a soffrire tanti uomini grandi, che nacquero nel suo seno. Come mai essa, sulla cui fronte spira cotanta dolcezza, potè commettere attentati sì atroci! L'Inghilterra abjurava il suo fanatismo, e le fazioni sanguinose delle due Rose, e tendeva la mano alla filosofia: essa prometteva di non più versare altro sangue che quello dei tiranni (a). L'Olanda detestava i partiti di *Gomar* e d'*Arminius*, ed il supplizio del virtuoso *Barneveldt*.

L'Allemagna nascondeva l'orgogliosa sua fronte, e non mirava che con orrore la storia delle sue intestine discordie, de' suoi furori diabolici, della sua rabbia teologica, che contrastava in un modo singolare colla sua natural freddezza. La Polonia guardava con fremito d'indignazione i suoi disprezzabili confederati, i quali, a' miei tempi, laccerarono il di lei seno, e rinnovarono le atrocità delle Crociate.

La Spagna la più rea ancora delle sue sorelle gemeva amaramente d'aver coperto il nuovo continente di trentacinque milioni di

(a) *Essa ha mantenuta la parola.*

cadaveri, d'averne perseguitati gli avanzi miserabili fino nel fondo dei deserti e nelle tane le più occulte; d'aver assuefatti degli animali, di essi meno feroci, ad abbeverarsi del sangue umano (a) Ma la Spagna avea bel piangere, gemere, e supplicare: essa non dovea ottenere il suo perdono: il lento supplizio a cui ella condannava tanti infelici al penoso lavoro delle mine deponava perpetuamente contro di essa (b). Lo statuario

(a) *Sugli Europei al nuovo mondo, qual libro interessante potrebbe farsi!*

(b) *Allorchè io penso a quelli infelici, che più non serbano altro rapporto colla natura se non se quello del dolore, e li veggio sepolti vivi nelle viscere della terra, sospirando dietro quel Sole che ebbero una volta la disgrazia di vedere, e che non rivedranno più mai, che gemono in quelle orribili prigioni ogni volta che respirano, e si ricordano che loro non sarà dato di uscire da quelle tenebre spaventose, se non se per entrare nell'ombra eterna della morte; allora un fremito interno scuote tutto il mio essere; io mi credo abitatore di que' sepolcri, e parmi di respirar con loro il grave odore di quelle fiaccole che diradano le tenebre di quell'orribile soggiorno; io veggio l'oro, idolo della ter-*

avea rappresentati varj schiavi mutilati che gridavano vendetta, rivolti al Cielo: con raccapriccio d'orrore s'udivan quasi le loro grida disperate. Un marmo venato di macchie sanguigne formava la figura allegorica della Spagna, e questo colore che atterriva, era indelebile, come la memoria de' suoi delitti (a). Si vedeva in lontananza l'Italia, che ha dato origine a tanti mali, che fu sorgente primiera de' furori che devastarono i due Mondi, prostesa colla fronte al suolo; essa spegneva sotto a' suoi piedi la fiaccola ardente della *Scomunica*, e pareva che non osasse avanzarsi per ottenere il suo perdono. Io volli considerare da vicino i tratti del suo viso; ma un colpo di fulmine recentemente caduto l'avea sfigurato; e quando mi vi appressai, non più si riconoscea, perchè tutto era annerito dal fuoco del fulmine.

ra, sotto il suo vero aspetto, e sento che la Provvidenza dee con questo stesso metallo, sorgente di tante crudeltà, punire i mali infiniti che egli ha causati, prima ancora che ei vegga la luce del giorno.

(a) *Venti milioni d' uomini sono stati svenati sotto il ferro di alcuni Spagnuoli; e l'impero della Spagna conta appena sette milioni di anime!*

L'Umanità radiante alzava la sua fronte spirante tenerezza in mezzo a queste donne umiliate. Io osservai che lo Scultore avea impressi sul suo viso i tratti di quella Nazione libera e coraggiosa che avea infranti i ferri de' suoi tiranni. Il cappello dell'immortale Tell ornava il suo capo [a]. Era questo il diadema il più rispettabile che avesse giammai cinta la fronte di un Monarca. Ella sorrideva all'augusta Filosofia sua germana, le di cui mani candide e pure erano stese verso il Cielo, il quale sembrava mirarla con occhio sereno e ricolmo d'amore.

Io sortiva da questa piazza, quando a man destra io ravvisai su d'un magnifico pie-

(a) *Se Platone ritornasse al mondo, i suoi sguardi caderebbero con istupore sulle Repubbliche Elvetiche. Gli Svizzeri si sono distinti in tutto ciò che forma l'essenza delle Repubbliche, vale a dire, nella conservazione della loro libertà senza attentare a quella degli altri. La buona fede, il candore, l'amore alla fatica, l'alleanza con tutte le Nazioni, che è unica nella storia, la forza ed il coraggio gli ha mantenuti in una pace profonda, malgrado la diversità delle religioni; ecco ciò che dovrebbe servir di modello ai Popoli e farli arrossire della loro stravaganza.*

destallo un Negro , colla testa nuda , il braccio teso , lo sguardo fiero , e l' atteggiamento nobile ed imponente . Stavano intorno a lui gli avanzi di venti scettri , ed a' suoi piedi leggevansi queste parole : *Al vendicatore del nuovo mondo* . Io diedi un grido di sorpresa e insiem di gioja . Sì , mi fu risposto con una vivacità eguale al mio trasporto ; la natura ha finalmente prodotto questo uomo meraviglioso , quest' uomo immortale che dovea liberare il mondo dalla tirannia la più atroce , la più lunga , la più insultante . Il suo genio , la sua audacia , la sua pazienza , la sua fermezza , la sua virtuosa vendetta sono state ricompensate : egli ha infrante le catene de' suoi compatrioti . Tanti schiavi oppressi sotto il più odioso servaggio sembrava che non attendessero che un suo cenno per divenire altrettanti Eroi . Il torrente che atterra i suoi argini , il fulmine che cade , producono effetti meno pronti e meno violenti . Nell' istante medesimo versarono essi il sangue dei loro tiranni : Francesi , Spagnuoli , Inglese , Olandesi , Portoghesi tutti sono stati preda del fuoco , del veleno , del ferro . Il suolo dell' America ha bevuto avidamente quel sangue , a cui da gran tempo anelava ; e le ossa de' loro antenati vilmente massacrati parve allora che si commovessero e trepidassero di gioja .

Que' naturali hanno riacquistati i loro primitivi diritti imprescrittibili , poichè deri-

vanti dalla natura. Questo eroe vendicatore ha reso libero un Mondo, da cui egli è riguardato come un Dio nel mentre che l'altro gli ha decretate corone, ed omaggi. Egli è disceso come un turbine che avvolge una città piena di delitti, e che co' suoi fulmini la va atterrando. Egli è stato l'Angelo sterminatore, a cui il Dio di giustizia ha consegnata la sua spada; egli ha dato l'esempio che presto o tardi la crudeltà sarà punita e che la provvidenza tiene in riserbo certe anime forti che ella poi manda sulla terra per ristabilire l'equilibrio che l'iniquità d'una feroce ambizione ha potuto talvolta distruggere (a).

CAPITOLO XXIII.

Il pane, il vino ec.

Io era così soddisfatto del mio condottiere che io temeva ad ogni istante, non mi abbandonasse. L'ora del pranzo era battuta:

(a) Questo eroe risparmierà que' generosi Quakeri, che or di fresco restituirono la libertà ai loro Negri: epoca memorabile e commovente che mi ha fatte versare delle lagrime di gioja, e che mi farà detestare que' Cristiani che non ne imiteranno l'esempio.

e come io mi trovava in luogo distante dal mio quartiere e che tutti quei che furono un tempo di mia conoscenza erano di già morti, mi diedi a ricercar coll' occhio di un qualche taverniere per invitare la mia Guida, cortesemente a pranzar meco e mostrarmi così in qualche modo riconoscente alla compiacenza che avea meco usata : ma ad ogni passo io smarriva la mia antica traccia ; attraversai parecchie strade senza che io potessi trovare una sola insegna . Che è avvenuto mai , io qui presi a dimandare , di tanti tavernieri , albergatori , ostieri ec. venditori di vino che uniti e divisi nello stesso impiego erano sempre in lite (a) fra di loro , e po-

(a) *Colui che volge lo spiedo non può preparare la tavola , e colui che prepara la tavola , non può volger lo spiedo : ella è una cosa curiosa lo esaminare gli statuti delle comunità della buona città di Parigi . Il Parlamento siede gravemente per lo spazio di più udienze per fissare invariabilmente i dritti di un pasticciere . Si è eccitata di fresco una lite unica nel suo genere . La comunità dei libraj di Parigi pretende che il genio dei Montesquieu , dei Corneille ec. ec. gli appartenga a buon dritto ; che tutto ciò ch' esce dalle teste pensanti formi il suo patrimonio ; che le cognizioni uma-*

polavano un tempo questa immensa città? Se ne trovavano due per ogni trivio. Egli era questo ancora uno di quegli abusi che regnavano nel vostro secolo. Si tollerava una venefica falsificazione che accelerava la morte a dei Cittadini pieni di salute. Il povero, vale a dire le tre quarte parti della città, non potendo senza grave dispendio procurarsi dei vini non fattizj, spinto dalla sete e dal bisogno di riparare le sue forze abbattute, trovava (poichè cessato avea dal suo lavoro) trovava una lenta morte in questa bevanda detestabile il di cui uso giornaliero ne nascondeva la perfidia. Il temperamento s'indeboliva, e le viscere restavano disseccate è forza convenirne: ma le imposizioni, i gravami d'entrata erano divenuti così eccessivi

ne consegnate alla carta sieno una merce il di cui commercio appartenga ad essa sola, e che l'autore del libro non ne possa ricavar altro frutto che quello che ella vorrà accordargli. Queste pretese singolari sono state pubblicamente esposte in una memoria stampata. Monsieur Linguet uomo di lettere, eloquente e pieno di genio ha sparso il ridicolo a piene mani su di questi sciocchi mercanti; ma questo ridicolo acuto ricade naturalmente sulla legislazione meschina del commercio in Francia.

che superavano di gran lunga il prezzo medesimo della derrata. Si sarebbe detto o che l'uso del vino veniva vietato dalla legge o che il terreno di Francia erasi cangiato in quello dell'Inghilterra. Ma poco montava che una intiera città fosse avvelenata, purchè l'affitto della finanza salisse d'anno in anno al più alto segno (a). Era d'uopo che la

a) *Un contadino possedeva un asinello il quale portava due gran ceste poste in equilibrio sul suo dosso. Si riempirono esse di pomi, ed i pomi eccedevano la capacità delle ceste. Il povero animale, sebbene malamente aggravato, camminava non ostante d'un passo docile ed ubbidiente. A poca distanza dal villaggio, il contadino vide de' pomi maturi che pendevano da varj alberi: tu (disse allora) tu porterai ben anche questi, giacchè ne porti degli altri: e ne caricò il somarello. Egli molto paziente raddoppiava i suoi sforzi; ma non ne poteva più, la misura era al suo colmo. Il villano trovò un altro pomo in sulla strada, ed oh, disse egli, per un tal pomo tu non ricuserai di portarlo. L'asinno meschinello nulla potè rispondere; ma si lasciò cadere per la spossatezza, e morì sotto il suo peso. Or ecco la moralità. Il contadino è il principe, ed*

carta bollata rovinasse le famiglie, che il vino fosse fuor di prezzo, per soddisfare l'orribile avidità dell'appaltatore; e siccome i Grandi non provavano i venefici effetti di questa bevanda poco loro importava che il Popolaccio ne morisse: con tal nome questi chiamavano la porzione laboriosa della Nazione. E come mai poteva avvenire che volontariamente si distogliesse lo sguardo da un abuso così mortale e così funesto alla società? E che? Si vendeva pubblicamente del veleno nella vostra città, e la vigilanza del Magistrato si è trovata mancante! Ah popolo barbaro e selvaggio! Fra di noi subito che una siffatta pernicioso adulterazione si fa sentire, un tal delitto è capitale; e chi ne è reo, vien condannato a morte: ma altresì noi abbiamo purgato la nostra città da que' vili gabellieri che corrompono tuttociò che toccano. I vini giungono sui pubblici mercati tali, quali vengono prodotti dalla natura, e l'abitante di Parigi ricco o povero che sia, beve attualmente un bicchiere di vino salubre alla salute del re, del suo re che egli ama e che è sensibile alla sua stima ugualmente che al suo amore. Ed il pane, è egli caro?

il Popolo è l' asino : ma evvi un Popolo , asino così pacifico, che sarà assai buono per non cadere a terra, e morrà ritto in piedi.

Resta d' ordinario al medesimo prezzo (a), perciocchè saviamente si sono stabiliti dei pubblici granaj, pieni sempre in ogni caso di bisogno, e perchè noi non vendiamo imprudentemente allo straniero quel grano che tre mesi dopo è forza ricomprare dallo stesso, ad un prezzo doppiamente maggiore. Si è ugualmente bilanciato l'interesse del coltivatore con quello del consumatore; ed ambidue del pari vi trovano il loro profitto. L'esportazione non è proibita, perchè ella è assai utile, ma vi si mettono dei limiti giudiziosi. Un uomo illuminato e pieno di probità veglia a mantenere siffatto equilibrio, e chiude la porta allorchè ei propende troppo da un lato (b). D' altronde sonovi dei canali che

(a) *Il miglior mezzo per diminuire la massa dei delitti è di rendere un Popolo agiato e contento. La necessità, il bisogno fanno nascere le tre quarte parti dei delitti; ed il Popolo, presso di cui regna l'abbondanza, non racchiude nel suo seno nè assassini, nè ladri. La prima massima che un re dovrebbe sapere, si è che l'onestà de' costumi dipende da una decente sussistenza.*

(b) *Noi facciamo le più belle speculazioni del mondo, noi calcoliamo, noi scriviamo, noi ci riempiamo il capo d' idee politiche, e giammai gli abbagli non*

attraversano il regno e vi stabiliscono, una facile libera circolazione : noi abbiám saputo unire la Senna alla Mosella ed alla Loira, ed abbiám per tal mezzo ottenuta una novella congiunzione de' due mari infinitamente più utile dell' antica. Il commercio diffonde i suoi tesori da Amsterdam fino a Nantes, e da Rouen fino a Marsiglia. Noi abbiám costruito il canale della Provenza che mancava ad una sì bella Provincia, favorita dai più dolci e benefici raggi del Sole. In vano uno de' vostri zelanti Cittadini ci offerse i suoi lumi, il suo coraggio; nel mentre che voi pagavate ad assai caro prezzo dei frivoli operaj, lo lasciate languire per venti anni in una forzata inazione. Finalmente le nostre

sono stati così moltiplicati. Il sentimento ci guiderebbe in un modo più sicuro. Noi siamo divenuti barbari e scettici, con una pretesa bilancia nelle mani. Ritorniamo ad essere uomini. Dal cuore, e non dal genio partono le operazioni grandi, e generose. Enrico IV. è stato il migliore dei re, non per l'estensione de' suoi lumi: ma perchè amando sinceramente gli uomini, il cuore gli dettava ciò che poteva assicurare la loro felicità. Che secolo infelice è quello in cui ella è soggetta al freddo calcolo della ragione?

terre sono così ben coltivate , la condizione d'agricoltore è divenuta così onorevole, l'ordine e la libertà regnano talmente nelle nostre campagne , che se alcun uomo potente volesse abusare del suo Ministero per commettere qualche monopolio , allora la giustizia che signoreggia sopra le teste le più elevate , metterebbe un freno alla sua temerità . La giustizia non è più un nome vano , come lo fu nel vostro secolo : la sua spada discende sopra ogni testa colpevole ; ed un tal esempio è diretto più ad incutere spavento ai grandi che ad intimorire il Popolo ; giacchè i primi sono assai più proclivi al ladroneccio , alla rapina , alle concussioni di ogni specie , che il secondo . Di grazia proseguite pure ad intrattenermi intorno a questa interessante materia . Mi sembra che voi abbiate adottato il savio metodo dell'approvisionnement de' grani : ciò parmi ben fatto ; con tal mezzo si prevengono infallibilmente le pubbliche calamità : il mio secolo ha commessi de' gravi errori in questa materia , e benchè ei fosse assai versato nel calcolo ; pure non vi facea entrare giammai la spaventevole somma degli abusi . Degli Scrittori ben intenzionati supponevano gratuitamente l'ordine , perchè con tal molla tutto marciava a dovere . Oh ! quanto si disputava sulla celebre legge d' esportazione (a) e nel

(a) Questa famosa legge , che doveva indi-

mentre che si agitavano tai questioni : o come il Popolo intanto era afflitto dalla fame?

care la pubblica felicità, è stata piuttosto la cagione della carestia: essa si è assisa sui germogli delle raccolte le più ubertose; essa ha divorato il povero in sulla porta de' granaj che mal sostenevano il peso de' grani in essi rinchiusi. Un flagello morale, sconosciuto fino allora alla Nazione, gli ha reso straniero il suo proprio terreno: ed ha mostrato nell'aspetto il più orribile l'umana depravazione. L'uomo si è mostrato il più crudele nemico dell'uomo. Esempio terribile, pericoloso quanto il flagello medesimo. La legge stessa finalmente ha consecrato l'inumanità de' particolari. Io ho molta opinione dell'umanità degli scrittori che sono stati i fautori di questa legge: può essere che un giorno essa sia vantaggiosa: ma essi hanno di continuo a rimproverarsi d'aver cagionato senza volerlo la morte a più migliaia d'uomini, e mali infiniti a coloro che essa ha risparmiati. Sono essi stati troppo precipitosi: essi tutto videro, fuori che l'umana cupidigia, provocata fortemente da quest'esca pericolosa: egli è un sifone (dice con energia monsieur Linguet) che essi hanno messo in mano

Ringraziate la Provvidenza la quale prendeva cura e governo di questo regno; senza di

del commercio, col quale ha succhiata la sussistenza del popolo. *Il clamore pubblico deve vincere la voce delle Effemeridi. Si odono delle grida dolorose; dunque l'istituzione è attualmente cattiva. Che il male parta da una causa locale, non importa: bisognava indovinarla, prevederla, prevenirla, sentire che un bisogno di prima necessità non deve essere abbandonato al corso fortuito delle contingenze; che una novità così strana in un vasto regno gli avrebbe data una scossa che avrebbe oppressa certamente la parte la più debole: non ostante era precisamente un effetto opposto che si ripromettevano gli economisti. Essi dovevano confessare che sono stati traviati dal desiderio stesso del bene pubblico; che essi non hanno abbastanza maturato il loro progetto; che lo hanno isolato, nel mentre che tutto si concatena nell'ordine politico. Non basta essere calcolatore: bisogna altresì essere uomo di stato; bisogna calcolare ciò che le passioni distruggono, alterano o cambiano. E' d'uopo pesare ciò che l'azione dei ricchi può operare sulla porzione bisognosa. Non si è voluto riguardare questo*

essa voi vi sareste pasciuti dell' erba dei cani-
pi. Ma ella ebbe pietà di voi, e vi perdonò,

oggetto che sotto tre aspetti, e si è dimenticata la parte la più importante, quella cioè degli operaj che compone sola le tre quarte parti della Nazione. Il prezzo della loro giornata non fu punto accresciuto, e l' avido fermiere gli ha tenuti nella più stretta dipendenza: essi non hanno potuto calmare le grida dei loro bambini neppur colle raddoppiate loro fatiche. La carezza del pane è stata il termometro degli altri alimenti, ed il particolare si è trovato meno ricco della metà. Questa legge non è stata dunque che un velo ingannevole per esercitare legalmente i più orribili monopoli; si è essa rivolta contro la patria della quale essa dovea formare lo splendore. Piangetene, o Scrittori: e sebbene voi abbiate seguiti i moti generosi di un cuore veramente patriottico, sentite quanto sia stato periglioso il non aver conosciuto il vostro secolo e gli uomini, e di aver loro presentato un beneficio che essi hanno convertito in veleno. Tocca a voi al presente di alleviare l'ammalato nella cura che tende ad ucciderlo, d'indicarli un rimedio, e di salvarlo, se vi è possibile. *Hic labor, hoc opus.*

ignorando voi stessi ciò che facevate. Oh come l'errore è spesso sorgente di grandi cose!

Evvi una professione comune a quasi tutti i Cittadini; ella è questa l'agricoltura presa in un senso esteso. Le donne siccome le più deboli ed unicamente destinate alle cure domestiche, non lavorano giammai la terra: le loro mani sono occupate a filar la lana, il lino; e gli uomini arrossirebbero di incaricarle di alcun penoso lavoro.

Tre cose sono presso di noi specialmente in onore: dare alla luce un bambino, seminare un campo, e fabbricare una casa. Per tal modo i lavori della campagna sono moderati. Non si veggono fra noi degli operai dar principio alle loro fatiche col sorgere dell'aurora e non cessare da esse che col tramontare del Sole; sopportare il cocente calore del giorno e cader quindi spossati, inutilmente implorando una particella di que' beni che essi medesimi fecero nascere. Eravi al mondo sorte più dura, più dolorosa di quella a cui erano condannati codesti coltivatori secondarij, i quali non vedevano sorgere dal loro lavoro, se non nuove fatiche e il di cui breve spazio di vita non era riempito che da un gemito continuo? Quale schiavitù non era preferibile a quella perpetua lotta contro de' vili tiranni che si portavano a depredate i loro poveri abituri coll'imporre tributi alla più estrema indigenza? Questo eccesso d'avvilimento indeboliva in essi il sentimento stesso

della disperazione; e nella sua deplorabile condizione, il contadino aggravato, avvilito, nel segnare un duro solco curvava la fronte e appena si distingueva dal suo bue medesimo.

Le nostre campagne fertilizzate rimbombano in ogni parte dai canti d'allegrezza. Ciascun padre di famiglia dà l'esempio. La parte di lavoro che a ciascuno appartiene è moderata, e non sì tosto è compiuta, che la gioja ricomincia: degl'intervalli di riposo rendono lo zelo più attivo ed è sempre alimentato con dei giuochi e delle danze campestri. Altre volte si andava in traccia del piacere nelle città: oggidì si va a ricercare ne' villaggi ove non si scorgono che volti ridenti. Il lavoro non ha più quell'aspetto ruvido e rivoltante, perchè ei non è più il solo retaggio degli schiavi: una voce soave invita all'adempimento del proprio dovere, e tutto allora divien facile piano, e fin anche giocondo e piacevole. Finalmente siccome noi siamo privi di quella folla di esseri oziosi che altre volte a guisa d'umori stagnanti arrestavano la circolazione del corpo politico, ciascun individuo gusta dei dolci riposi, e veruna classe non rimane oppressa dal soverchio peso dell'altra.

Voi potete dunque immaginare, come non avendo noi nè preti, nè monaci, nè servi numerosi, nè inutili staffieri, nè artigiani di un lusso puerile, alcune ore di la-

voro bastano ai nostri bisogni; poichè ci producono più del necessario. Il superfluo è inviato allo straniero da cui ne ricaviamo delle nuove derrate.

Osservate questi mercati forniti abbondantemente di tutte le cose necessarie alla vita, di legumi, frutta, pesci, volatili. I ricchi non affamano già quei che nol sono (a). Lungi da noi la tema di non potere abbastanza godere!. Non si conosce punto quell'

(a) *Un signore della corte, grand'amico della verità, si trovò un giorno presso il re (Luigi XIV.) in un tempo in cui il pane era estremamente caro. I cortigiani aveano assicurata sua maestà la mattina, che il pane era diminuito di prezzo. Questo principe ne mostrò il suo contento al favorito nel mentre che entrava a visitarlo. Il marchese di Sevigné, sorpreso che si avesse osato imporre al re, si pose a correre e giunse alla porta. Il re nulla comprendendo a un simil tratto, gli disse, - ove vai? - Sire, io vo subito subito a far impiccare il mio maestro di casa; ei mi ha quest'oggi ancora accresciuto il prezzo del pane. Non si poteva dire la verità in modo più fino e più delicato, nè meglio illuminare il suo padrone sulla verità che gli si nascondeva..*

insaziabile avidità di prendere tre volte più quello che non puossi consumare : ogni specie di depredazione è in orrore.

Se la natura, nel corso di un' anno ci tratta qual madrigna, questa carestia, non distrugge migliaia d' uomini; i granaj s' aprono allora, e la savia antiveggenza dell' uomo ha corretta l' inclemenza dell' aria ed il furore del Cielo. Un alimento magro, secco, mal preparato e di cattivo sugo non riempie punto lo stomaco degli uomini più laboriosi. L' opulento non separa già la farina la più pura per lasciare agli altri la crusca; un oltraggio di tal natura sarebbe un delitto vergognoso. Se pervenisse al nostro orecchio che un solo avesse provato il languore della fame, noi ci riguarderemmo tutti come colpevoli de' suoi mali, e l' intiera Nazione sarebbe nel pianto.

In questa maniera il povero è libero da ogni inquietudine sovra i propri bisogni. La fame, quale spettro minaccioso, non lo strappa dal letticiuolo ove ei gustava per qualche momento l' obbligo de' suoi mali. Egli si sveglia senza riguardare tristamente i primi raggi del Sole. Se mai acquieta l' acuto stimolo della fame, non teme già che i suoi alimenti portino nelle sue vene un mortifero veleno. (a).

(a) *Il sale che è, per così dire, un quinto elemento, dovrebbe egli pagarsi in Fran-*

Coloro che posseggono delle ricchezze, le impiegano a fare delle sperienze nuove ed

cia dieci volte più del suo valore? Che il tabacco sia alla discrezione del finanziere, poco importa: poichè ne fa uso chi vuole: ma i miei alimenti, il mio bestiame, i miei domestici non possono star senza del sale. Se per economia io mi privo di questo indispensabile condimento, sono mandato in una guarnigione sino a che io dia il mio sangue in iscambio di questa derrata che la natura mi avea accordata al medesimo prezzo dell'aria, e dell'acqua.

S'egli è vero che tutto in questo mondo accade per lo meglio, oimè! questo certo non avviene ove regna il sistema delle gabelle! Il collettore, il gabelliere, ed il suddelegato sono nomi che feriscono più crudelmente l'orecchio del paesano, che non i nomi di peste e di carestia. L'imposta del sale è veramente ripartita in proporzione inverso delle fortune. Non si crederà un giorno che abbia esistito una legge che vietava ad una donna infelice, abitatrice delle sponde del mare d'andare ad attignere un secchio d'acqua nell'oceano per farne alcun poco di sale ad uso di sua famiglia. Ricercate pure minutamente in tutte le leggi antiche,

utili, che servono ad approfondire una scienza, a condurre un' arte alla sua maggior perfezione: essi innalzano degli edifizj maestosi, si distinguono con imprese onorevoli: la loro fortuna non si versa già nel seno impudico di una Frine o sopra un tavoliere infame ove vengono agitati tre dadi: la loro fortuna acquista una forma, una solidità rispettabile allo sguardo contento de' Cittadini. L' invidia non osserva con occhio maligno le loro sostanze: si benedice la mano generosa la quale, depositaria de' beni della Provvidenza, ha compiute le sue mire nell' innalzare questi utili monumenti.

Ma quando noi rivolgiamo gli occhi ai ricchi del vostro secolo, io credo, che le latrine non asportassero materia che fosse più vile delle loro anime: coll' oro tra le mani, e viltà nel cuore, essi aveano formata una specie di cospirazione contro i poveri: essi abusavano del lavoro, della fatica, dello stento di tanti infelici; essi non faceano alcun conto del sudore della lor fronte, e del timore di un avvenire infelice, in cui vedevano una vecchiezza derelitta. Questa violenza era divenuta giustizia. Le leggi proteggevano, e consacravano le loro rapine. A guisa d' un incendio, che si estende sopra tuttociò che

voi non ne troverete una (io credo) che si avvicini a questa incredibile proibizione.

Io avvicina; essi divoravano i limiti che toccavano colle loro terre; e se alcuno avesse lor rapito un pomo, mettevano delle gride interminabili e la morte sola poteva espiare un attentato sì enorme che mai poteva io rispondere? Io abbassava il capo, e assorto in una profonda meditazione, proseguiva il cammino tutto concentrato ne' miei pensieri. Voi avrete ben altri oggetti da meditare (mi disse la mia Guida) osservate, poichè avete gli occhi abbassati al suolo, osservate che il sangue degli animali non tinge le nostre strade, e non risveglia così veruna idea di carnicina. L'aria non è infetta di quell'odore cadaverico che generava altre volte tante malattie. La pulitezza che regna in tutti i luoghi è il segno non equivoco dell'ordine e della pubblica armonia: per una precauzione salubre, ed arderei dire anche morale, noi abbiamo posti i macelli fuori della città. Se la natura ci ha condannati a cibarci della carne degli animali, almeno noi ci preserviamo dallo spettacolo di vederli morire. Il mestiere di macellajo è esercitato da stranieri costretti ad espatriare: essi sono bensì protetti dalla Legge, ma non riposti nella classe de' Cittadini. Verun di noi non esercita quest'arte sanguinaria e crudele; noi temeremmo che essa non avvezzasse insensibilmente gli animi de' nostri fratelli a perdere il sentimento naturale della compassione, e la pietà, che, come ben sapete, è il più bello

e più nobile dono, che ci abbia fatto la natura (a).

CAPITOLO XXIV.

Il Principe albergatore.

VOI vorrete pranzare, mi disse il mio Condottiere, perchè la lunga passeggiata dee avervi destato l'appetito. Ebbene entriamo in questo albergo..... Io diedi indietro tre passi: voi non ci badate, gli dissi: è questa una magnifica porta con armi, e insegne magnatizie. Qui alberga certamente un Principe. Per verità, ella è così: egli è però un

(a) *I Baniani non si cibano di cosa alcuna che abbia vita, essi si guardano dall' uccidere il menomo insetto: gettano del riso e delle fave nella corrente del fiume per nodrire i pesci, e de' grani sulla terra per alimento degli uccelli. Quando si imbattono in un cacciatore, o pescatore, lo pregano istantemente a desistere dalla sua impresa, e se lo trovano sordo alle loro preghiere, gli offrono del denaro per acquistare il suo fucile o le sue reti; e qualora anche questo venga loro ricusato, intorbidano essi l'acqua, e gridano a tutta loro possa affine di mettere in fuga gl' uccelli, ed i selvatici.*

buon principe, perchè tien sempre imbandite tre tavole, l'una per se e per la sua famiglia, l'altra per gli stranieri, e la terza infine per i bisognosi. Ve n'ha egli altre di simili tavole per la città? Sì, presso tutti i Principi. Ma vi sarà sempre buon numero di oziosi parassiti. Non già; poichè appena qualcuno se ne fa un'abitudine, e che non è straniero, allora vien egli rimarcato, e i censori della città dopo avere scandagliate le sue disposizioni, gli assegnano un impiego; ma s'egli non sembra atto ad altro che a mangiare, allora si sbandisce dalla città, come nella repubblica delle api sono cacciate dall'alveare quelle che non sanno che divorare la parte comune. Voi dunque avete dei censori? Sì, o piuttosto meritano essi un altro nome: sono questi ammonitori che recano in ogni parte la fiaccola della ragione e che guariscono gli spiriti indocili e rivoltuosi, impiegando a vicenda l'eloquenza del cuore, la dolcezza ed una saggia accortezza. Queste tavole sono instituite pei vecchi, pei convalescenti, per le donne incinte, per gli orfani e pei forastieri. Vi si siede senza rossore e senza scrupolo; quivi si trova un alimento sano, leggero e copioso. Questo Principe, che rispetta l'umanità, non fa pompa di un lusso tanto rivoltante, quanto fastoso; egli non fa già travagliare trecento uomini per dare un pranzo a dodici persone: ei non fa già della sua tavola una decorazione di tea-

tro, ei non si gloria di una profusione eccessiva, insensata (a), che dovrebbe coprir d'onta, e di rossore. Quando egli pranza, riflette che ei non ha che uno stomaco, e che sarebbe farne un Dio, se gli si presentasse, siccome agli idoli della antichità, cento specie di vivande, di cui egli non saprebbe gustare. Così discorrendo, noi traversammo due cortili, e si entrò in una sala assai ampia e profonda: essa era quella degli stranieri. Una sola tavola di già imbandita in più luoghi ne occupava tutta la lunghezza. Si onorò la mia provetta età di una sedia da braccia: ci fu recata una zuppa succulenta, dei legumi, del selvaggiume e della frutta, il tutto semplicemente preparato (b).

(a) *Nel vedere la stampa di Gargantua la di cui bocca, ampia come quella di un forno, inghiottiva in un sol pasto mille duecento libbre di pane, venti buoi, cento montoni, seicento polli, cinquecento lepri, duemila quaglie, dodici botti di vino, seimila pesche ec. ec. qual uomo non dirà mai: questa gran bocca è quella di un re.*

(b) *Io ho veduto un re entrando presso un principe traversare una corte tutta ripiena di miserabili che gridavano con una voce estenuata: dateci del pane! e dopo aver attraversata questa corte senza*

Ecco una cosa veramente ammirabile, io esclamai: qual miglior uso può farsi delle ricchezze, che quello di nodrire i poveri ed affamati? Io trovo questo modo di pensare assai più nobile e più degno del loro rango.... Tutto andò col miglior ordine del mondo: una conversazione animata, decente rendeva vieppiù amena e piacevole questa pubblica tavola. Il Principe comparve dando ordini da una parte e dall'altra in una maniera nobile ed affabile. Egli sorridendo si avvicinò a me, dimandò delle novelle del mio secolo, volle che io gli promettessi d'esser sincero. Ah, gli risposi, i vostri primi antenati non erano certo al par di voi generosi! Essi passavano i loro giorni alla caccia (a) ed alla tavola.

rispondere loro, il re ed il principe si sono assisi alla tavola di un festino che costava presso che un milione.

(a) *La caccia dee essere riguardata come un divertimento ignobile e basso. Non si devono uccidere gli animali che per necessità, e di tutti gl'impieghi è questo certamente il più tristo. Io rileggo sempre con un nuovo grado di attenzione ciò che Montagne e Rousseau ed altri filosofi hanno scritto contro la caccia. Io amo que' buoni Indiani che rispettano fino il sangue degli animali. Il naturale degli uomini si dipinge nel genere dei*

Se uccidevano delle lepri, lo facevano per pura oziosità, e non già per isfamarne coloro che ne erano stati gravemente danneggiati. Essi non innalzarono giammai la loro anima a qualche oggetto utile e grande. Profusero dei milioni in cani, in servitori, in cavalli, in adulatori: infine essi fecero il mestiere del cortigiano, ed abbandonarono la causa della Patria.

Ciascuno alzava le mani al cielo per lo stupore; e si durava la maggior fatica del mondo a prestar fede alle mie parole. La storia, mi si diceva, non ci ha informati di

piaceri a cui essi si danno; e qual crudo piacere di far cadere dall'alto una pernice insanguinata, di massacrare delle lepri, di seguire venti cani che urlano, di vedere straziare un povero animale! egli è debole, egli è innocente, egli è la stessa timidezza; libero abitatore delle foreste ei succumbe sotto il morso crudele de' suoi nimici: l'uomo sopravviene e gli passa il cuore con un dardo; il barbaro sorride vedendo i suoi fianchi lordi di sangue, e le inutili lagrime che stillano da' suoi occhi. Un tal passatempo trae la sua origine da un'anima naturalmente dura, e il carattere dei cacciatori non è altra cosa che una indifferenza vicina a cambiarsi in crudeltà.

tutto ciò, anzi ci narrò il contrario. Ah, ripresi io, gli storici sono stati più colpevoli dei principi medesimi.

CAPITOLO XXV.

Storia universale.

Lo entrai in casa di un particolare colla idea di vedere la sua biblioteca; non vi trovai che pochi volumi. Uno attirò tutta la mia attenzione, perchè egli era d' assai tenue grossezza, ed aveva nel frontispizio le parole: *Storia universale*. Costui sorrise della mia sorpresa, e siccome il libro non era molto voluminoso, mi trassi in disparte per leggerlo, ed ecco poco presso ciò che potei ritenere in mente.

Quanti imperi mai che fiorirono un tempo sulla terra, e de' quali ora più non rimane che una debole rimembranza! Senza la penna degli scrittori sarebbe spenta di loro ogni memoria. Ma perchè richiamar dall' obbligo la ricordanza di questi antichi atti di violenza? Perchè parlare di un Nembrod feroce cacciatore, che divorato dal desiderio di comandare provò il primo l' arte di assoggettare gli uomini facendo sembianza di volergli sottomettere a delle leggi? Ei seppe assoggettarli usando dei medesimi mezzi co' quali avea domati gli animali, e scoprire seppe pel primo, il più funesto de' secreti. Quanto egli è facile

ad un uomo di stendere una mano di ferro sulla debole umana specie! Belo, Nino, Semiramide non salirono sul Trono che per segnalare l' orgoglio fastoso del potere. La violenza ed il terrore mantennero lo scettro nelle loro mani, recando mille piaghe alla umanità; ed il voluttuoso Sardanapalo, sempre circondato da concubine, sopito nella mollezza, termina questa serie di re, i quali ora effeminati, ora barbari, furono funesti ai loro Popoli non meno in pace, che in guerra. Sardanapalo immerso nell' ebbrezza dei piaceri è risvegliato allo strepito delle armi; egli non sa prendere altro partito che quello di rivolgere un pugnale contro il suo petto. I suoi Luogotenenti ribelli invadono i suoi vasti dominj e l' Impero degli Assirj che si era mostrato sul Globo pel corso di mille duecento anni, e che avea scossa e agitata tutta l' Asia, cade finalmente e si vede smembrato.

Dei nuovi re succedono a questi monarchi che trapassarono. Armati sempre di spada dal seno di Babilonia e di Ninive, spedirono in lontane parti la carnificina e la desolazione. L' uno devasta l' Egitto, saccheggia la Palestina, incendia Gerusalemme, e mette in fuga dei Popoli intieri che si disperdono in orde erranti. La loro vittoria è sempre distruggitrice e fabbrica dei ferri ai Popoli soggiogati. L' alto terrore che ella incute fa riguardare i conquistatori siccome idoli. Loro

s' innalzano degli altari, s' arde l'incenso sul loro passaggio, tutto si prostra innanzi ad essi come dinanzi ai padroni della natura. Lo spavento comanda la viltà, e l' uomo tremante, scordandosi persino della riflessione, non ravvisa più il suo simile nell' uomo potente e terribile che è preceduto dal ferro e dalla morte.

Ciro celebre fin dalla sua infanzia, mostra di già un' anima eguale ai suoi alti e futuri destini. Questi non sembrano recare nè stupore, nè sorpresa al suo carattere: grande ed elevato come egli è, corrisponde al doppio dritto della sua nascita, e delle sue conquiste. Egli non forma che un Impero dell' Assiria, della Media, e della Persia, e i suoi limiti sono i più estesi di quanti siensi ancora veduti sulla superficie della terra.

L' ambizione de' suoi successori non è per anche sazia: tentano essi d' ingrandire questo spaventoso colosso. Odonò parlar della Grecia, e le loro armate come un torrente traripato si precipitano su questa debil parte di Europa. Vi perisce un immenso numero di soldati, e l' ambizione forsennata soffre una volta almeno la sua pena.

I Greci avendo rispinto questo diluvio d' armi e di soldati, vincitori e liberi aguzzano contro se medesimi quel ferro istesso che loro servì a debellare gli aggressori. La gelosia divide questi corpi che avrebbero pur dovuto restare uniti. I loro oratori, uomini

eloquenti e pericolosi , gli animano alle battaglie . Essi fanno nascere delle guerre civili , e ne avvivano il fuoco quando egli è presso ad estinguersi : rinasce egli a più riprese e sembra estendere le sue stragi fino nel seno della Persia . Stanca la Grecia di tanti sforzi contrarj sembra che infine essa tenda verso quel riposo che succede alle interne agitazioni ; tutto pareva disposto ad una pace perpetua e profonda : Alessandro comparve , ed il mondo che già s' abbandonava ad un dolce riposo è di bel nuovo in preda a delle convulsioni che partoriscono poscia i mali e le stragi della guerra . Piangeva quest' uom ambizioso , piangea all' udir narrare le conquiste del padre : impaziente di versare il sangue umano , venne in timore che più non gliene restasse a versare : ei divorava nel suo pensiero i Popoli che voleva soggiogare . Avido di una gloria micidiale (ch' egli follemente prendeva in iscambio della vera) pensava che non si regnasse veramente se non col fare degli schiavi . Monta egli sul trono armato di questo orgoglioso coraggio unica virtù degli uomini intraprendenti , che così per vezzo pongono sossopra il mondo , e lo sconvolgono . Egli non ubbidisce che a' suoi capricci , e porta la desolazione nella Grecia , nella Persia , e nell' Indie . Il suo genio funesto lascia ovunque delle tracce fumanti che l'occhio segue appena sulla carta dell' universo , ei cerca nuove conquiste , ed i Popoli mancano

alla sua avidità: ei freme di questo confine posto alla sua potenza, e medita di ritornare sul suo sentiero per slanciarsi verso un opposto cammino. La morte colse nel fior degli anni questo tremendo nemico dell'umanità, ed il mondo che non avea se non un solo padrone, vede trenta sovrani disputarsi a vicenda le spoglie dell'universo che si trovava alcune ore prima sotto la mano di un sol uomo.

Questa discordia sommerge di bel nuovo il mondo in un mare d'orrori. Tutte quelle vaste contrade sottoposte al dominio d'Alessandro, ed alle quali i suoi successori non ardivano pretendere neppur col pensiero; sono devastate; e le guerre interminabili sono la sola eredità de' loro discendenti. Essi affrettano vicendevolmente la loro ruina, e i figli dell'eroe, i suoi legittimi eredi, sono i soli che non hanno parte alcuna a questa immensa successione.

Fra tanti re che non sanno se non combattere, distruggere e versare l'umano sangue, io veggio un Tolommeo Filadelfo amico delle arti e della filosofia. Egli medita in mezzo di una immensa biblioteca; egli ama questo tesoro, deposito prezioso delle umane cognizioni: egli manda a raccogliere da tutte le contrade del mondo le produzioni che recano maggior onore all'uomo. Ei sembra penetrato il primo di questa grande verità, il genere umano, ove sia una volta uscito

dalle tenebre della barbarie e dell'ignoranza, non può trovare la sua gloria e la sua felicità se non se nelle scienze. Perchè mai doveva egli accadere, che questi volumi ne quali erano depositate le scoperte riunite della più remota antichità, dovessero perire per mano di un barbaro che in un momento di ebbrezza arse con una fiaccola, e consumò i travagli di trenta secoli?

Mentre che i successori d' Alessandro continuano a lacerarsi, nel centro dell' Italia si ferma una potenza che doveva innalzarsi per gradi, e divorare alla fine tutte le nazioni. Roma fondata da pochi facinorosi, non tardò guari a discacciare i suoi re superbi. Roma ondeggia agitata fra i suoi Consoli, i suoi Decemviri, i suoi Tribuni militari, e a guisa di que' temperamenti che si fortificano fra le scosse reiterate, essa leva una fronte vittoriosa dal seno delle civili discordie, qualche volta così necessarie: non sì tosto è scampata dalle sue proprie discordie, che già medita la conquista dell' Universo. Invano i suoi vicini lottarono per più di cinquecento anni contro l' ascendente de' suoi possenti destini; malgrado la più generosa difesa, bisognò piegare sotto il giogo che dovea stendersi più lungi ancora.

La potenza Romana varca i mari, e va in Affrica a cercare de' nuovi nemici da soggiogare: l' ambiziosa Cartagine sua rivale in potenza e che, come essa, aspira alla mo-

narchia dell' Universo , malgrado i suoi tesori ed il genio d' Annibale, è distrutta, e la sua rovina diventa il segnale della caduta di Corinto, e di Numanzia.

L' Asia apre il passaggio a questi insaziabili conquistatori; essi corrono incontro alle battaglie sicuri della vittoria; e l' Aquila Romana signoreggia altiera e trionfante su tutti i mari e su tutte le terre conosciute.

Il Patriotismo nodriva in essi l' amor della gloria. Da questa molla prodigiosa avevano origine quelle maschie virtù che ci riempiono di meraviglia, e que' generosi sacrificj di se medesimi, quasi unici nella storia. Una lunga serie di Eroi amarono sinceramente la Patria ed essa divenne bentosto padrona della terra. Ma quando tutto fu sottomesso, quel medesimo spirito d' ambizione che avea servito ad innalzarla, trovò che sarebbe stata cosa gloriosa il rendersi padrone di Roma stessa. Si videro allora i Silla, i Marj voler marciare con aperta violenza sulle teste dei loro Concittadini, e Cesare ribelle sulle sponde del Rubicone, armare la sua guerresca virtù contro la sua Patria: il più grantè, ed il più colpevole degli uomini ne trionfa, e fa succedere il dispotismo alla spirante libertà. Ei ne fu giustamente punito; poichè fu egli medesimo, che preparò que' regni d' orrore, che mostrarono all' Universo fino a qual grado d' avvilitamento potea discendere l' umana specie.

Frattanto sotto l'Impero d'Augusto fiorì l'alloro d'Apolline: un istante di calma e di pace addormenta i Romani, e fa lor credere di poter divenire felici sotto il comando di un solo: ma ben presto risvegliati dai supplizj, conoscono d'essersi stranamente ingannati; e non potendo più spezzare le proprie catene, cercano di scusare e di giustificare ne' più ingegnosi modi la loro schiavitù.

Questa non poteva essere nè più vile, nè più spaventosa. Dei carnefici, e delle vittime, delle anime feroci, e dei deboli; ecco il superbo Impero Romano! Tre regni nondimeno, quello di Tito, d'Antonino e quello di Marc' Aurelio diedero una passeggera tregua alle più orribili calamità.

L'Impero Romano sembrava che dovesse disciogliersi da per se stesso sotto gli incendi voraci del dispotismo, sotto l'avidità barbara, o sotto l'imbecillità degl'Imperatori. Poichè in un Governo dispotico, che importa che il capo sia imbecille? non per questo cessa dal regnare. Chi avrebbe potuto prevedere la nuova rivoluzione che dovea cangiar la faccia della terra? Chi avrebbe immaginato quell'inondazione di una parte della umana specie che dovea recare i germi di tante nuove popolazioni e che dovea rinnovare per dir così, le antiche generazioni dell'Universo ormai avvilito?

Nelle foreste del Nord, in mezzo dei ghiacci e delle nevi, s'annidavano delle Na-

zioni che doveano rovesciare il colosso dell' Impero Romano, rigenerare i Popoli col mescolarsi a loro e gettare i fondamenti di diversi regni che oggidì coprono l' Europa.

Allettati senza dubbio dall' attrattiva di un Cielo più ridente, gustarono i primi i piaceri d' un' aria più temperata, e quell' orde innumerevoli che uscirono dalle loro tane algenti e mostrarono la strada ad altri Popoli barbari abitatori delle più remote regioni del Nord che si succedettero per lunga serie d' anni come le onde spaventose di un mare agitato.

Lo spazio di più secoli non bastò ad esaurire la sorgente di queste innumerevoli legioni. Questo torrente rovesciò tuttociò che si oppose al suo passaggio. I Barbari smembrarono sulle piane l' Impero Occidentale, e de' suoi avanzi ne fondarono più regni, nei quali i loro rozzi costumi non sono per anco spenti.

E quì i Goli attraversano una parte dell' Asia e tutta l' Europa per andare a stabilirsi nella Spagna.

Gl' Inglese usciti dalle foreste della Germania passano nella Gran Bretagna, la soccorrono e se ne impadroniscono.

I Franchi, altro Popolo della Germania vengono in soccorso de' Galli che tentavano di scuotere il giogo de' Romani, e sottomettono dopo averli vendicati, coloro, ch'erano venuti a difendere Roma che aveva saccheg-

giate e devastate tante città, prova il medesimo destino: i suoi palazzi, i suoi edifizj sono distrutti dalle fiamme e la rabbia dei suoi vincitori giunge perfino a mutilar le sue statue dopo d'averle abbattute. Ma le incursioni di questi barbari sono state un nulla in comparazione di quelle di Attila: una cometa ardente, versando fiamme e fuoco sulla metà del Globo non sarebbe stata così terribile all'umanità. Egli trascorre sempre devastando e la Macedonia, e la Misia, la Tracia e l'Italia. Tutto è manomesso: i Popoli fuggono dispersi all'aspetto del formidabile conquistatore; e come se la terra non potesse più servir d'asilo alla specie umana, essa cerca la sua salvezza sulle sponde del mar Adriatico, e da queste truppe fuggitive ed erranti nascer si vide quella Venezia che ben presto porterà il nome di *superba*.

L'Impero d'Occidente riceve l'ultimo crollo, e Roma e l'Italia riunite all'Impero d'Oriente ne sono successivamente distaccate per vedere moltiplicati i loro disastri.

Ma qual flagello sconosciuto incalzasi dalla parte d'Oriente? Chi è colui che alla più accorta penetrazione accoppia l'audacia da più intraprendente? E' egli un entusiasta? E' egli un astuto? Come dipingere quel Maometto, che fu dapprima disprezzato, indi dagli Arabi stessi adorato? Eccolo che opprime con una mano di ferro una parte dell'

Oriente, e che getta i fondamenti del regno de' Califi. Formidabile per la sua spada, possente pel suo Alcorano, in soggiogando quei Popoli, ne seduce ancora lo spirito. Egli versa il sangue e diviene nel tempo stesso Legislatore. Egli ha il braccio di un barbaro e l'eloquenza di un grand'uomo; le armi e la Religione servono ugualmente alle sue mire ambiziose, e la vittoria lo conduce al trono ugualmente che in sull'altare; egli fa ricevere le sue leggi per una lunga serie di secoli a una quantità di Popoli, de' quali non ne supponeva per anche nè l'esistenza, nè la sommissione.

L'infelice Impero d'Occidente lacerato da ogni parte, non fa che mostrare delle nuove ferite. L'Italia divien la preda dei Lombardi, e la Spagna quella de' Mori. Essi minacciano i Francesi. Lo sciame de' Barbari non è punto scemato; egli si porta a devastare le regioni dell'Europa le più floride.

Finalmente la Francia possiede un grand'uomo pien di genio, d'ardore e di politica. Nato in mezzo alle tempeste, egli le dissipa. Carlomagno tiene in freno i Saraceni, fa tremare l'Allemagna, vince i Lombardi in Italia, sgombra il suo regno dai suoi nemici, e cinge il suo capo della corona dell'Impero d'Occidente.

Questo peso è troppo superiore alle forze de' suoi deboli successori. L'impero di Car-

lomagno è smembrato, ed il Governo feudale innalza le sue cento teste mostruose.

L'occhio del Filosofo discerne quì l'epoca della Libertà Elvetica. Quanto è dolce il vedere degli uomini coraggiosi scuotere il giogo de' tiranni; e dopo aver saputo combattere, stabilire una forma di Governo di cui non si può abbastanza ammirare la saviezza? Egli è dunque possibile che uno Stato abbia una morale, e che dei Popoli possono vivere senza ambizione, senza gelosia, eroici conservatori della loro libertà e paghi del necessario. Essi sono d' esempio alle altre Nazioni; esempio che desta più meraviglia che desio d' imitarli.

Il novello Impero d' Occidente è ancora lacerato, e quello d' Oriente va ad estinguersi. In un tratto dalle estremità dell' Asia compare l' ultima irruzione de' Barbari destinati ad invadere l' Europa. Questo nuovo diluvio si precipita sopra Costantinopoli e si rende padrone dell' Impero d' Oriente che egli assoggetta colla forza dell' armi e che occupa ancora oggidì.

A' nostri giorni, e nel sistema del politico equilibrio, una testa coronata sia per un eccesso di forza, ossia per soverchia debolezza mette di repente in moto tutte le altre Potenze. Il menomo urto divide e suddivide gl' interessi; tutto si agita e la mano che imprime l' impulsione, non può ella stessa determinare il termine, ove si arresterà quel

moto : in questi medesimi tempi un pellegrino senza corona diede origine a quelle meravigliose emigrazioni, conosciute sotto il nome di crociate. Un entusiasta religioso fa abbandonare ai re i loro troni, e ad una moltitudine di Sudditi il dolce suolo nativo. Una folla di vagabondi disonorano il nome Cristiano, e lordi in una maniera stomachevole di umano sangue, vanno a prosternarsi dinanzi al sepolcro di Cristo. Una seconda invasione, alla quale presiede un re di Francia, seco trae i medesimi eccessi.

Costantinopoli è presa e saccheggiata. Le virtù di Luigi IX. non fanno al suo regno tutto quel bene che avrebbe potuto fare in un secolo in cui avessero dominato altre opinioni.

Due milioni di Europei trovarono la lor tomba in Oriente, e fu allora che cessò codesta religiosa epidemia.

Ma da dove vengono que' Tartari condotti da Gengis-Kan? Superano essi la sommità del Caucaso, il Tauro, e l'Imaus. Il lor capo parte dalle estremità della Corea per portare la guerra nella Persia e nell'Indie. La terra non vide giammai armate così formidabili dopo il secolo di Serse. La metà della China, la metà dell' Indostan, quasi tutta la Persia, le frontiere della Russia e tutta la Gran Tartaria cadono in di lui potere. I tesori dell' Asia sono a' suoi piedi. Giammai l'Universo non vide un conqui-

statore, che abbia portata la vittoria in così lontane, e vaste regioni. I suoi figlj finiscono di conquistare la China: questo impero situato alle estremità dell'Asia e che vanta una così remota antichità avea delle leggi, possedeva delle arti e sapeva osservare ne' Cieli le curve de' Pianeti nel mentre che noi non esistevamo nell'Europa che a guisa di orde erranti e vagabonde. I vincitori si sottomisero essi medesimi al governo, alla polizia ed alle arti del Popolo conquistato. Esempio rimarchevole dell'ascendente maestoso che hanno le buone leggi ed il bisogno, in cui trovasi un Popolo barbaro ed errante, di stabilirsi in società e godere delle dolcezze della vita civile. Questi Legislatori sembrano aver perfezionata, se non la politica, almeno la morale; e se si dee giudicare della bontà del Governo dalla sua base inconcussa e dal rispetto che per essa si ha, dalla popolazione dalla pace e dalla tranquillità, dalla subordinazione rispettiva degli Stati, questo impero sembra ravvicinarsi alla paterna autorità. Ma l'amore del meraviglioso ed in ispecie il piacere che desta la satira indiscreta de' nostri costumi, hanno potuto abbellire il linguaggio de' lontani encomiatori di questa straniera Nazione, ed adornarlo di que' colori, a' quali il desio d' eccitare l'altrui meraviglia, imprime nuova forza e bellezza.

Se il Tribunale della Storia, sì famoso, non è una favola, e se non consiste egli a

tenere in ordine dei semplici registri, ove sono descritti i dettaglj de' pubblici fatti; se questi storici generosi sono veramente filosofi ed illuminati e preferiscono l' esilio e la morte anzichè non trasmettere alla posterità gli errori politici, ed i personali difetti dei Principi; questo Popolo può giustamente insuperbirsi d' aver trovato il freno il più salutare contro il dispotismo o la debolezza de' suoi monarchi, e le funzioni de' suoi storici sono più utili e più rispettabili, che quelle non sono degli scrittori di tutti gli altri Popoli.

Il gran scisma d' Occidente cagiona delle guerre civili, e delle vendette memorabili. Nel mezzo delle battaglie, nelle quali combattevano tra di loro Edoardo e Filippo, un flagello più orribile della guerra medesima venne a devastare l'Europa. Quella peste mortifera che avea fatto il giro del mondo dopo avere spopolata l'Asia e l'Affrica venne a visitare la Francia, e l'Inghilterra. La quarta parte della specie sfortunata degli uomini disparve allora dalla superficie del Globo.

La prosperità de' Papi, ch' eransi eretti in giudici delle differenze che insorgevano fra i re, e che sarebbero stati degni degli omaggi di tutta la terra se avessero impiegato il loro ascendente soltanto a pacificare il Mondo, fece loro immaginare che i destini dell' antica Roma erano alla fine risorti. Essi avevano fatto prova più volte e veduto quanto

formidabili fossero nelle loro sacre mani i fulmini della Chiesa, e questi incussero il medesimo terrore che altre volte accompagnava il volo delle Romane legioni. Essi spedirono delle Bolle, nella medesima guisa che gl'Imperatori Romani aveano mandato dei Decreti.

La Corte di Roma, del pari che la Repubblica Romana, citò, giudicò e punì al suo Tribunale i Principi per alcuni loro vizj particolari. Qual maestosa Potenza sarebbe stata quella, se la giustizia e l'umanità, partendo dal seno dell'antica Capitale dell'Universo, avessero fulminata l'ambizione dei re, e repressi i disordini della Cristianità! Ma colle apparenze della moderazione, Roma seppe o lusingare, o costernare le passioni dei Principi, trovò il secreto di indebolirli, li tenne nella mediocrità, s'impadronì delle loro forze, e li fece tremare minacciando gli uni colle forze degli altri. Si videro i re deporre la loro corona a piedi della Santa Sede e rendersene tributarj, nel modo stesso che altre volte si erano veduti dei re ricercare l'alleanza de' Romani e gloriarsi del titolo di loro *Liberti*.

Tale era l'ignoranza profonda de' Principi; e senza l'urto delle ultime eresie, le quali coll'accendere delle guerre diedero una certa impulsione agli spiriti, le circostanze erano così favorevoli, che le tenebre, coll'addensarsi vieppiù, assicuravano a Roma un

impero universale, col soccorso di quella notte immensa che andava ad ingombrare l'Universo.

Carlo V., re politico, fece a un tempo stesso risorgere la Francia ed il trono: egli imprime un profondo rispetto al nome di Monarca; egli è del piccol numero di coloro de' quali richiamandone la memoria è forza anche rammentare le virtù; e ciò che serve a rendere illustri e la sua saviezza e la sua provvidenza, sono le calamità stesse che attirò alla Francia suo figlio.

Tamerlano, seguendo l'esempio d'Alessandro e di Gengis-Kan, soggioga l'antica Persia e porta la desolazione nell'Indie. Bajazet è vinto e fatto prigioniero.

Costantinopoli è presa da' Turchi; l'Impero Ottomano, formato dalla vittoria, s'accresce con splendore, e si stende dall'Arcipelago infino all'Eufrate.

Il Governo feudale s'estingue in Francia. Luigi XI. principe assoluto, barbaro, perfido, fraudolento, artificioso disonora il Trono e fa odiare il nome di re. La conquista di Napoli fatta da Carlo VIII. ed Alessandro VI. rifugiato nel Castello s. Angelo, sono due fatti i quali per l'esempio che somministrano lasciano un'orma rimarchevole in mezzo all'immensità degli avvenimenti.

Le nozze incestuose, i giuochi abominevoli di questo pontefice reo di mille scelleratezze, rivoltano bensì il cuore degli amici

della virtù; ma pure è forza che vivano nella memoria degli uomini affine di rendere escrabile quella di questo pontefice.

I torbidi dell'Inghilterra fanno sorgere una folla di caratteri energici, i quali scambivano annunciare che l'Albero della Libertà inaffiato dal sangue, ben presto fiorirebbe.

Il sedicesimo secolo è illustre per i più grandi spettacoli.

Gustavo Vasa spezza un giogo straniero e merita il glorioso nome di liberatore della sua Nazione.

Il possente Carlo Quinto è il vero sovrano delle Spagne, dell'Allemagna e dell'Italia. Ei sostiene il peso dell'Europa e qual politico, e qual guerniero.

Francesco I. sa imprimere alle sue disgrazie un'aria d'interesse che non sempre accompagna la sorte dei re vinti: egli ama le belle arti e le trapianta dall'Italia in Francia; e questo amore sembra ottenergli il perdono de' suoi difetti che furono grandi.

Enrico VIII. è un re crudele: ma coll'ascendente del suo genio, egli innalza la sua Nazione, e le insegna a bilanciare le forze de' suoi vicini.

Leone X. è circondato da uomini grandi; egli risveglia, ed incoraggisce i loro talenti; egli è l'idolatra delle belle arti; e le arti danno l'immortalità al suo pontificato.

Immediatamente dopo, che lo scisma d'Omar e d'Aly ebbe per sempre diviso i

Persiani dai Turchi, e che l'Asia e l'Africa ebbero provata una siffatta rivoluzione nel culto, tutto ad un tratto sorge un oratore chiamato *Lutero*, che tuona e signoreggia colla sua eloquenza sugli animi; egli è quel desso che strappa alla papale autorità la metà dell'Europa; e allora appunto videsi brillare la prima scintilla della filosofia.

Ma il più grande degli avvenimenti è la scoperta di un Mondo che fa cambiar di aspetto la faccia dell'antico.

L'America è soggiogata da un pugno d'uomini crudeli e depredatori, i quali per conquistare una terra che produce l'oro, distruggono la specie umana che ne popolava la superficie. Giammai lo sguardo irritato del Cielo non vide di così atroci crudeltà, e prolungate con così fredda insensibilità.

Formaron queste il disonore dell'antico Continente, a cui sarà ben difficile il cancellare questa macchia sanguinosa.

Cortes fa la conquista del Messico; Pizarro quella del Perù. Un vergognoso flagello che attacca la sorgente dei piaceri più preziosi dell'esistenza medesima, vien recato dall'America, e l'uomo non sembra ingrandirsi che per la sua infelicità.

La Spagna possiede la metà del mondo, il Portogallo le coste dell'Africa e dell'Asia.

La Russia che sembrava separata dall'Europa, dà a divedere che ella esiste, ed in

suo immenso impero finalmente fa mostra di se sul globo.

Ma ecco che la razza di Gengis-Kan, razza degenerata, viene scacciata dalla China. Un uomo della feccia del Popolo monta sul trono, e comincia a fondare una novella dinastia.

Dopo lo scisma che desolò la Persia, ma che consolidò il genio nazionale, il celebre Sha-Abbas rende illustre, grande, e felice l'impero; regno fortunato e ben raro negli annali del mondo!

I progressi degli Ottomani sono sorprendenti, succede al vincitore Maometto II. il vincitore Selim, ed il suo figlio Solimano porta le sue armi vittoriose e contro i Cristiani, e contro i Persiani. Il suo impero si estende da Algeri fino all'Eufrate, e dal fondo del mar nero alle estremità dell'Epiro.

Appare in Ispagna quel Filippo II. che si attirò gli occhi di tutta l'Europa. Egli stende su di essa una mano preponderante; egli fomenta i torbidi presso i suoi vicini; egli attrae a se tutto l'oro del nuovo mondo; egli abbraccia con uno sguardo dal suo gabinetto ed il Messico, e la Sicilia; ei fa una piaga profonda alla Francia nella battaglia di S. Quintino. Dissimulato egli inganna Roma medesima; il suo crudele fanatismo fa nascere la famosa Repubblica delle sette Provincie Unite.

Questa Repubblica sorge dalle paludi; ella si appoggia sul coraggio, sul commercio e sull'industria; ella è attiva, laboriosa, paziente; essa trova il principe d'Orange, uomo degno del rispetto delle Nazioni. Egli col suo coraggio tranquillo, colla sua intrepidezza, colla sua costanza in mezzo ai rovesci, fece di que' pescatori pacifici altrettanti intrepidi guerrieri. Un assassinio religioso, comandato da Filippo II., priva la Repubblica di un Eroe.

Il Monarca Spagnuolo malgrado la distruzione della sua flotta, l'*Invincibile*, è sul punto di soggiogare la Francia. Egli medesimo incoraggisce quella lega armata contro di un re legittimo, contro un grand'uomo che essa non conosceva. Enrico IV. trionfa del di lui oro, de' di lui maneggi, e politica; e dotato come egli era di un gran carattere e di un gran cuore fa onorare il nome di re. Si benedice la sua memoria non tanto per riconoscenza, quanto per additare un modello ai re che verranno dopo di lui.

Il mare forma la grandezza e la sicurezza di questo Popolo che dovea mostrare alla terra la specie di governo la meno imperfetta che avesse saputo mai formare l'antiveggenza umana. L'autorità reale e la Libertà Nazionale sono unite senza nuocersi vicendevolmente. Il debole Giacomo è rimandato, e gli si dà un successore, nel modo che da una volta di pietra si toglie una chiave.

mal sicura per sostituirne una nuova e più adattata.

Gli avvenimenti che seguono sono così vicini gli uni agli altri e così conosciuti, che non essendo ancora avvolti nella notte dei tempi non possono esser riguardati sotto il loro verace aspetto, e la verità severa della storia a gran fatica sormonta il secolo di Richelieu e quello di Luigi XIV.

Con quale rapidità il tutto si succede! Que' fatti, quelle rivoluzioni che eccitavano l'ammirazione, che facevan levar tante grida, che occupavano tante teste, che le stancavano cogli urti contrarj della speranza e del timore, tutto è caduto, tutto è inghiottito dal vorticoso abisso del tempo! egli cancella que' vivi colori che sostenevano l'attenzione e l'interesse: egli altera e sfigura il quadro delle più importanti rivoluzioni, e la memoria degl' imperi muore siccome quella degli uomini. Ov' è la storia dell' Assiria da Nino fino a Sardanapalo? Ove sono le memorie che facciano per un istante rivivere la superba potenza di Serse, le sue flotte numerose, le sue innumerevoli armate, quel fasto e l'estensione di quel potere, il di cui corso passeggiere lo rendeva egli medesimo attonito, allorchè ei piangeva in contemplando dalla vetta di un monte la moltitudine prodigiosa de' suoi soldati, e la morte (sovrana inevitabile) di cui fra non molto esser dovea preda tutta quella moltitudine immensa?

Questa grandezza dei re, poichè trapassa, non è dunque la più reale: non vi è che quella dello spirito umano la quale stampi nel corso de' secoli un'orma luminosa e durevole. I progressi delle scienze, delle arti e della legislazione, veraci benefizj sparsi sulla umana specie, sottraggono all'oblio que' nomi venerandi, ai quali va unita la riconoscenza delle Nazioni. Si legge ancora oggidì Omero, quell'Omero, che nel corso della sua vita fu povero ed infelice; ci è cara la sua memoria, le sue ceneri si rispettano: e quanti nomi di re si son dileguati dinanzi a questo nome sublime! Que' potentati superbi trapassarono come fuochi fatui che brillano un istante, e si sommano poscia nelle tenebre per non mai più ricomparire. Potenze oscure, la di cui incerta esistenza stanca la pazienza dell'ostinato antiquario; che nella sua infruttuosa fatica desta la pietà e la compassione dell'uomo saggio. Gl'inventori delle arti necessarie, e consolatrici, che ci ajutano a sopportare l'esistenza e che sono giunte a rendercela ben anche cara e preziosa, sono quaggiù fra noi i veri monarchi della natura umana; ed i loro nomi venerati dovrebbero vivere eternamente nella memoria degli amici della umanità.

Quelle arti famigliari e numerose che fanno la delizia della vita domestica, derivano a noi (siccome le nozioni le più utili quantunque le più semplici) da qualche Popolo.

antico, che non avrà lasciato alcuna traccia della sua esistenza, e di cui raccogliamo i benefizj senza conoscerne la sorgente. Eredi della scienza che ad esso tanto costò, e che in noi non eccita più alcuna meraviglia, noi non pensiamo a' primitivi sforzi che dovette egli fare per superare le più piccole difficoltà.

Chi ha scoperto pel primo gli elementi della lingua che si parla e si scrive, come pure quelli della meccanica, dell'agricoltura, della navigazione, della fisica, dell'astronomia, della musica, della pittura ec. Gli ostacoli che egli ebbe a superare confondono a giusta ragione l'umano intendimento. Gli usi i più comuni costano spesse volte gli sforzi prodigiosi del genio, ed una sola invenzione, quale per esempio è quella della *carrucola*, è una meraviglia per chi sa riflettere.

A quale attiva intelligenza siam noi debitori di tante preziose cognizioni, delle quali fa uso l'uom volgare, senza degnarsi giammai di pensare una sol volta a chi ne fu l'inventore? Sono esse l'opera di un solo Popolo o di più? In qual modo gli uomini se le trasmisero e se le comunicarono? E' egli forse la tradizione, l'uso, o il caso che la fece pervenire fino a noi? Perfine queste scienze sono elleno il ricco retaggio di un Popolo anteriore che si suppone giustamente nascosto nella notte impenetrabile de' tempi,

eredità divisa in più parti, ma i cui avanzi sono per anche cotanto preziosi?

Quante altre mai arti utili e piacevoli si sono perdute, o non si rinnovarono sulla terra se non se a degl' immensi intervalli! Quante scoperte, che aspettano un genio analogo a quello che le inventò, per ricomparire un'altra volta sulla terra? Se alcun abitante del mondo, predecessore de' Caldei, degli Egiziani, di questi Popoli che noi riguardiamo siccome i più antichi della terra (forse perchè la nostra vista non può spingersi più oltre) ritornasse fra noi, egli gemerebbe forse sulla nostra ignoranza; e le nostre arti e le nostre scienze gli sembrerebbero informi avanzi di quelle cognizioni, che fiorirono a' suoi tempi.

La scienza, come si sospetta, è senza dubbio una, e non ha alcun ramo isolato, come la nostra ignoranza le attribuisce. Questa idea filosofica meriterebbe di essere analizzata ed approfondita. Si vede di già il legame di varj oggetti che sembravano affatto opposti, e gli slanci del genio non consistono che nello avvicinare gli oggetti separati tra di loro, e trovare dei nuovi rapporti. Questo genio inventore, e che una nuova forma imprime ad una gran massa d' idee, non ha forse brillato che nei primi giorni del mondo; poichè la natura umana poteva allora avere una energia maggiore, una forza creatrice, una penetrazione che in appresso ha perduto. Affine di dare dell'arditezza alle nostre idee.

e slanciarsi meglio nella regione delle cose possibili, pensiamo sempre che si può andare ai confini di ciò che vediamo. Noi comunichiamo con troppi oggetti per restare ove noi siamo; e per non divenire più arditi, onde spingere più oltre le nostre idee.

Ma se è d'uopo portare un occhio filosofico sui fasti che offre la storia sì fiera di narrarci gl'avvenimenti dei secoli, qual vergogna mai ricade sulle Nazioni, e sull'uomo! In luogo degli utili rapporti che avrebbero potuto stringere le Nazioni, una catena non interrotta di ostilità avvilita e degrada l'umanità. Il vessillo sanguinoso della guerra sventola da tutte le parti del Globo, l'assassinio divien lo studio, la gloria, l'occupazione dei principi che hanno affascinato lo sguardo dei loro Popoli col persuader loro essere bella e gloriosa cosa il massacrarsi a vicenda per rapirsi alcune possessioni, in luogo di lavorare quell'istesso terreno che essi abbeverano del loro sangue: nè si posson frenare le lagrime, allorchè si veggono delle Nazioni, anche le più lontane l'une dalle altre, non aver avuto altro progetto che quello della loro reciproca distruzione.

Questi grandi imperi sono stati stabiliti a forza di sangue; essi non si sono fissati sopra un tal punto del Globo se non se distruggendo nelle vicinanze la specie umana. Nei secoli i più remoti noi scorgiamo le tracce della guerra. Non si parla di Sesosti che

per richiamare la memoria di un conquistatore, il quale fece sortire dall' Egitto un'armata di più di settecentomila uomini, col mezzo della quale saccheggiò tutte le coste del Mediterraneo, e proseguì le sue conquiste fino nella Colchide. In tal modo si apre la scena del Mondo. La devastazione ha visitati successivamente tutti i punti di questo Globo infelice: il ferro in luogo d' ornare le mani del pacifico coltivatore e di fendere il seno della terra per coglierne le vere ricchezze, il ferro reso acuto per dare la morte, sta nelle mani del feroce soldato; egli uccide il suo simile per rivestirsi delle sue spoglie, e si noma *gloria* e *grandezza* la rapina e la crudeltà; una moltitudine di assassini si vede ministri obbedienti dell' ambizione de' principi, che per un legame inspiegabile, concentrano nelle loro mani il potere di più milioni di esseri, i quali ignorano la causa che li fa agire, e marciano per esterminare al primo segnale loro dato da chi li conduce.

Semiramide comparisce nella storia solo per marcare l'epoca sanguinosa nella quale questa regina si avanzava alla testa di un'armata composta da tre milioni d'uomini per distruggere gl' Indiani, che ad essa opposero delle forze anche più considerabili. Lo stabilimento e la distruzione delle monarchie de' Babilonesi, degli Assiri, de' Medj, de' Persiani sono costate alla specie umana dei

fiumi di sangue, e le spedizioni militari insensate di Serse hanno spopolata l'Asia. L'apparizione di Alessandro ha costato tante vittime che mai se ne potrebbe determinare il calcolo esatto. La sua morte fu altresì funesta come la sua vita; essa mise in armi i suoi successori, i quali nelle lor dispute sanguinose si contrastarono per più di duecento anni gl'avanzi smembrati del suo vasto impero. Quante carnificine, quali devastamenti accompagnarono queste rispettive pretensioni!

I Greci, in un piccolo angolo della Terra, lasciano appena concepire come in sì piccolo spazio di terra abbiano avuta origine tante migliaia di uomini che andavano incontro alla morte per fare delle miserabili conquiste.

E la potenza Romana? Essa è circondata da un mar di sangue: quanti Popoli rivali che attaccano, si difendono, e sono atterrati!

L'irruzione de' Galli nell'Italia, e le guerre Puniche che poco dopo accaddero; Mitridate a vicenda vincitore e vinto; il barbaro Silla, ed il feroce Mario, e quel Giulio Cesare? quanto costarono essi mai alla specie umana! la mia mano si stanca nel proseguire il quadro spaventoso di queste calamità.

Gli Ebrei, malgrado la piccola comparsa che fanno nella storia, si distinguono per le crudeltà di cui furono a vicenda e stromenti e vittime.

Ma tutte le piaghe onde fu afflitto l'uman genere spariscono in paragone di quella profonda ferita che egli ricevette nel tempo delle invasioni de' Goti, de' Vandali, degli Unni, e degli Ostrogoti, nella Gallia, nell'Italia (a), nella Spagna e nell'Africa. Il Ge-

(a) *Noi vediamo nella storia la caduta dell'impero Romano, e questa epoca memorabile non sa nascere alcun riflesso nella mente de' ministri e de' principi dell'Europa. Si credon eglino forse più forti di quei conquistatori del mondo? o riguardano essi come una chimera la distruzione di un Popolo? o suppongono di avere le necessarie risorse per affrontare un torrente di nemici, che venisse improvvisamente ad insadere una parte dell'Europa? Essi si riposano tranquilli sulla polvere sulfurea, come se questa terribile invenzione non potesse appartenere, e non appartenesse che ad essi solo, credono che nulla vaglia ad eguagliare la loro tattica; ma questa tattica meravigliosa di cui vanno così fieri, che è ella mai senza il coraggio che la accompagna? ed il coraggio non scema egli in proporzione dei progressi che fa l'arte della guerra? Io so che una battaglia oggidì è un affare di geometria; ma dei Popoli impetuosi induriti alle*

nere umano sembrava esser giunto alla sua intiera distrazione; poichè se questo fiume scorreva impetuoso dal nord verso il mezzo-

fatiche, condotti da non so qual fanatismo affrontano vittoriosi tutte queste ingegnose combinazioni. Quelle fortezze saranno assediate, que' cannoni svelti da mani intrepide; e la fame finirà di spezzare le loro porte. Per tal guisa l'esempio del passato dee spaventare su i futuri avvenimenti, ed ispirare agli amministratori degli stati una tema salutare che gl' impegni a formare de' Cittadini in luogo di fantocci disciplinati. V' ha di mestieri di uomini atti a difendere lo Stato, e non delle macchine che premano la molla di un fucile.

La potenza Romana posta sossopra, annichilata malgrado il suo genio bellicoso, ed i suoi lumi, Roma alle prese co' Barbari, grida con forza agli Stati moderni, che le Nazioni del Nord saranno un giorno padrone de' loro campi fertili, de' loro vigneti, delle loro ricchezze se il patriotismo non risorge, se i vizj accreditati non cessan punto dall'allentare i vincoli fondamentali. Vi sono de' corpi colpiti dal fulmine, i quali sebbene intieramente consunti, serbano tuttavia un'apparenza di freschezza e di

giorno : all' occidente un altro torrente di barbari andava precipitoso in un senso opposto ; e questo corso violento si stendeva da un lato fino alle estremità della Persia , e dall' altro al di là delle sponde della Loira. Da che dipese egli mai che la specie umana non rimanesse sepolta sotto le rovine delle città, divenute quasi orribili deserti, e nelle quali regnava il silenzio spaventoso della solitudine ?

Allorchè la superstizione e l'avarizia mostrarono alle Nazioni que' vascelli, che poi fecero la conquista delle Americhe Spagnuole ; allorchè si massacrarono que' nuovi Popoli, si può egli calcolare il numero di coloro che perirono sotto il ferro della cupidigia e del fanatismo ? Basta dire che si sparse il lutto e la desolazione sopra un mondo intero (a).

vita : se per caso si venga ad urtare in essi, si sciolgono e cadono in polvere. Ecco l'immagine di alcuni regni che non furono per anche tocchi dal ferro dei figli del Nord.

(a) *Cristoforo Colombo ha fuso, per così dire, due mondi in un solo ; ha reso il Globo concittadino. Non vi è stata rivoluzione maggiore di quella che produsse codesta scoperta. Si vide un nuovo Universo, popolato da mille sconosciute Nazioni, aver parte di repente nella*

I contrasti degli Europei per queste nuove regioni, la politica che variava di forma, e ritornava ad opprimere quel medesi-

storia del Mondo. La grandezza di tutte le nostre monarchie e dell'antico Romano Impero spariscono dinanzi alle immensità di questa nuova scena. Questo nuovo mondo fece cangiar d'aspetto l'antico, dubbioso ancora oggidì, e lo sarà per più secoli, su i vantaggi reali che questa scoperta gli ha recati.

Ma la scoperta di questo Mondo ha data una nuova vita all'antico: egli ha offerto alle brame degli uomini una quantità di piaceri fin allora ignorati. Se le ricchezze di ciaschedun stato consistono a dargli tutta quella floridezza di cui egli è suscettibile; niente ha più perfezionate le arti di industria in tutte le parti del Globo, nulla ha dato origine ad una più grande riproduzione, ad una maggior quantità di lavori in ogni genere, quanto la moderna reazione dell'America e dell'Europa.

Senza l'entusiasmo dell'avarizia che creò delle entrate, e delle sortite, che circondò d'ostacoli il commercio, che variò a norma de' suoi capricci e de' suoi errori gli ostacoli, le private, i divieti d'ogni specie, i mutui vantaggi

mo oggetto che poc' anzi accarezzava; le guerre lunghe, ostinate e tanto più vive ed accanite, quanto più l'industria delle arti

avrebbero recato in ogni parte tutte le produzioni della natura e dell' arte, Ma le Nazioni nemiche e poco illuminate, gelose delle ricchezze de' loro vicini, credendo che fosse del loro interesse il cagionarne la rovina, hanno attirati sopra di se stesse i flagelli della guerra e della distruzione.

Ma qual avvenimento! Il Nord del nuovo emisfero ha infrante le sue catene; la libertà rinasce in quelle regioni, che già furono oppresse dal nostro governo tirannico; la popolazione va ad accrescersi in quelle contrade che furon già spopolate dalla sete dell' oro. A chi mai l' America dovrà il suo potere, la sua grandezza, la sua tranquillità? Alla Legislazione. L' esempio del Nord seco trarrà quello del Mezzodi dell' America: questa parte ancora adotterà i vantaggi della indipendenza, ovvero diverrà la conquista de' Popoli del Nord.

Ben presto l' Affrica, in ragione della mancanza di sua popolazione, vedrà cessare un barbaro commercio.

Per mezzo di una comunicazione diretta coll' America, l' Asia vedrà aprirsi

avea perfezionata la guerra..... Sì, le calamità del Genere umano non possono essere sottoposte a calcolo.

de' nuovi scali, ed accrescersi perciò la sua opulenza. Colla perdita dei loro stati nel nuovo mondo, gli Europei non avran più quelle guerre che venivano accagionate dai tesori dell' America; e se il dispotismo dei re venisse ad aggravarsi un giorno in sull' Europa, essa, per così dire, si trasfonderebbe in America; e questa le aprirebbe un assai vasto ricovero, e tutta intiera la proteggerebbe.

Si dice che il tempo delle Repubbliche è passato! Nò: le Repubbliche stanno per risorgere: il codice Americano, opera della saviezza e della ragion Europea, ritornerà nel luogo ove egli ebbe il suo nascimento, e ricompenserà i discendenti di coloro che seppero calcare queste leggi umane.

Si trema alla vista di quella immensa moltitudine di soldati, mantenuti dalla Prussia, dall' Austria, dalla Russia, dalla Francia; l' arte e la disciplina militare ne spaventano, come altresì tutta questa soldatesca venduta ai principi: l' Europa sembra fuggire dalla Libertà: non temete punto, veglia la filosofia,

O sangue degli uomini! Da qualunque lato io mi rivolga, io ti veggio scorrere a gran torrenti; ora ti veggio innalzare le cocenti

vegliano le arti: la filosofia forma in ogni parte delle teste repubblicane; essa segna a dito gli Stati Uniti; essa ha di già distrutto il dispotismo sacerdotale che oggidì permette all'Europa di respirare. Nulla temete, io lo ripeto, o amici della Libertà! La filosofia incatena per ogni lato gli orgogliosi attentati de' sovrani; la filosofia spande una luce benefica sopra i due emisferi. L'Europa patria delle lettere e delle scienze non può essere oltraggiata impunemente: essa non dee più trovare la sua salvezza se non nelle sane idee; essa le seguirà, e seguirà que' magnanimi esempj che le verranno additati dal nuovo emisfero; giacchè noi non staremo colla benda agl'occhi dopo aver loro mandata la luce, e il genio della Legislazione. La fisionomia di questi liberi Stati servirà di difesa: il commercio, la navigazione porteranno con se tutti i talenti; que' climi inaccessibili agli scettri dei despoti serviranno d'asilo inviolabile; e la scoperta dell'America sarà finalmente dichiarata essere stata utile veracemente al Genere umano.

arene dell'Africa, ora macchiare le bianche nevi del Polo, talvolta inondare l'eterna verdura dell'Asia deliziosa; ed io credo che se si riunissero le guerre, le malattie contagiose, le carestie divoratrici, e tutti i flagelli che hanno accompagnato o seguitato le dispute dei Sovrani, si vedrebbe che la metà degli uomini ha sicuramente data la morte all'altra metà. E nel mentre che l'uomo cadea vittima del ferro distruggitore, spunta ne' fasti dell'Universo quel giorno terribile e memorando in cui un terremoto spaventoso staccò la Sicilia dalla seconda Italia, ove il mare con orribile muggito è vorticoso fra le due opposte rive. Nello stesso modo lo stretto di *Gades* aprissi in un giorno di collera: la terra improvvisamente squarciò il suo seno, e il mondo fu diviso in due parti separate per sempre. L'Océano senza confini venne ad urtare con tutto il suo peso l'umile Mediterraneo: l'urto de' due mari, attoniti di confondere i loro flutti, fece echeggiare le più remote parti della terra, ed empì di spavento l'umana specie. Forse una simile scossa del Globo fece sparire l'Isola Atlantide, soggiorno fortunato, e che godeva dei più benefici influssi del Cielo. Questo vasto e superbo asilo della pace, della felicità, ove l'abbondanza, premio delle virtù, eccitava l'uomo a dei cantici perpetui di riconoscenza, ora è inabissato ne' mari senza che ne restasse alcun vestigio; la sola tradizione ha conservata

ne' nostri annali la memoria d' un soggiorno delizioso , che godeva della più felice situazione .

Quante volte il Genere umano è ricaduto nella barbarie per queste subitanee rivoluzioni, le quali atterrando le città e distruggendo gli Imperi , hanno estinto la luce delle scienze. Mi sembra di vedere un insetto precipitato da un arbusto fiorito, raggrupparsi in se stesso , muoversi a stento , e risalire quindi con pena e dopo una lunga serie di fatiche sullo stelo che lo nodriva . La menoma scossa fisica rompe il filo delle umane cognizioni, ed affonda nelle tenebre lo spirito , che il giorno innanzi scintillava di luce . Quando la Biblioteca di Tolommeo fu incendiata , chi sa se il Genere umano non perdesse in quel punto tutti i suoi tesori?

Noi siamo totalmente all' oscuro intorno la formazione del Genere umano , la sua propagazione , i suoi primi stabilimenti, l'istoria delle sue scoperte.

Baillj dipinge l' uomo come un verme strisciante , il quale , a misura che il Globo si raffredda , cerca i luoghi ove traspiri più di calor centrale : ma questo raffreddamento del Globo è un' ipotesi chimerica .

S' egli è impossibile di scoprire la marcia primitiva del Genere umano , noi non sappiamo se l' Europa nella successione de' secoli scomparirà dalla faccia del Globo . La stampa medesima non potrà che a gran fatica con-

servare le cognizioni che abbiain acquistate : la metà dell' emisfero può rimanere un giorno, separata per sempre dall' altra sua metà per una scossa del Globo : i nostri libri stampati possono perire come i manoscritti, o ciò che torna lo stesso, possono restare intieramente sconosciuti. Si è circondata l' origine del Genere umano da una moltitudine di favole più o meno ingegnose; esse ci trattengono piacevolmente, ma non c' instruiscono. L' esistenza di un Popolo primitivo, che ha illuminato tutti gli altri Popoli, è sicura: ma ove mai situarla? Qui è dove i dotti son costretti a formare delle congetture.

CAPITOLO XXVI.

Luigi XIV.

LA vostra Storia universale non occupa gran luogo, io dissi al possessore del piccolo libro: ma il carattere dei Sovrani non comparisce in questa rapida narrazione; ed io amo più di conoscere un Uomo, che un Impero.

Colui al quale io indirizzai queste parole mi prese per mano, e mi condusse in una sala assai vasta, ove si trovavano i busti di un gran numero di Sovrani, vale a dire dei più celebri. I principi moderni vi figuravano più degli antichi.

Noi abbiain consegnato alle fiamme, mi

disse egli, quel magnifico ammasso che chiamavasi *Storia*, e la di cui mole voluminosa ingombrava così inutilmente le nostre biblioteche: noi ci siamo contentati di segnare alcune linee sulla base di questi busti; sono, desse, il risultato di tuttociò che è stato scritto intorno a questi monarchi estinti. L'imparzialità la più severa ha dettato questo definitivo giudizio. Io riconobbi un busto di Luigi XIV.; vi fissai lo sguardo a preferenza, e lessi queste parole che comprendevano poco a presso tuttociò che intorno al suo carattere sappiamo. « Luigi XIV. avea un carattere elevato, ma il suo cuore era freddo; egli s'immedesimò colla Nazione e fu sensibile a tutti i colpi che la percossero: tale fu il suo merito; ma le sue viscere non furono nè commosse nè intenerite su i gemiti e su i mali particolari del suo Popolo: egli amava la gloria, ma egli era privo dell'intimo sentimento dei doveri dell'umanità. »

L'orgoglio che ogni cosa servì a maggiormente sviluppare in esso lui, lo isolò, per dir così, sopra un trono ove egli ripose un dispotico potere. Egli agitò l'Europa, e per servire agl'interessi della sua orgogliosa grandezza, esaurì il suo Popolo. Il fiore della sua nobiltà versò il sangue nelle guerre che egli avea provocate, con grave danno del regno che ei riguardava sconsideratamente siccome una personale proprietà. Il peso della sua autorità, che egli medesimo non conob-

be, il subitaneo cambiamento che egli operò nel carattere, e nello spirito nazionale; tutto soffocò quel germe vigoroso di libertà che avea gettate l'ultime sue scintille; infine i suoi favoriti, e i suoi ministri accrebbero la sua potenza, e la resero arbitraria quasi senza che se ne avvedesse.

Le sue prime imprese eccitarono una ammirazione fanatica e cieca; e perchè il valore è una virtù, la Nazione nel suo entusiasmo la mise al disopra di ogni altra virtù.

La Nazione dimenticò quelle virtù moderate, pacifiche, e vivificanti che hanno resi immortali alcuni pochi Sovrani, ma che li distinguono così eminentemente dagli altri. La Nazione non vide che lo stendardo della vittoria: essa si recò ad onore di servire, e d'immolare la propria volontà; poichè non riguardava nel suo re se non se un guerriero, e non ravvisava che la gloria delle sue conquiste.

La Nazione adunque fece del suo Sovrano un padrone assoluto, di cui ne rispettò perfino i capricci: la vittoria nelle battaglie produsse l'ebbrezza; e la Francia poco fa sì fiera, si prosternò colle ginocchia in un modo quasi servile. Tuttociò che uscì dalla bocca del re vincitore e conquistatore, divenne la legge suprema dello Stato.

L'incenso, gli omaggi, i versi de' Poeti, il pennello de' pittori, il bulino degl' incisori,

tutto servì all'apoteosi di un principe che ricevette onori divini nel corso di sua vita. Egli freddamente e con calma accettò questi omaggi siccome un tributo meritato: il fasto della rappresentanza, l'etichetta Asiatica ebbero l'accesso in una corte, ove la pompa delle arti nascondeva agli occhi del Popolo il pericolo di questa brillante metamorfosi. I grandi della Nazione, dividendo fra loro i piaceri di quest'arti perfezionate divennero i satelliti del Sole che riverberava su di essi una parte del suo splendore: non più riguardavano come un avvilitamento l'adorare le fantastiche idee, lo incensare i vizj, e l'imitare l'orgoglio di un uomo, il quale giunto al più alto grado della potenza, della forza, e delle ricchezze credeva facilmente che tale era, e tale dovea essere l'elemento della sovranità. Poteva egli non esser despota, quando la Nazione intiera curvava la fronte innanzi a lui, e quando ogni cosa consecrava, senza il menomo reclamo, l'esercizio di un potere assoluto? egli ne abusò, e questo abuso passò allora come un privilegio annesso al titolo di re.

I trofei della vittoria incessantemente rinnovellati occultavano alla Francia i disastri che stavano per nascere sotto codesta apparenza di gloria e di splendore: l'ingannevole vernice, di cui gli artisti aveano rivestito il trono, non lo fecero comparire se non se brillante, nel mentre che ei stava per divenir formidabile.

Questo re usurpò la gloria, e fu egli stesso ingannato dal fantasma imponente del suo potere. Le guerre che egli si attirò e cui tennero dietro finalmente i rovesci e le umiliazioni, non lo instruirono sulla sorte infelice de' suoi sudditi, nè gli fecero comprendere che doveva punire la sua anima orgogliosa troppo indifferente alle calamità che egli non potè sentire e delle quali ei non potè nemmeno accorgersi. Le più false idee dettavano i suoi editti intolleranti, editti crudeli e feroci, ispirati dai preti, ai quali egli vendè una parte de' suoi sudditi, credendo di meritarsi il Cielo. Questi editti annunziavano quanto questo uomo riputato sì grande, fosse abbandonato all' ignoranza de' secoli barbari. Egli medesimo recò il colpo il più funesto al suo potere colla rivocazione dell' editto di Nantes (a). Egli vide noi Settarij non tanto dei sudditi che professavano una religione diversa dalla sua, ma molti dei ribelli che

(a) *Dopo la rivocazione dell'editto di Nantes il celebre Duquesne si portò a prender congedo dal re, volendo ritirarsi nell'Inghilterra. Luigi XIV. gli disse: Mi spiace M. Duquesne, che la mia religione mi vieti il beneficiarvi. La mia per contrario, gli rispose Duquesne, non mi impedi giammai di servir con zelo il mio principe.*

aveano osato opporre una leggiera resistenza alla sua tirannica volontà. Egli adottò per istinto dei dogmi rigorosi e delle massime umilianti in quella parte che potevano favorire il suo orgoglioso dispotismo.

Gli allori si disseccarono nelle sue mani; le sue vittorie produssero la spopolazione del regno, la ruina delle finanze, e del suo credito: la frenesia delle dispute religiose castigò l'attenzione che egli avea accordata a degli argomenti Teologici; e questo nome di cui tanto risuonò la fama avida troppo di celebrare le battaglie, rimase avvilito nell'Europa, qualora si vide prender partito in queste assurde dispute, macchia vergognosa ad un regno, che senza questa sarebbe stato glorioso. Egli fu persecutore senza essere religioso. Ingannato dalle idee false, che egli avea del suo rango e della sua autorità, mise allo scoperto sul finir del suo regno le profonde cicatrici di cui la Francia era ricoperta. Egli pagò a caro prezzo due epoche brillanti del suo regno, e terminò una vita agitata col rimirare il tristo spettacolo del suo regno devastato, de' suoi Popoli avviliti, e di una massa di debiti superiore al numerario de' suoi Stati (a).

(a) *I bisogni di quasi tutti gli Stati sono in oggi superiori ai mezzi, onde soddisfarli. Si è perduto il libro dell'introito.*

Egli medesimo recò l'ultimo colpo alla libertà Nazionale; egli sostituì se stesso alla Patria; i suoi vizj soffocarono le sue eroiche qualità, le quali potevano collocare il suo nome a fianco dei nomi i più illustri.

E se noi penetriamo nel palazzo di questo principe, da dove partivano i fulmini del potere, noi lo vedremo tristamente avvolto fra i legami dell' etichetta, pascerlo il

e della spesa. La rovina dello Stato non è già cagionata dai suoi bisogni, ma sibbene dai bisogni fantastici di coloro che lo governano. Ogni uomo in posto, spoglia più o meno la Repubblica. Ciascheduno cerca d'avere per qualche istante la chiave del tesoro reale: non v'è azione alcuna, di cui non si venga a dimandare la ricompensa in denaro: aggiungete una moltitudine di uomini pagati dallo Stato, e che non gli rendono servizio alcuno; quindi il numero di coloro che sono impiegati alla percezione de' pubblici denari; e voi vedrete che uno Stato è debole, sebbene ricco, perchè i nervi che costituiscono la sua forza, sono tagliati da coloro che si dicono i creditori dello Stato. Una legge che annientasse tutti questi crediti, ripristinerebbe la gioventù di uno Stato, se pure non ne producesse la morte.

suo amor proprio di una teatrale comparsa, nascondere la sua mediocrità sotto una pompa orgogliosa, osservarsi incessantemente, proferendo appena qualche parola, abbandonato agl' intrighi, alle trame dei furbi che lo circondavano, soggiogato da suoi Ministri, stanco dalle loro dispute, agitando la Corte ed il Gabinetto, e sospirando la libertà del menomo de' suoi sudditi. Così le statue ed i monumenti pubblici posero un velo sul sistema fiscale ordinato da un re fastoso, e l'estensione di questo assoluto potere ricadde sopra di lui. Padrone delle fortune e dei destini de' suoi sudditi, rivestito di un potere straordinario fu sul punto di cagionare la perdita della Nazione, avendone usurpati tutti i diritti. La riunione dei talenti in un così lungo regno (opera incontestabile di Richelieu), ebbe dei successi in ogni genere. Essi ne imposero al resto dell' Europa; e la Nazione si vantò del nome di alcuni uomini grandi: ma perchè attribuire al monarca il genio de' suoi sudditi?

La morte fece conoscere tutti gli abusi del suo potere: il suo elogio circolò nei Seminarj d' adulazione, chiamati Accademie, ove degli Accademici pensionati gonfiarono il loro stile e la loro voce per farci ammirare questo preteso prodigio di gloria e di splendore; nel mentre che le sue crudeltà religiose furono estreme, la sua ambizione insultante; avendo immolato allo splendore

del trono il sangue puro de' suoi Sudditi. Così la morte di questo assoluto monarca non fece nascere nei cuori nè il pianto nè il dolore. L' uomo nondimeno fu grande nella sua morte: ciò che lascia credere che egli avrebbe potuto esser tale durante il suo regno. L' uomo sebbene altiero ed ignorante, fu superiore al monarca.

La Nazione fu complice nell' elevazione di questo immenso colosso; fu il Popolo stesso che consentì a perdere i suoi dritti. L' avvilimento della Nazione fu la sua opera di lui; il sistema fiscale genera il dispotismo.

Quando si pon mente che il re aveva un carattere elevato, che le circostanze aveano accumulato intorno al suo trono una folla di uomini grandi, che il suo regno fu lungo, che questo regno avea ereditata la forza di due generazioni precedenti, formate alla scuola delle guerre civili, si geme di aver veduto questo medesimo re in preda a delle futilità teologiche, guastare il suo genio e quello della sua Nazione col distruggere una delle epoche le più favorevoli alla prosperità della Francia.

CAPITOLO XXVII.

Sala di spettacoli.

DOPO il pranzo mi si propose di andare alla commedia. Io amai sempre lo spet-

tacolo, e lo amerò anche da quì a mill'anni, se ancor sarò serbato in vita. Il cuore mi palpitava di gioja. Qual commedia si rappresenterà egli mai? Quale è quella che sarà riputata il capo d'opera del teatro presso di questa Nazione? Cornelio, Racine sono di già alquanto rancidi per noi; e la mancanza d'azione, le pitture convenzionali rendono i loro drammi di un effetto assai debole: essi piacciono più a leggerli, che a vederli sul teatro; inoltre le loro forme quasi-somiglianti hanno un'impronta che facilmente s'indovina, ed il loro linguaggio è monotono. Vedrò io la toga de' Persiani, de' Greci, de' Romani, oppure l'abito Francese? Si detronizzerà egli qualche insulso tiranno, o cadrà sotto il colpo di un pugnale un imbecille che sarà colto all'impensata? Queste fanciullesche invenzioni, bizzarramente poste in versi, occupan esse ancora il cervello stravagante dei vostri poeti? A' miei tempi un uomo sensato non poteva assistere ad una moderna tragedia, senza dover compassionare l'autore dei versi e del maniaco che chiamava col nome di capo d'opera dell'arte la più inetta di tutte le produzioni di spirito: tanto il buon senso vi era oltraggiato ugualmente che la storica verità. Questi pazzi di autori tragici stancano essi tuttavia il teatro co' loro versi insignificanti? Avete voi almeno de' buoni attori? In ogni tempo sono essi stati così rari come i buoni compositori. Ne convengo; ma i nostri

studiano, si prendono ogni cura, si lasciano instruire dai migliori autori, affine di non cadere ne' più ridicoli controsensi: essi sono docili, sebbene sieno meno ignoranti di coloro che vivevano nel vostro secolo. Voi duravate fatica, a quel che si dice, per ritrovare un attore, ed un'attrice passabili; il restante di essi era da rilegarsi sui banchi, e sui bastioni. Voi avevate un piccolo e meschino teatro in quella capitale che dicevasi rivale di Roma e di Atene; e questo teatro ben anche era meschinamente diretto. Il comico, a cui si assegnava una larga pensione, che egli non meritava al certo, osava avere dell'orgoglio, si rendeva molesto all'uomo di genio (a), il quale vedevasi costretto ad abbandonargli il

(a) *In Francia il governo è monarchico, ed il teatro repubblicano. Non è questo il mezzo per fare che l'arte drammatica si perfezioni così presto: io ardisco dire che ogni dramma eccellente pel Popolo sarà vietato dal Governo. Signori autori, fate delle tragedie, prendendo l'argomento dalla storia antica: si vogliono da voi dei romanzi, e non delle pitture capaci a scuotere, a instruire la Nazione: trastullateci con delle antiche novelle della pelle d'asino, e non dipingete punto nè i fatti, nè specialmente gli uomini d'oggiù.*

suo capo d'opera . Questi uomini non arrossivano punto d'aver ricusate , o malgrado loro rappresentate delle opere teatrali di merito , nel mentre che quelle che essi accoglievano con trasporto , portavano , per questa sola testimonianza , il segno della loro disapprovazione e della loro caduta . In breve , essi non interessano più il Pubblico nelle dispute de' loro nauseosi e miserabili congressi (a) .

(a) *Si riesce ad avvezzare un cane ed un gatto a cibarsi allo stesso piatto , con rinchiuderli nella medesima stanza . I comici Francesi sono insieme quei cani , e gatti ; talvolta non possono costringersi , non dico a mangiare , ma a rappresentare sulla scena . Voi avrete un bel chiudere Preville col suo concorrente ; giammai vedrete l'armonia stabilirsi fra di loro . Una disputa di questi signori che si odiano cordialmente , interrompe il corso delle rappresentazioni teatrali , e fa un diversivo ai grandi interessi che agitano la capitale . L'uno ha un reuma , l'altro si è dislogato un piede : questi accidenti di scena cagionano uno scisma scandaloso , e dividono la metropoli de' piaceri . Eraclito e Democrito troverebbero larga materia al loro pianto , al loro riso per l'effervescenza che fanno nascere queste comiche disunioni . Ciò*

Noi abbiamo quattro sale di spettacoli nel mezzo dei quattro principali quartieri

minaccia la cessazione dello spettacolo; e questo timore ha l'aria di una catastrofe. Che diverrà del teatro? si esclama, finalmente dopo che l'istrione è stato di mal umore. Come un uomo a talenti, e che si è degnato rappacificarsi col suo compagno, si celebra codesta riconciliazione nei giornali. Il parterre è prodigo de' suoi più romorosi applausi tosto che Preville ha condisceso di buona grazia a ricevere dalle mani del suo socio, col quale volea romper per sempre ogni amicizia, alcuni colpi di bastone. Per verità gl' Abderitani non erano più pazzi de' nostri Parigini.

A queste minacce reiterate di abbandonare il teatro al menomo capriccio che venga in capo ai comici del re, non si sa come rimediare. I superiori sono occupati ogni mattino a prevenire le guerre civili che agitano la repubblica tumultuosa de' teatri. Il parterre si pone in ardenza; l'angolo dalla parte del re e quello che è dal lato della regina, vengono a contesa, e sono sul punto d'afferrarsi pe' capelli; la sentinella accorre. Non si sa finalmente come terminare codesta faccenda: non evvi Popolo più

della città. Il Governo è quello che le mantiene; giacchè son divenute una scuola pubblica di morale e di buon gusto: si è conosciuta finalmente l'influenza, che sulle anime sensibili può avere la superiorità e la forza del genio (a). Dal genio sono partiti

difficile a condursi di quello degli istrioni.

(a) *Alla fiera e sui bastioni si danno al Popolo degli spettacoli grossolani, osceni, e ridicoli; nel mentre che si potrebbero sostituirne facilmente dei piacevoli, adattati alla loro intelligenza, istruttivi ed onesti. Ma poco importa a coloro che governano, che il Popolo avveleni il suo corpo alla taverna bevendo del vino adulterato in vasi di stagno; e che si corrompa la di lui anima alla fiera con delle farse indecenti. Se il Popolo impara letteralmente le lezioni di ladroneccio che riceve presso Nicolet (quivi espote come tratti di accortezza) un patibolo è ben presto innalzato. Esiste fin anche una decisione della Polizia, la quale condanna espressamente il Popolo ad essere spettatore di rappresentazioni licenziose, e che vieta agl'istrioni dei bastioni di esporre alcuna cosa di ragionevole sui loro palchi; e ciò per riguardo ai privilegj de' comici del re. Una tale*

i tratti i più possenti, senza violenza, senza alcuno sforzo. Fra le mani de' grandi Poeti stanno, per dir così, i cuori de' loro Cittadini, che a loro buon grado vanno modificando. Quanto mai essi son rei allorchè spargono delle massime perniciose! Ma quanto altresì sono essi superiori alla nostra riconoscenza allorchè feriscono il vizio, e che servono all'umanità! I nostri autori drammatici non si prefiggono altro scopo se non quello della perfezione della umana natura: le loro mire sono tutte intese ad innalzare, ad invigorire l'anima, ed a renderla indipendente e virtuosa. I buoni Cittadini accorrono premurosi ed assidui a questi capi d'opera, i quali destano, eccitano e mantengono ne' loro cuori quella emozione salutare che dispone alla pietà: carattere distintivo della vera grandezza (a).

sentenza fu pronunciata in un secolo civilizzato, cioè nel 1767. Qual disprezzo si fa mai del povero Popolo! Come si trascura la sua istruzione! Egli è vero però che per compenso si esaminano colla maggiore scrupolosità quegli emistichj che debbono essere recitati sulla scena Francese.

(a) *Quale forza, quale energia, qual trionfo sicuro non avrebbe riportato il nostro teatro, se il Governo in luogo di riguardarlo*

Noi arrivammo in una bella piazza, nel mezzo della quale era situato un edificio di una struttura maestosa. Sull' alto della facciata vi erano varie statue allegoriche: sulla dritta, Talia strappava al vizio la maschera, onde egli era coperto, e coll' indice steso ne additava la deformità. A sinistra stava Melpomene che armata di un pugnale squarciava il fianco ad un tiranno, ed esponeva allo sguardo d' ognuno il di lui cuore divorato da serpenti (a).

come l' asilo degli uomini oziosi, lo considerasse come la scuola delle virtù e dei doveri del Cittadino! Ma che hanno mai fatto i nostri più belli Genj? essi hanno attinto i loro argomenti da fonti Greche, Romane, Persiane, ec. e ei hanno presentati de' costumi stranieri, o piuttosto fattizj: poeti armoniosi, pittori infedeli hanno composti de' quadri fantastici. Co' loro eroi, co' loro versi ampollosi, col colore monotono, e coi cinque atti hanno guastata l' arte drammatica, che non è altra cosa se non se una semplice, fedele, ed animata pittura degli attuali costumi.

(a) *Perchè nella prima gioventù si antepone la tragedia alla commedia? Egli è perchè in quest' età, in cui le passioni sono buone, attive, coraggiose, si ama*

Il teatro formava un mezzo cerchio in avanti, di modo che il posto degli spettatori era comodamente distribuito: tutte le persone stavano assise; e qualora io mi rammentava della pena che aveva a sostenere per assistere alla rappresentazione di un'opera teatrale, io trovava questo Popolo più avveduto, e più attento ai comodi de' Cittadini. Non

tutto ciò che respira la grandezza, la forza, la generosità: si ammirano senza pena i sacrificj assoluti: nulla havvi di esagerato in ciò che ci si offre come grande.

Ma quando il tempo e l'esperienza hanno diminuita per gradi quella sensibilità ingenua e preziosa, che formava il più bell'ornamento del cuore innanzi che ricevesse egli delle gravi ferite, allora meno amiamo gli uomini, meno ammiriamo le loro virtù; e nasce in noi perfino la diffidenza. Il desiderio d'essere instrutti dei loro difetti sorge a poco a poco, e si gusta insensibilmente il piacere della malignità, e dell'umiliazione dei nostri uguali. Ella è questa una piccola vendetta passeggera che prendiamo della specie, e degl'individui. In tal modo ci solleviamo dal peso di quella stima, che nulla costava all'inesperienza d'una felice giovinezza.

si aveva quell' insolente avidità di ammassarvi più persone di quelle che la sala poteva ragionevolmente contenere; e vi restavano sempre de' posti vuoti a comodo degli stranieri. L'assemblea era brillante, e le donne elegantemente vestite, serbavano la decenza propria del sesso.

Lo spettacolo cominciò con una sinfonia che si ebbe il pensiero di unire al tuono del dramma che si stava per rappresentare. Siamo noi all'opera, diss'io: ecco un pezzo sublime! Noi abbiamo saputo riunire senza confusione i due spettacoli in un solo, o piuttosto abbiám fatta risorgere l'antica alleanza che la musica e la poesia formavano presso gli antichi. Negl' intervalli di un atto all' altro de' nostri drammi, ci si fanno udire dei canti animati che dipingono il sentimento, e dispongono l'anima a ben gustare ciò che va ad essere rappresentato. Lungi da noi ogni musica effeminata, grottesca, romoreggiante che nulla esprime. La vostra grand' opera era un composto bizzarro, mostruoso; noi ne abbiám preso ciò che aveavi di migliore: considerata così com' era a' vostri tempi non sarebbe stata esente dalle giuste critiche, e dai rimproveri de' saggi e delle persone di gusto (a); ma in oggi..... Nel mentre che

(a) *L'opera non può essere che assai pericolosa; ma non vi è spettacolo che*
 Tom. I. N

io proferiva queste parole, si alzò il sipario. La scena era a Tolosa. Io vidi tutto ciò che distingue quella città, i suoi giudici, i suoi carnelici, ed il suo Popolo fanatico. La famiglia dello sventurato *Calas* comparve, e mi strappò le lagrime. Questo vecchio comparve agli occhi degli spettatori col canuto crine, e colla sua tranquilla fermezza ed eroica dolcezza. Io vidi il fatale destino stampare sul suo capo innocente tutte le apparenze del delitto. Ciò che mi commosse, si era la verità che traspirava da questo dramma. L'autore si guardò ben bene dallo sfigurare questo interessante soggetto colla inverisimiglianza e colla monotonia de' versi rimati. Il poeta avea seguita la traccia storica di un tal crudele avvenimento; e la sua anima non mirava che ad afferrare le idee che la deplorabile situazione di ciascuna di quelle vittime faceva nascere naturalmente, o piuttosto prendeva egli il loro linguaggio. Poichè tutta l'arte consiste ad imitare fedelmente il grido che parte dalla natura. Sul fine di questa rappresentazione io era mostrato a dito, e si dicea » Vedete là un » contemporaneo di quel secolo infelice: egli » udì il grido di quel Popolo sfrenato che

riesca più gradevole al Governo: egli è perciò, che a questo solo egli prende un vivo interesse.

« veniva eccitato da quel David; egli è stato
 « testimone dei furori di quell' assurdo fana-
 « tismo! » Allora io mi avolsi nel mio
 mantello, celai il mio volto ed arrossii del
 mio secolo. Si annunziò pel giorno seguente
 la tragedia di *Cromuele*, o *La morte di*
Carlo Primo (a); e tutta l'assemblea parve
 assai soddisfatta di questo annunzio. Mi si
 disse che il dramma era un capo d'opera,
 e che giammai la causa de' re e quella dei
 Popoli non era stata presentata con tanta
 forza, con tanta eloquenza, e tanta verità.
 Cromuele era un vendicatore, un eroe degno
 dello scettro che egli avea fatto cadere dalle
 mani di un perfido e delinquente verso lo
 Stato; ed i re, il di cui cuore era propenso
 ad usar qualche ingiustizia, non avevano
 giammai potuto legger questo dramma senza
 che la lor fronte orgogliosa impallidisse.

Si diede per la seconda rappresentazione
La caccia di Enrico IV. Il suo nome era
 sempre in venerazione; ed alcun re fra i
 migliori non avea giammai potuto cancel-
 larne la memoria. Non si trovava punto in
 questo dramma, che l'uomo degradasse l'eroe,

(a) *A che cosa pensate voi, poeti tragici?
 Voi avete un simile soggetto a trattare,
 e voi andate a ricercarlo fra' Greci, fra'
 Persiani ec.? Voi mi date dei romanzi
 rimati; ah, dipingetemi Cromuele!*

ed il vincitore della lega non mi parve così grande quanto nel momento, in cui per risparmiare qualche pena a' suoi albergatori, arreca egli medesimo col suo braccio vittorioso i piatti, e li serve a tavola. Il Popolo batteva le mani con trasporto; giacchè coll'applaudire a siffatti tratti di bontà e di grandezza d'animo, non facea che applaudire al suo proprio monarca.

Io ne uscii molto soddisfatto, e dissi al mio Condottiere: questi attori sono veramente eccellenti! hanno del sentimento, dell'anima, esprimono con forza, non hanno aria alcuna d'imbarazzo, non son giganteschi, non esagerati, nè si scostano dal vero. Perfino gli stessi confidenti rappresentano a dovere. Per verità ne sono incantato: un confidente far bene la sua parte! Ciò avviene, mi replicò egli, perchè sul teatro, come nella vita civile, ciascun ripone la sua gloria a ben adempiere al suo impiego; per quanto egli siasi piccolo, divien glorioso tosto che si giunge in esso ad eccellere. La declamazione è fra di noi un'arte importante e cara al Governo. Eredi de' vostri capi d'opera, noi li abbiam rappresentati con una perfezione che vi farà stupire. Ci rechiamo ad onore di saper rendere con precisione ciò che il genio ha vergato. Qual arte havvi mai più bella di quella che dipinge, che offre tutte le minime gradazioni del sentimento collo sguardo, con la voce, col gesto? Quale

riunione armoniosa e commovente, e qual energia ad essa comunica la sua semplicità! Voi avete dunque riformati molti pregiudizj. Io quasi immagino che i comici non sieno più avviliti. Cessarono di esser tali tosto che ebbero de' costumi. Vi sono de' pregiudizj pericolosi: ma ve ne sono altresì degli utili. A' vostri tempi bisognava senza dubbio mettere un freno al trasporto seducente e pieno di rischio che portava la gioventù ad una professione che avea per base il libertinaggio: ma tutto è cambiato. Dei saggi regolamenti nel richiamarli dall'oblio di se stessi, hanno loro aperta una strada all'onore, e sono entrati nella classe de' Cittadini. Ultimamente il nostro prelado ha pregato il re a far dono del cappello bordato ad un comico che lo commosse singolarmente. E che! questo buon prelado interviene allo spettacolo? E perchè no, poichè il teatro è divenuto una scuola di costumi, di virtù, e di sentimento? E' stato scritto che il Padre de' Cristiani nel tempio di Dio udiva con diletto le voci equivoche di quegli sventurati che furono a questo oggetto privati della loro virilità. Noi non abbiamo giammai ascoltati codesti canti deplorabili che affliggono ugualmente l'orecchio ed il cuore; ed in qual modo mai gli uomini hanno potuto provar diletto a questa musica crudele? Ei sarà, a mio avviso, maggiormente permesso di vedere rappresentata la tragedia ammirabile di Maometto, in

cui il cuore d'uno scellerato ambizioso è svelato, in cui i furori del fanatismo sono sì energicamente espressi, che fanno fremere le anime semplici e rozze che ad esso si sentissero una qualche disposizione. Vedete, ecco là il pastore di un quartiere che ritorna tenendo ragionamento co' suoi figli che il circondano sulla tragedia di Calas. Egli forma il loro gusto, rischiarà il loro spirito, abborrisce il fanatismo; ed allorchè egli pensa a quella rabbia atrabile, la quale a guisa di una malattia epidemica ha desolato per lo spazio di dodici secoli la metà dell'Europa, ei rende grazie al Cielo di esser venuto al mondo più tardi. In certi tempi dell'anno noi godiamo di un piacere che da voi era intieramente ignorato. Noi abbiám fatta risorgere l'arte della pantomima, altre volte sì cara agli antichi. Quanti organi ha mai concessi all'uomo la natura, e di quante risorse ha ella arricchito quest'essere intelligente, affine di esprimere e di concepire il numero quasi infinito delle sue sensazioni? Tutto è fisionomia presso gli uomini eloquenti; essi ci parlano così eloquentemente colle dita della mano, come colla lingua. Ippocrate a' suoi tempi diceva che il solo pollice dell'uomo annunciava un Dio supremo ordinatore. I nostri abili pantomimi ci mostrano di qual onnipotenza un Dio abbia voluto far uso nel formare la testa umana. Oh, nulla mi resta a replicare; il tutto è a perfezione! Che mai

dite? Molte cose ancora ci restano a condurre a maggior perfezione. Noi siamo usciti dallo stato di barbarie nel quale voi ci avevate condannati a giacere: alcune teste furono da principio alquanto rischiarate; ma il fondo della Nazione era tuttavia inconsequente e puerile: poco a poco gli spiriti si formarono. Ci resta a fare ancor più di quello che abbiamo fatto; noi non siamo forse giunti che al mezzo della scala. Colla pazienza, e colla rassegnazione si ottiene ogni cosa. Ma temo assai che il *meglio assoluto* non appartenga punto a questo mondo. Non ostante io credo che in cercandolo, noi porteremo le cose ad un grado passabile di perfezione (a).

(a) *Quale utilità ritrae un Popolo che permette ad ogni Cittadino di pensare, di scrivere liberamente sull' amministrazione politica! somministra egli una buona idea! fa egli nascere un utile regolamento! tosto è esaminato, discusso, adottato, perfezionato. Sragiona egli? Si ride, ed il foglio impresso cade nell' obliuione. La luce parte dal centro della Nazione; essa ubbidisce alla di lei volontà, come il braccio ubbidisce all' anima. Non vi hanno ombre, non tenebre misteriose, asilo degli spiriti limitati, e dubbiosi. Se i clamori parziali, le esagerazioni, gli scritti venali e satirici oscurano tal-*

CAPITOLO XXVIII.

I Fanali.

NOI uscimmo dalla sala dello spettacolo senza pena e senza confusione; le sor-

volta la verità, essa non è d'ordinario che il risultato dell'urto delle opinioni; essa esce allora dalla profondità delle nubi che tentarono di oscurarla, e la ragione in tutto il suo splendore fa tacere la plebe degli scrittori. D'altronde lo spirito nazionale vi si imprime, prende una solidità caratterizzata, ha una fisionomia sulla quale si legge, e di cui si indovinano i moti. Non havvi a temere di una rivolta, o di sedizione in un paese ove è permesso di dire tutto ciò che si vuole: il fumo, al bisogno, avvertirebbe dell'incendio. Felice Inghilterra! tu godi di un siffatto privilegio! Ogni Cittadino Francese dovrebbe dunque avere il dritto di manifestare la sua opinione sulle pubbliche operazioni: ei parlerebbe alla Nazione come specialmente interessata a seguitare ciò che è utile e grande. Chi la rischiarerà? se non coloro che si sono occupati specialmente dei di lei bisogni, delle sue risorse;

tite erano comode e numerose. Io vidi le strade perfettamente illuminate. I fanali erano

chi rettificherà gli errori di un sistema novamente adottato? se non l'urto delle opinioni, ed un contrasto aperto fra le varie idee in presenza della Nazione. L'importanza della materia non esige ella forse questo concorso, e questi dibattimenti? La sorte di uno stato sarà ella abbandonata ai tratti azzardati di una volontà particolare, può essa gloriarsi di avere il tutto osservato, il tutto preveduto?

Gli autori di progetti non hanno in mira se non di fare la loro fortuna: essi si adattano alle idee correnti, essi contraddicono, sacrificano i loro proprj sistemi. Lo scrittore che non ha altro scopo che quello della felicità nazionale, nè altro interesse che la gloria, è più vicino, che altri mai, all'augusta verità.

Si commetterebbe la più grande ingiustizia, se non si convenisse che i buoni scrittori hanno da venticinque anni a questa parte data una scossa salutare a tutte le idee utili: loro si dee l'importante servizio d'aver pensato e ragionato in luogo del rimanente degli uomini, sul governo, sul commercio, sull'agricoltura, sulla morale delle società, le

confitti alle muraglie e la loro luce combinata sgombrava ogni ombra; essi non diffondevano più una luce di riverbero nocevole alla vista: i professori di ottica non servivano ai vantaggi degli oculisti. Io non m' incontrai più sugli angoli e sul confine delle strade in quelle prostitute, le quali, un piede fuor della soglia, il viso dipinto, l'occhio così ardito come il gesto, vi proponevano con un tuono brutale de' piaceri altrettanto grossolani che insipidi. Tutti questi luoghi di libertinaggio, ne quali l'uomo andava a degradarsi, ad avvilirsi, ad arrossire di se medesimo a' suoi proprj occhi, non erano più tollerati; poichè ogni istituzione viziosa non

loro veglie hanno preparate e depurate quelle idee che doveano presiedere alla educazione de' Popoli. Essi hanno spinto le loro riflessioni sulle esperienze, che aprono delle nuove strade all'industria: hanno redatte e comentate le leggi politiche e morali, le quali hanno fatto cadere una quantità di stravolti pregiudizj. I letterati, da un capo all'altro della Europa, formano una vera repubblica; essi fanno la gloria e l'ornamento della Società; la luce che essi diffondono si comunica in un istante. L'astronomo, il meccanico, il chimico recano a gara le loro scoperte.

arresta il corso ad un'altra specie di vizio: tutti essi si tengono per mano; e per fatalità non vi è verità che sia più di questa provata (a).

Io vidi delle guardie che vegliavano alla pubblica sicurezza e che impedivano che si turbassero le ore dedicate al riposo. Ecco la sola specie di soldati di cui noi abbiamo bisogno, mi disse la mia Guida: noi non abbiamo più un'armata divorante da mantenere in tempo di pace. Questi alani che noi nodrivamo un tempo perchè si scagliassero ad un cenno contro lo straniero, sono stati sul punto di divorare i figli della casa.

Ma la face della guerra consunta alfine, si è omai per sempre estinta. I sovrani sonosi degnati di ascoltare la voce del Filo-

(a) *Ogni Città in cui si trovi un gran numero di prostitute, è una Città infelice. La gioventù si consuma e deperisce in seno ad una voluttà vile e colpevole; e questi giovani libertini si maritano, allorchè snervati e rifiniti, sono incapaci a secondare le giovani Spose, che ingannate languiscono al loro fianco.*

« Simili a quelle sepolcrali faci che vicino alle ceneri de' morti avvampano bensì, senza che mai giungano a riscaldarle. » (Cotardeau)

solo (a) . Essi strascinati dal loro proprio interesse che finalmente hanno riconosciuto dopo

(a) Carlo XII. è affidato alle cure di un ajò ignorante . Egli monta sul trono, in quella età in cui le sensazioni predominano, e si presentano sotto l'aspetto di verità immutabili . Ogni idea gli par buona perchè non sa a quale dar la preferenza . In questo stato pernicioso di verità e di ignoranza , egli ha letto Quinto Curzio , ha veduto il carattere di un re conquistatore esaltato in forza , presentato come un modello : egli lo adotta : e non vede che altra cosa più della guerra possa renderlo illustre . Egli si mette in armi , si avvanza : alcuni successi lo confermano in questa passione che lo lusinga . Egli va desolando le campagne, distrugge le città , saccheggia le Provincie e gli Stati , rovescia i troni , ed immortalizza per sempre la sua follia , e la sua vanità . Supponghiamo che gli si fosse insegnato da principio , che un re non dee ricercare che il riposo e l'utile de' suoi Sudditi ; che un pacifico eroismo occupato a far delle buone leggi, a favorire le arti equivale per lo meno ad un eroismo bellicoso : supponghiamo finalmente che fosse stato imbevuto delle giuste idee sopra quel patto tacito che i

tanti secoli di errore, hanno aperto la loro anima alla luce della ragione, e gli occhi su i doveri che loro imponevano la salvezza e la tranquillità de' Popoli; essi hanno riposto la lor gloria a ben governare, ed hanno anteposto il piacere di fare un piccol numero di felici alla sfrenata ambizione di dominare su de' paesi devastati, ripieni di cuori ulcerati, a' quali la potenza del vincitore, dovea esser sempre odiosa. I re concordi tra di loro, hanno messo de' confini al loro impero, confini che la natura aveva loro assegnati, col separare rispettivamente gli Stati per mezzo dei mari, delle foreste, o delle montagne: essi hanno compreso che un regno, la di cui

Popoli hanno contratto con i loro re; che avesse veduto il nome de' conquistatori detestato dalle lagrime de' loro contemporanei, e dal biasimo de' loro posteri; questo innato amor della gloria si sarebbe slanciato verso degli utili oggetti: egli avrebbe impiegato il suo sapere ed i suoi lumi a civilizzare i suoi Stati, a formarne la felicità; egli non avrebbe devastata la Polonia, e governata avrebbe la Svezia. Così una sola idea falsa, ricevuta nel capo di un monarca, lo ha allontanato da' suoi veri interessi, ed ha fatta la infelicità di una parte del Globo.

estensione fosse meno immensa sarebbe suscettibile di una miglior forma di Governo. I saggi delle Nazioni hanno dettato questo generale trattato, e si è conchiuso all'unanimità de' pareri; e ciò che un secolo di ferro e di fango, ciò che un uomo immorale chiamava il sogno di un uomo dabbene, si è finalmente realizzato fra uomini illuminati e sensibili.

Gli antichi pregiudizj non meno pericolosi, i quali dividevano gli uomini in materia di opinione e di credenza, sono ugualmente caduti. Noi ci riguardiamo tutti come fratelli, come amici. L'Indiano ed il Chinese saranno nostri compatrioti allorchè metteranno il piede sul nostro terreno: noi accostumiamo i nostri fanciulli a riguardare l'Universo come una sola ed una medesima famiglia raccolta sotto gli occhi del Padre comune. Bisogna bene che questo modo di vedere sia il migliore; giacchè un simil tratto di luce ha fatti degli incredibili progressi.

I libri eccellenti, scritti da uomini sublimi, sono stati come altrettante fiaccole che hanno servito ad accenderne molte altre. Gli uomini nel raddoppiare i loro lumi hanno appreso ad amarsi, a stimarsi fra di loro. Gli Inglesi come nostri vicini i più prossimi sono divenuti nostri intimi alleati: due Popoli generosi non si odiano più pel motivo di spozare follemente le animosità particolari de' loro capi. Le nostre cognizioni, le nostre arti,

il commercio tutto si accomuna fra noi ed in un grado del pari ad ambi vantaggioso.

Per esempio, le donne Inglesi piene di sensibilità si sono trovate convenire assaissimo a' Francesi dotati di troppa leggerezza; e le nostre Francesi hanno meravigliosamente rattemprato l'umor malinconico degli Inglesi. Cosicchè da queste nostre alleanze ne nacque una sorgente feconda di piaceri, di comodi, di idee nuove, felicemente adottate e ricevute. Deesi all' arte della stampa (a), che servendo all' istruzione degli uomini, ha apportata questa grande rivoluzione.

Io balzava di gioja ed abbracciava colui che mi recava cose tanto consolanti. O Cielo! esclamai con trasporto: gli uomini sono

(a) *Essa ha un altro vantaggio: servirà di un possente freno al dispotismo; perchè renderà palesi i suoi menomi attentati; perchè nulla resterà occulto; e sarà eterna la memoria dei falli dei re e delle loro debolezze. Una sola segnalata ingiustizia può risuonare in tutte le parti dell' Universo, ed eccitare una sollevazione in tutte le anime libere e sensibili. L' amico della virtù deve amare quest' arte: ma l' uomo malvagio dee fremere alla vista della stampa, la quale propagherà in ogni parte la storia delle sue ingiustizie.*

aline degni de' tuoi sguardi; essi hanno appreso una volta che la lor forza reale non consiste che nella loro riunione. Io morirò contento, poichè i miei occhi sono stati testimoni di ciò che io desiderai con tanto ardore. Quanto è dolce lo abbandonare la vita quando non mirano d'intorno a se che dei cuori fortunati, contenti, i quali vivono stretti insieme quai fratelli, e che vanno dopo un lungo viaggio finalmente a riunirsi all'autore de' loro giorni (a).

(a) *Havi una grande utilità nell' avere atteso al perfezionamento di se medesimo, e ad essersi formati di buoni org, e proposti de' principj solidi di virtù, di moderazione, e di beneficenza. La salute dell' anima non è punto vacillante come quella del corpo: essa resiste alle più tempestose vicende; essa rigetta i veleni allorchè il regime che essa tenne fu filosofico: quasi tutti gli uomini virtuosi non si sono smentiti giammai. Montagne disse che la parola morale non dee punto sgomentare. I semplici discorsi della filosofia, trattati a dovere e convenientemente scelti, purgati che sieno dalle spinose sottigliezze della dialettica, sono più agevoli a comprendersi che non una novella del Boccaccio. La filosofia ha i suoi ragionamenti adatti*

CAPITOLO XXIX.

Il Funerale.

Lo vidi una cassa ricoperta di un drappo bianco, preceduta da instrumenti musicali e coronata da palme trionfali : degli uomini vestiti di bleu celeste la scortavano, tenendo

all'intelligenza dei fanciulli che appena abbandonarono le poppe della madre, come per i vecchi i più decrepiti.

La verità e la ragione sono proprie di tutti i tempi. Si ripete in morale ciò che in ogni tempo si era già detto : bisogna bene che ciò sia vero : questa morale d'altronde appartiene ugualmente a colui che la pubblica come a quelli che la pubblicarono prima di lui.

L'ultimo giorno della nostra vita è quello che la spiega tutta intiera; egli è desso quello che ci assegna il posto che abbiam meritato di occupare nella memoria degli uomini. Fino a cotal punto, le due parti della bilancia discendono, e s'innalzano a vicenda, e se mi è lecito di parlar così, il totale de' nostri vizj e della nostra virtù non è verificato se non se allora quando giunti siamo a questo termine.

degli allori nelle mani. Che è mai questo carro, dimandai? Egli è il carro della vittoria, mi si rispose. Coloro che sono usciti di questa vita, che hanno trionfato delle umane miserie, quegli uomini felici che sono andati ad unirsi all' Esser supremo, sorgente d'ogni bene, sono considerati come vincitori, e li riguardiamo come cose sacre: si portano con rispetto al luogo destinato al loro eterno soggiorno. Si canta l' inno sul disprezzo della morte. In luogo di quelle teste scarnate che facevano corona a' vostri sarcofagi, si vedono fra noi delle teste che hanno un' aria piacevole; egli è sotto questo aspetto che noi riguardiamo la morte: alcuno non si affligge sulle loro ceneri insensibili: si piange non già su di essi, ma bensì sopra di noi medesimi: si adora la mano di Dio che gli ha tolti dal mondo. Sottomessi alla legge irrevocabile della natura, perchè non abbracciare di buon grado questo stato tranquillo che non può non migliorare la nostra condizione (a)?

Questi corpi vanno ad esser ridotti in cenere lungi tre miglia dalla città. Delle fornaci sempre ardenti a tal uopo, consumano queste spoglie mortali. Due duchi ed un principe sono rinchiusi nello stesso carro

(a) *L' uomo che ha un timore eccessivo della morte, qualora non sia una donnicciola, è per certo un uomo malvagio.*

assieme all' umile Cittadino . Alla morte cessa ogni distinzione , e noi ritorniamo a quella uguaglianza che la natura ha posta fra i suoi figlj . Un tal saggio costume indebolisce nel cuore del Popolo l' orrore della morte nell' atto stesso che ella vieta ai grandi l' essere orgogliosi .

Essi non sono tali , che per le loro virtù ; ogn' altra cosa svanisce , dignità , ricchezze , onori . La materia corruttibile , che componeva i loro corpi , non più li costituisce quali erano : essa va a mescolarsi con quella de' loro simili , e niuna idea più si attacca alla loro spoglia mortale .

Noi non conosciamo punto nè epitafj , nè mausolei , nè quelle puerili ed orgogliose menzogne (a) di un tempo .

(a) *O morte, io ti benedico ! Tu sei quella che colpisci i tiranni , che ne sgombri la terra , che metti un freno alla crudeltà ed alla ambizione ; tu sei quella che confondi fra la polvere coloro che il mondo avea adulati , e che riguardavano gli uomini con disprezzo : essi cadono e noi respiriamo . Senza di te i nostri mali sarebbero eterni . O morte ! che tieni in dovere gli uomini felici e duri , che incuti lo spavento ne' loro cuori colpevoli , speranza degli sventurati , finisci di stendere il tuo braccio sopra i*

I re medesimi alla lor morte, non em-
piono di un simulato terrore i loro vasti pa-
lazzi: essi non sono adulati nella lor morte
come nol furono nel corso della loro vita.
Nel discendere alla tomba le lor fredde mani
non finiscono di strapparci per anche una
parte de' nostri beni: essi muojono senza
rovinare un' intiera città (a).

Per prevenire un tale accidente, nessun
defunto vien tolto dalla sua casa, senza che
prima il visitatore non lo abbia munito del
sigillo di morte. Questo visitatore è un uomo
abile, che determina nel tempo stesso il
sesso, l'età, e la specie di malattia del de-
funto. Si registra sulle pubbliche carte da
qual Medico è stato curato. Se nel libro dei
pensieri, che ciascun uomo, come già vi ho
detto, lascia dopo la sua morte, se ne trova

*persecutori della mia patria: e voi, in-
setti divoranti, che popolate i sepolcri,
voi che siete i miei amici, venite, ac-
correte in folla sopra questi cadaveri im-
pinguati di delitti.*

(a) *A quelle pompe funebri che guidano
fastosamente un re nell'oscurità del suo
sepolcro, a quelle cerimonie lugubri, a
que' festini, a quei moltiplicati emblemi
del pubblico dolore, a quel lutto uni-
versale non manca che una sola cosa,
una lagrima sincera.*

alcuno che sia veramente utile e grande, allora si estrae, si pubblica, e questa forma la di lui funebre orazione.

Regna fra noi una salutare idea, ed è che l'anima divisa dal corpo ha la facoltà di frequentare i luoghi, ne quali ella singolarmente prendeva diletto. Gode ella nel rivedere coloro che già amò. S'aggira silenziosa d'intorno alle loro teste e mira con riconoscenza il pianto versato dall'amicizia: essa non ha perduto quella dolce inclinazione, quel sentimento di tenerezza che la univa quaggiù ai cuori sensibili. Essa gode d'esser loro presente e d'allontanare i rischj che minacciano la loro fragile salma. Queste ombre aniche tengono il luogo de' vostri angeli custodi. Una tal persuasione sì consolante e sì dolce inspira una certa confidenza tanto nell'intraprendere quanto nell'eseguire una qualche impresa: dessa mancava a voi i quali, lungi da queste immagini commoventi, riempivate il vostro capo di chimere triste ed infaste (a).

(a) *Ch'è mai quella non conosciuta voragine, in cui tutti uno dopo l'altro dobbiamo inabissarci? L'occhio si spaventa sui confini di essa; ma nel fondo noi rideremo de' nostri terrori. Cosa è mai la morte? Un riposo assoluto, ovvero il principio della felicità. Il fulmine*

Voi comprendete quale profondo rispetto debba ispirare una tale idea ad un uomo

del tiranno si estingue sulla bara dell'oppresso e in questa il debole si trova sottratto all'ingiustizia della sorte: e perchè temere la morte, come se la nostra felicità sulla terra fosse reale, come se i nostri mali fossero incerti? La nostra durata è circoscritta dalla natura; andrem noi contro alle sue leggi sovrane? Qualora questo termine è inevitabile, che ci resta egli mai? Una sommissione volontaria; la ragione vuole che si riguardi la morte come una necessaria conseguenza della vita. La certezza di un avvenire ella è questa la colonna, contro cui si spezza la falce della morte. E quando si prendono ad esaminare le cause prime, si scopre in se medesimo la necessità di un termine prescritto alla vita umana, e di una durata al di là della tomba affine di giustificare il Cielo, e la causa della virtù.

Ma bisognava essere della razza irascibile de' preti, della razza spietata di questi uomini che non perdonano giammai, per immaginare il mostruoso sistema dell'eternità delle pene: essi hanno inventato ciò che avrebbero voluto poter mettere in pratica contro gli oggetti in-

giovine, il quale avendo perduto suo padre, se lo figura ancora come presente alle sue azioni le più secrete. Gl' indirizza la parola nella solitudine; essa diviene animata da questa augusta presenza che gli raccomanda la virtù; e qualora ei fosse tentato di commettere il male, ei direbbe a se stesso: *mio padre mi vede! mio padre mi sente!* L'uomo giovine asciuga le sue lagrime; perchè l'idea orribile del niente non vien punto a rattristare la sua anima. Gli sembra che le ombre de' suoi avi lo aspettino per avviarsi insieme unite all' eterno soggiorno e che essi non si arrestino che per accompagnarlo. E chi potrebbe non accogliere nel suo seno la speranza della immortalità? Quando anche essa fosse una illusione, non ci dovreb' ella riuscir sacra e cara?

felici della loro vendetta. Vedendo che la morte dopo mille tormenti ci toglieva al loro potere, essi hanno lanciate fino a un mondo sconosciuto quelle fiamme che attirarono in questo. Disperati nel vederle pressochè estinte, osarono fare della Divinità un essere che dovea supplire alla lor rabbia impotente, un docile Ministro della loro ferocità inesorabile.

Fine del Tomo primo.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI

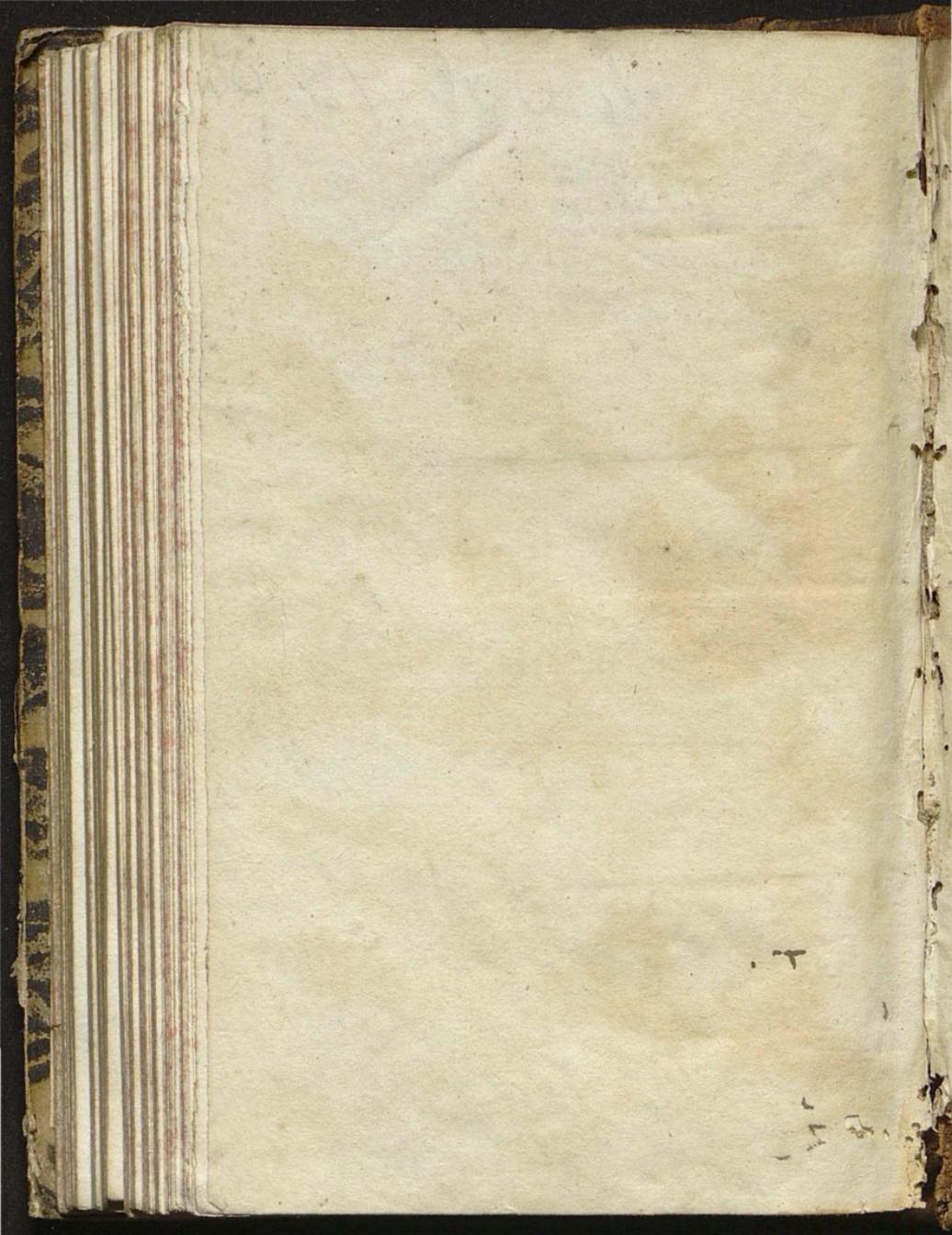
IN QUESTO I. TOMO.



<i>D</i> iscorso Preliminare . . . pag.	5
Lettera dedicatoria all' Anno 2440. . .	29
Introduzione	41
Cap. I. Parigi tra le mani d'un vecchio Inglese.	47
Cap. II. Ho settecento anni. . .	58
Cap. III. Io mi vesto nella bot- tegha d'un Rigattiere.	62
Cap. IV. Il Facchino	66
Cap. V. Le Carozze.	69
Cap. VI. I Cappelli ricamati	73
Cap. VII. Il ponte sbattezzato.	78
Cap. VIII. Il nuovo Parigi.	80
Cap. IX. I memoriali.	95
Cap. X. L'uomo in maschera.	98
Cap. XI. I nuovi testamenti.	103
Cap. XII. Il Collegio delle quat- tro Nazioni.	109

Cap. XIII. . .	<i>Ov' è la Sorbona?</i>	pag. 119
Cap. XIV. . .	<i>La Casa d' Inoculazione.</i>	127
Cap. XV. . . .	<i>Teologia e Giurisprudenza.</i>	129
Cap. XVI. . .	<i>Esecuzione di un reo.</i>	139
Cap. XVII. . .	<i>Non è così lontano come si crede.</i>	157
Cap. XVIII. . .	<i>I Ministri di pace.</i>	165
Cap. XIX. . .	<i>Il Tempio.</i>	172
Cap. XX. . . .	<i>Il Prelato.</i>	188
Cap. XXI. . .	<i>La Comunione de' due Infiniti.</i>	190
Cap. XXII. . .	<i>Monumento singolare.</i>	206
Cap. XXIII. . .	<i>Il pane, il vino ec.</i>	212
Cap. XXIV. . .	<i>Il Principe albergatore.</i>	230
Cap. XXV. . .	<i>Storia Universale.</i>	235
Cap. XXVI. . .	<i>Luigi XIV.</i>	272
Cap. XXVII. . .	<i>Sala di spettacoli.</i>	280
Cap. XXVIII. . .	<i>I Fanali.</i>	296
Cap. XXIX. . .	<i>Il Funerale.</i>	305

1/4 Vol. 15.00



2 T.4

... F.9

MU

MUSEO DI
DONAZIONE